PANEGIRICI E MEMORIE DEL SETTIMO CENTENARIO DEL PRODIGIOSO...

PANEGIRICI E MEMORIE

DEL

SETTIMO CENTENARIO

DEL PRODIGIOSO SANGUE

SOLENNIZZATO

NEL MAGGIO 1871

NELLA BASILICA DI SANTA MARIA IN VADO

IN FERRARA

FERRARA
Tipografia Bresciani
1871

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

Il Signor Cardinale

LUIGI VANNICELLI CASONI

Arcivescovo di Ferrara

Eminenza Reverendissima

A lasciare memoria del SETTIMO CENTENARIO *del* PRODIGIOSO SANGUE *celebratosi in questa Basilica nel decorso mese di Maggio, ho raccolto in uno quanto di più importante in tal occasione fu pubblicato colle stampe, o dai Pergami recitato.*

Ed ora, riproducendo questi scritti, non saprei a chi intitolarli più degnamente che all' Eminenza Vostra Reverendissima *come benemerito Protettore del Santuario, al quale pur dianzi Ella impetrava dal Supremo Gerarca i privilegi più cospicui, in ag-*

781

giunta ai molti concedutigli da altri Sommi Pontefici in tempi dal miracolo non lontani; per nulla dire dei materiali beneficj procuratigli ad ogni uopo, e dell' impegno ond' Ella efficacemente si adoperò, perchè la Centenaria Festività riuscisse splendida in ogni parte, e religiosamente sublime.

Supplico pertanto l' Eminenza Vostra Reverendissima a degnarsi di accettare in grazia queste pagine che umilmente Le affido; le quali sotto gli auspicj del venerato suo nome passeranno più gradite e

care d'una in altra mano dei veraci Cultori di questo augusto SANTUARIO, al cui onore è intesa la presente pubblicazione.

E, grato sopramodo al favore che Ella per certo non vorrà negarmi, con reverente animo mi prostro al bacio della sacra Porpora.

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Dalla Basilica di Santa Maria in Vado
Ferrara, Luglio 1871.

Umilissimo, Obbedientissimo Servitore
DON FILIPPO DAL-PASSO PARROCO

LETTERA PASTORALE

AL CLERO E AL POPOLO

DELL' ARCHIDIOCESI FERRARESE

PEL SETTIMO SOLENNE CENTENARIO

DEL PRODIGIOSO SANGUE

NELLA BASILICA

DI S. MARIA IN VADO

MAGGIO MDCCCLXXI

LUIGI DEL TITOLO DI SANTA PRASSEDE

DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE VANNICELLI CASONI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI FERRARA

Opportunissima occasione di secondare e manifestare i due più nobili sentimenti del cuore umano, quello della Religione e quello della Patria, vi si porge, Figli dilettissimi, nel SETTIMO CENTENARIO DEL PRODIGIOSO SANGUE, venerato nell' insigne *Basilica di S. Maria in Vado,* che si solennizzerà nei tre giorni 14, 18, 21 del prossimo Maggio a cura e spese di quel zelantissimo Parroco, della Venerabile Arciconfraternita, del Clero, e di una eletta di Cittadini contribuenti.

I. E invero nelle visibili tracce (che tuttora rimangono, malgrado l' ingiuria dei tempi e la non sempre abbastanza oculata custodia) del miracoloso SANGUE sprizzato dall' Ostia consacrata nella Messa solenne di Pasqua 28 Marzo 1171, la vostra Religione scorge una evidente prova della dogmatica verità dell' Eucaristico Sagramento, *tesoro delle divine beneficenze* (S. GIOVANNI CRISOSTOMO), *vita della Chiesa* (GUITMONDO), *tutela della fede* (S. OTTATO), già simboleggiato nell' Arca Santa, attorno a cui raggruppavasi e da cui attingeva lena e coraggio il peregrino e battagliere Israello. E a meglio chiarire la cosa giova risalire colla

memoria all' epoca dell' avvenuto Portento per riscontrare in esso uno specialissimo pegno della bontà del Signore, che ne volle privilegiare i vostri antenati.

Non era scorso ancora un secolo dacchè l' orgoglioso Berengario aveva tentato in Francia di spargere errori intorno all' Augustissimo Sacramento dell' Altare. Fortunatamente per le calzanti confutazioni dei più illustri teologi di quel tempo, per la condanna della Chiesa e per le iterate, benchè infide, ritrattazioni dell' eretico stesso, l' infausta sua dottrina non fece allora gran presa. Se non che più avanti si riprodusse mista ad altri errori, dannosi del pari alla religione, alla morale e alla società, negli Eretici moltiformi del secolo XII sotto il nome di Albigesi, Petrobrusiani, Enriciani, Catari, Patarini, comunemente appellati nuovi Manichei, dai quali anche l' Italia venne un po' contristata, nemmeno esclusa la vostra Città. E fu appunto intorno di quel tempo che la Fede degli Avi vostri ebbesi nello strepitoso miracolo un' arma possente e maneggevole a tutti per resistere alle insidie e agli assalti di que' nemici.

Nè solo contro que' primi avversari della loro fede nell' Eucaristico Sacramento i vostri padri trovarono sì gagliardo presidio nel prodigioso Sangue, ma eziandio contro i successivi impugnatori di tutti i Sacramenti e di tutti i Dogmi cattolici, vogliam dire i sedicenti Riformatori del secolo XVI, e segnatamente contro Calvino, che di furto traforatosi nella Corte Estense prese a seminare in questa Città i germi (per buona sorte mal attecchiti) della sua desolante e brutale riforma. Anzi da questo perenne Monumento della divina protezione si può a vero diritto ripetere la costante e soavissima devozione dei Ferraresi (ammirata anco dai forestieri) verso Gesù Cristo Sacramentato, la quale spiega poi tutta la sua pompa nella periodica Adorazione detta delle *Quarant' Ore* nelle vostre Chiese per la Quaresima e per l' Avvento.

II. Oltre il fornirvi bella occasione a risvegliare in voi i sentimenti di Religione, il prossimo Centenario varrà in secondo luogo a riaccendervi nell' animo il generoso e dolce affetto di

Patria. Infatti è per Voi argomento di onesto orgoglio il considerare che solo altre due Città d' Italia possono vantare prodigi di questo genere (parliamo dei più cospicui e accertati dalla severa critica) in conferma della reale presenza di Cristo nel cibo eucaristico; e sono Orvieto (o meglio la vicina Bolsena), volgendo il secolo XIII, nel Corporale intriso del Sangue prezioso, e Torino, due secoli dopo, nel miracolo dell' Ostia che, rapita colla sacra custodia da mano scellerata, si elevò e campò in aria, raggiante di luce a pieno giorno e alla vista dei cittadini attoniti per la maraviglia. Ma Ferrara, nel confronto colle due Città sorelle, gloriasi, in certo modo, della priorità di tempo e della specialità stessa del portentoso avvenimento, sicchè a buona ragione proclamare si può la prediletta delle magnificenze di Dio.

Alla quale predilezione però corrispose mai sempre la gratitudine dei Ferraresi e ne sta irrefragabile testimonio il grandioso Tempio, eretto nel secolo XV dalla pietà di que' Canonici Lateranensi, degli altri Ecclesiastici, dei Cittadini, e soprattutti degli Estensi Signori, per custodirvi la sacra Volta, e coll' ampiezza e maestà del luogo provvedere alla ognor crescente devozione della Città e dei contorni. Che se col trascorrere degli anni ancor quell' edifizio ebbe molto a soffrire e in ispecie pel terremuoto del 1570 (da cui tuttavia andò illesa la venerata Cappella), Ferrara non venne mai meno a se stessa; e l' ultimo recente ristauro (quanto ardita, altrettanto felice impresa di un illustre vostro Concittadino) fatto alla sfasciantesi Basilica, e i risarcimenti e le ornature sempre continuatevi fino ai giorni nostri per la intelligente solerzia del Municipio, attestano come la Religione dei Ferraresi collegatasi coll' affetto di Patria arricchirono questa Città di un insigne Monumento, ove pompeggiano in nobile gara il decòro delle Arti belle e la splendidezza del Culto. Per questa doppia ragione il celebre vostro Santuario ebbesi in ogni tempo l' onore di essere visitato da Principi, da Monarchi, da personaggi ragguardevolissimi d' ogni nazione, e massime da non pochi Sommi Pontefici, che, siccome v' è ben noto, lo insignirono di diplomi, d' indulgenze e di privilegi.

III. Appresso queste storiche rimembranze ed ovvie osservazioni crediamo superfluo aggiungere molte parole per esortarvi, o Figli amatissimi, a celebrare colla divozione del cuore e dell'opera la prossima Solennità. Il sette volte secolare ritorno di quel dì, che vi ricorda tanto Prodigio, sia pel popolo Ferrarese un motivo di santa esultanza, e di voi si possa dire: *Laetatus est populus valde, et egerunt diem in laetitia magna* (1. Mac. VII. 49). Sia quel giorno per voi e pe' figli vostri oggetto di memoria e festività perpetua: *Habebitis hunc diem in monumentum, et celebrabitis eum solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno* (Exod. XII. 14.). Entrate festanti nel vostro Tempio e venerate quel prezioso documento della divina predilezione: *Memoriale in Templo Domini* (Zacch. VI. 14); entratevi, fiduciosi in quel segno di salute, *Signum habentes salutis* (Sap. XVI. 6), ed effondete le vostre lagrime di pentimento o di consolazione colà dove mirate essersi effuso un Sangue, che per voi impetra il perdono e le benedizioni del cielo: *Sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel.* (Hebr. XII. 24.)

Rammentate però, Figli carissimi, che i benefizi di Dio meritano di essere corrisposti in ragione della loro grandezza e dei vantaggi, che a noi ne possono derivare. Quindi a voi ripeteremo le parole di S. Giovanni Crisostomo, colle quali animava il suo popolo ad approfittare dei frutti della Redenzione operatasi dal Sangue di Gesù Cristo: « Attendiamo dunque a noi stessi, o « dilettissimi, poichè godiamo di tanti beni. E fino a quando vor« remo tenerci affezionati alle cose caduche? Quando ci scuote« remo noi? Quand' è che ci daremo cura della nostra salute? «. Pensiamo di quai benefizi Dio ci ha forniti, rendiamogliene « grazia e tributiamogli gloria non solo colla fede, ma ancora « colle opere, affinchè possiamo conseguire i beni futuri pei me« riti e per la bontà di nostro Signor Gesù Cristo » *(Homil. in Evang. Ioann.)*

E qui sul por termine a questa nostra paterna esortazione ci è nuovo argomento di gaudio l'avvisarvi che nella stessa Basilica di S. Maria in Vado (per ciò appunto che dedicata alla

Vergine benedetta) si farà quest' anno nel pomeriggio l' Esercizio del *Mese Mariano*, in cui terrà quotidiano ragionamento un esimio Oratore vostro concittadino; e una tale devota pratica servirà di preparazione e compimento all' annunziatavi Solennità. Il tenore poi di questa, l' ordine, e le particolarità vi saranno a tempo debito tracciate in apposito Programma.

Intanto a preludio di quell' esultanza, che avremo comune con voi in sì fausti giorni, e a pegno del nostro paterno affetto v' impartiamo con tutta l' effusione dell' animo la Pastorale Benedizione.

Dal Palazzo Arcivescovile di Ferrara,
li 21 Aprile 1871.

LUIGI CARDINALE VANNICELLI CASONI ARCIVESCOVO

Don GIUSEPPE FEI Canc. Eccl. Arciv.

SAECVLO · VIII · IAM · INEVNTE

INDE · AB · V · KAL · APRILES · ANN · M · C · LXXI

QVVM · HEIC

DIVS · SANGVINIS · RIVVLVS · E · DAPE · EVCHARISTICA

DEREPENTE · SCATVRIIT · PROSILVIT

ET · LATE · INSPERSIT · IMMINENTEM · ARAE · FORNICEM

AETERNI · PATRIS · VNIGENAE

TANTI · PRODIGI · MVNERISQ · AVCTORI · ET · LARGITORI

QVOD · HODIEQVE · VISITVR · ET · COLITVR

FIDEIQ · NOSTRAE · MYSTERIVM · CONFIRMAT · LVCVLENTIVS

CVNCTI · AD · VNVM · FERRARIENSIVM · ORDINES

GRATES · VOTA · PRECES · DEFERVNT

STIPE · CONLATICIA

SOLLEMNIA · SAECVLARIA · CERTATIM · INSTAVRANT

O QVOTQVOT · ADESTIS · CIVES · ET · CONVENAE

BASILICAM · HANCCE · ADEO · INCLVTAM · CVM · GAVDIO

INGREDIMINOR

CHRISTI · POTENTIAM · PIETATEMQ · ADMIRAMINOR

IOSEPH Can. TADDEI

PANEGIRICI

IN ONORE

DEL DIVINO MIRACOLOSO SANGUE

CHE SI VENERA IN FERRARA

NELLA BASILICA DI SANTA MARIA IN VADO

PANEGIRICO

DEL P. ALESSANDRO GALLERANI D. C. D. G.

DETTO NEL SETTIMO SOLENNE CENTENARIO

CELEBRATO NEL MAGGIO

1871

Pone eum pro signo... qui percussus aspexerit eum, vivet.

Num. 21. 8.

Forma un serpente di bronzo, ed alto lo inalbera a mo' di segnale, sì che possa da ognuno agevolmente vedersi: chiunque in esso fisserà lo sguardo, delle sue ferite risanerà. Queste parole disse il Signore a Mosè, quando là nel deserto gl'Israeliti, a giusto castigo delle loro incessanti mormorazioni, esposti ai morsi di velenosi serpenti da Dio mandati, e così ravvedutisi del loro fallo, a gran voce gridavano mercè della vita. *Fac serpentem aeneum, et pone eum pro signo... qui percussus aspexerit eum, vivet.* Come Dio gli prescrisse, così egli fece: fu inalzato il segnale, e il flagello cessò. *Fecit ergo Moyses serpentem aeneum, et posuit eum pro signo, quem cum percussi aspicerent, sanabantur* (1). Che cosa poi figurasse quel misterioso segno si tolse cura di spiegarcelo lo stesso divino Redentore, quando affermò essere stato quello un emblema di lui medesimo, che doveva un giorno esser alto levato in sulla croce, affinchè in lui guardando e credendo avessero vita tutti coloro, che dall' antico serpente furono morsi. *Sicut exaltavit Moyses serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium Hominis, ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam.* (2).

(1) Num. 21. 9.
(2) Io. 13. 14.

Orbene, o Signori, di questo grande spettacolo, che prima nel Deserto venne simboleggiato, poscia sul Golgota rappresentato, io ravviso una terza, per così dirla, riproduzione in quel Santuario, che oggi a se tutta chiama la nostra venerazione; in quella sacra augusta volta, a cui dinanzi il ginocchio si piega tremante per riverenza; in quel SANGUE prezioso, che là si accoglie. Di chi è infatti quel SANGUE prodigiosamente spicciato dal velo eucaristico fino a spruzzarne quell' augusta parete, se non di quello stesso Figliuol dell' uomo, che nel Deserto e sul Golgota fu posto in alto a segno di vita e di salute? E quel SANGUE medesimo nel donarlo che fece il Signore con sì stupendo prodigio a te, o Ferrara, *pone eum pro signo*, par ti dicesse, come un giorno a Mosè: ponilo in luogo alto ed orrevole, e fanne segno alla pubblica venerazione: qual che sia de' tuoi figli, che in esso fissi con viva fede lo sguardo, ne' suoi mali e pericoli non perirà: *qui percussus aspexerit eum, vivet.* E tu il facesti, o patria mia (1), e i figli tuoi non tardarono a valersene in ogni incontro. Se sotto i lor piedi traballava la terra, se in mezzo a loro infierivano le pestilenze, se le acque inondatrici minacciavano sterminio e morte, se la fame o la guerra od altri flagelli lor sovrastavano, in quel Segno di SANGUE, che tu loro mostravi, essi tosto fissavano l' occhio ed il cuore, e rimedio e salute ne riportavano. *Et posuit eum pro signo, quem cum percussi aspicerent, sanabantur.*

Se non che i mali del corpo non sono certamente nè i soli, nè i principali, a cui quel Segno divino porga rimedio: assai più gravi dei mali fisici sono i morali, che in esso ugualmente e già trovarono ed anche ai dì nostri trovan ristoro. Il secolo nel quale accadde il prodigio fu di poco inferiore ai tempi di Berengario, il perfido impugnatore dell' Eucaristico Sacramento: e il fine del Signore nell' oprar quel prodigio par evidente che fosse il trafiggere d' acuto strale il serpe di quella particolare eresia. Ma il fine ch' egli ebbe nell' ispirare a zelanti promotori di celebrare

(1) Chiamo Ferrara mia patria, perchè, quantunque non mi abbia dato i natali, mi ha dato però quel che più monta, la vita intellettuale e morale, in questo Venerabile Seminario-Convitto, a cui professo perpetua riconoscenza.

quest' anno la settima centenaria memoria di quel portento, se il mio vedere non erra, fu ancora più grandioso e più vasto, perchè rispondente ai più vasti bisogni del nostro secolo. Or come molti furono già quei serpenti, che infestarono gli Ebrei nel deserto, così molti son pure i mali morali, che serpeggiano in seno alla società moderna, e quindi ancora fra le tue mura, o Ferrara: ma tutti nascono da un solo principio, tutti son figli di un padre solo, di un enorme Serpente che mena strage. Chi ben considera l' indole del nostro secolo troverà di leggeri che lo spirito in esso predominante è quello additato già dall' immortale Pio IX nella più celebre delle sue Encicliche (1), quello cioè di escludere affatto l' ordine soprannaturale, di abbandonare la natura alle sole sue forze, di voler fare a meno della divina grazia, in una parola è il Pelagianismo redivivo sotto il nome di *Naturalismo*. Questo *Naturalismo* s' insinua in tutte le facoltà dell' individuo, non lascia nell' uomo nulla d' intatto, pensieri affetti operazioni ogni cosa ne guasta: ma quantunque sia sempre desso, piglia però diverse sembianze, e quindi ancora nomi diversi, secondo la diversità delle cose, che avvelena e corrompe col suo contatto. Pur nondimeno le principali sue forme si possono agevolmente ridurre a tre: in quanto esso s' insinua nei pensieri, e vi genera il *Razionalismo;* s' introduce negli affetti e vi reca il *Sensismo*; passa nella vita umana, e vi porta l' *Egoismo*. Or io sostengo, o signori, a scampare dai morsi di questo drago a tre teste, che mena strage nella società moderna, sostengo non esservi mezzo migliore che fissar gli occhi in quel divino Portento: *pone eum pro signo... qui percussus aspexerit eum, vivet*. Imperocchè, mentre il Naturalismo è la negazione di tutto l' ordine soprannaturale, quest' ordine soprannaturale tutto intero io lo trovo mirabilmente espresso in quel Segno augustissimo di viva luce vermiglia tutto raggiante. Io veggo infatti in quel Sangue la sintesi della *Fede*, il germe della *Speranza*, lo stimolo della *Carità:* sintesi della *Fede*, che preserva le menti dal veleno del *Razionalismo;* ger-

(1) *Quanta cura*.

me della *Speranza,* che solleva i cuori al disopra del *Sensismo;* stimolo della *Carità,* che scuote l'uomo dal basso torpore dell' *E-goismo. Pone eum pro signo.... qui percussus aspexerit eum, vivet.*

Ecco dunque, o signori, l'assunto che imprendo a svolgere: assunto nobile, come vedete, e quindi degno di questa magnifica centenaria pompa e dell' amplissimo cospetto vostro: ma per ciò stesso assunto maggiore delle mie deboli forze e delle angustie del tempo concessomi a pertrattarlo. Deh! almeno che una stilla di quel Sangue divino venga prima a purificare le mie labbra, meglio assai che l'acceso carbone non purgò quelle del Profeta Isaia (1): che se ad ogni modo all'arduo argomento dovranno poi venirmi meno le forze, mi sarà dolce il soccombere sotto il peso di tanta gloria.

I.

La natura abbandonata a se stessa per prima cosa circoscrive la mente dentro l'unica sfera di quelle idee, che dal proprio suo fondo possono germogliare. Quindi è che il *Naturalismo,* in quanto invade la mente, viene a confondersi col *Razionalismo,* del quale è proprio rifiutare tuttocciò che sorpassa le forze dell'umana ragione, e in conseguenza tutti i misteri della divina rivelazione: triste retaggio di quello scredente e cinico sofista, a cui sulla Senna il sole inorridito vede da nove mesi sorgere un monumento (2). Or tutti i misteri della rivelazione io trovo invece compendiati e raccolti in quel mistero di Sangue, che veneriamo, e che in se solo ci presenta come la sintesi della nostra Fede.

Da quel giorno fatale che il primo padre dell' umana progenie prevaricando l'impostogli comandamento ardì ribellarsi al

(1) Is. 6. 6.

(2) La statua di Voltaire innalzata a Parigi dopo il principio della guerra franco-prussiana e forse non estranea alle sciagure che poi piombarono sull' infelice Città! Contro quella statua, anzichè contro la colonna Vendôme, avrebber dovuto rivolgersi le ire Parigine! *Insanient cultores eius.... attrita est civitas vanitatis.* Is. 24. *Et nunc reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram.* Ps. 2.

suo divin Creatore, una sentenza di riprovazione e di morte piombò tremenda sul capo di lui non solo, ma de' suoi posteri ancora, e per cancellarla esigevasi dalla divina giustizia un tributo di sangue: *sine sanguinis effusione non fit remissio* (1). E quel sangue grondò realmente da migliaia di vittime, che si vennero continuamente immolando a placare la collera di un Dio sdegnato: ma il nero marchio e profondo impresso già dalla colpa sulla fronte dell' uomo incancellato durava ancora. Un altro sangue era quello, che solo potea lavarlo: il sangue di una vittima la più nobile, la più santa, la più solenne; di una vittima divina, che portando in se stessa i peccati del mondo, potesse offrirne all' Eterno condegna riparazione. E questa vittima venne, l' Uom dei dolori è apparso nel mezzo nostro, è salito sul monte del sacrifizio, e l' ha imporporato col Sangue suo. Ma prima di salire quel duro monte, sapendogli agro di abbandonare i suoi cari, e volendo pur trovar modo di restare con loro anche dopo sua morte, fino alla estrema consumazione dei secoli, istituì quel Sacramento eucaristico, in cui ci lasciò sotto veli sensibili lo stesso suo corpo, il suo stesso Sangue; e volle inoltre che ciò che egli avea fatto, nella sua Chiesa in perpetuo si ripetesse: *hoc facite in meam commemorationem* (2). Ed ecco un giorno, sono oggi non meno di sette secoli (3), mentre qui tra la pompa dei sacri riti pasquali sull' altare eseguivasi il divino mandato, nell' atto d' infrangersi dal Sacerdote l' ostia sacrata, vivo Sangue ne spiccia a un tratto, e la mensa del sacrifizio e la volta sovrastante di vivide gocce ne spruzza e asperge, fra lo stupore e il terror sacro dei circostanti.

Questo, o signori, è il gran fatto, che vi rammemora la sola vista di quel Sangue prezioso: analizziamolo ora per qualche istante, e ci sarà ben agevole il trovare in esso come in un quadro bellamente intrecciati tutti i misteri di nostra fede. E per verità, quel Sangue, domanda la ragione, di chi è? donde viene? È il Sangue d' un Dio, risponde la fede, del Verbo divino, che

(1) Hebr. 9. 22.
(2) Luc 22. 19.
(3) 28 Marzo 1171.

insieme col Padre e col Santo Spirito non sono che un solo Dio: *tres sunt qui testimonium dant in coelo, Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt: et tres sunt qui testimonium dant in terra, Spiritus, Aqua, et Sanguis, et hi tres unum sunt* (1). Ecco dunque il mistero della Trinità sacrosanta. Ma un Dio, ripiglia la ragione, essendo puro spirito, non può aver sangue: come dunque mi dici che quello è Sangue d' un Dio? Perchè questo Dio, replica la fede, alla sua divina natura volle unire l' umana in unità di persona, e così ebbesi l' Uomo Dio Gesù Cristo: *hic est qui venit per Aquam et Sanguinem, Jesus Christus* (2). Ecco dunque il mistero della Incarnazione. Ma questo Uomo Dio spirò già sulla croce: come dunque conservasi ancora il suo divin Sangue? Perchè si degna egli stesso di rinnovare ogni giorno sui nostri altari il sacrifizio del Golgota: *hic est calix novum testamentum in Sanguine meo, qui pro vobis fundetur* (3). Ecco il mistero della Eucaristia. E per qual cagione fu versato quel Sangue? Principalmente per lavare con esso la gran colpa, che fu trasfusa da Adamo in tutti i suoi figli: *sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur* (4). Ecco il mistero del peccato originale. E come fu formato quel Sangue? Fu formato dallo Spirito Santo nel sen di una donna, e questa donna è Maria: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (5). Ecco la divina maternità di Maria. Ma se da questa donna fu preso quel Sangue, chi potrà tollerare pure il pensiero che la materia da cui fu tratto un Sangue divino sia stata corrotta e macchiata di peccato, che anche per un solo momento sia stata come una dipendenza del regno di Satana, e che ciò che doveva somministrare il prezzo della nostra redenzione sia stato schiavo esso pure del gran nemico di Dio? Ah! no, no: lungi dall' animo l' oltraggioso pensiero: *tota pulchra es Maria, et macula originalis non est*

(1) Io. 5. 7.
(2) 1. Io. 5. 6.
(3) Luc. 22. 20.
(4) 1. Cor. 15. 22.
(5) Luc. 1. 35.

in te (1). E quanto mi è dolce, o Vergine Immacolata, alle glorie del divin Sangue il vedere intrecciate anche le tue: quanto mi è grato in questa Basilica che da te prende il nome, in questo mese a te sacro, in questo giorno solenne altamente preconizzarle, e quella principalmente che a te riesce la più gioconda, a noi la più cara: *tota pulchra es Maria, et macula originalis non est in te.* Vedete dunque, o signori, com' egli è vero che analizzando il mistero del divin Sangue, se ne veggono tosto scaturire ad uno ad uno, quasi ruscelli da fonte, tutti gli altri misteri? Gli è dunque chiaro che a preservarci dal veleno del *Razionalismo* che tutti esclude i misteri di nostra fede, basta gittare uno sguardo su quell' augusta volta, nella quale a colori di sangue sono tutti in compendio rappresentati.

Ma la ragione abbandonata una volta a se stessa non si tien paga di rifiutare i misteri della fede: volendo sempre con intemperante libidine speculare da se ogni cosa, e troppo fidandosi alla sua corta veduta, ella precipita d' abisso in abisso in mille errori alla fede non meno che alla ragione contrari: e questi errori trovano tutti in quel Sangue la lor condanna. Il *Razionalismo* in uno de' suoi deliri ha prodotto nel nostro secolo quel proteiforme *Panteismo*, che fa un Dio or del mondo fisico, or del mondo morale, ossia del genere umano, riputandolo una emanazione od evoluzione sempre perfezionantesi di Dio medesimo, e dandogli attribuzioni affatto divine: quel *Panteismo* vo' dire, che le antiche indiane forme ammodernando, sbucò fuori dapprima irto e rabbuffato sotto il nebuloso cielo alemanno, poi fu lisciato e di gallico orpello illeggiadrito dal Professore parigino, e finalmente dal piemontese Filosofo fu messo in veste italo-pelasgica, e dal genovese Cospiratore fatto strumento di ribellioni. Ma quel Sangue vi dice che, lungi dall' essere una sola cosa Iddio col mondo, e specialmente col mondo morale, un muro anzi di divisione era alzato fra l' uno e l' altro; e che per atterrare quel muro fu necessaria una croce imporporata di sangue: *pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in coelis, sive*

(1) Ex Lit. Eccl.

quae in terris sunt (1). Tutto al contrario del *Panteista* afferma il *Deista* che fra Dio e il mondo vi è un' assoluta e perpetua separazione, perchè l' Eterno beato di se medesimo non china pure uno sguardo a mirar che si facciano laggiù sulla terra i figli degli uomini. Ma leggi, o stolto, in quel SANGUE se Dio si cura del mondo: per amore di esso non dubitò di consegnare alla morte il suo Unigenito Figlio: *sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret* (2). E tu, o Filosofo *Indifferentista*, guarda s' è vero quel che tu dici, non calere al Signore più l' un culto che l' altro, più l' una che l' altra religione: per insegnarci la religione, ch' egli esige da noi, è calato a bella posta dal cielo, l' ha predicata colle parole, l' ha suggellata perfino col sangue; e non gli premerà che venga poi abbracciata? *Christus dilexit Ecclesiam, et tradidit semetipsum pro ea* (3). E tu o *Materialista*, che spingi il nobile orgoglio fino a riputarti nobil germoglio di qualche quadrupede, ossia quadrumano, credi tu che per comprare sì poca cosa un Dio avrebbe sborsato, non oro od argento, ma il proprio SANGUE? *Non corruptibilibus auro vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine quasi agni Immaculati Christi* (4). Ricusa fede a ciò che non vede e non tocca il seguace del gelido *Positivismo*, e quindi rilega i miracoli nel regno delle fiabe e delle imposture: ma tragga pur esso a questo Santuario, e se non vuole cavarsi gli occhi di fronte, dovrà pur confessare la verità del miracolo, che veneriamo: miracolo quanto stupendo nella sua natura, altrettanto sfolgorante per la evidenza, messa in luce da prove sì autentiche e irrefragabili, da forzare uno scettico ad esclamare: *a Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris* (5). Voi finalmente, o moderni *Iconoclasti*, che vorreste scristianeggiare le città nostre togliendo di mezzo le sacre imagini, mirate là

(1) Col. 1. 20.
(2) Io. 3. 16.
(3) Eph. 5. 25.
(4) 1. Petr. 1. 18.
(5) Ps. 117. 23. Vedi i documenti fra le Notizie del Santuario pubblicate dal P. CIMATTI della C. di G. Vedi anche il sunto storico del M. R. D. FILIPPO DAL PASSO, zelantissimo Rettore della Parocchiale Basilica. A questi scritti rimetto pure chi sia vago di conoscere i fatti posteriori relativi al grande avvenimento.

ben più che una imagine, una viva impronta di Cristo stampatavi col Sangue suo, miratela e piegate il ginocchio per adorarla: *Christum Dei Filium, qui suo nos redemit sanguine, venite adoremus* (1). Chi è dunque oggimai che non veda che tutti gli errori del nostro secolo, tutti questi parti mostruosi del *Razionalismo*, che a guisa degli antichi serpenti biblici vanno strisciando in seno alla società moderna, restano tutti uccisi nel Sangue dell' Agnello immacolato? *Pone eum pro signo... qui percussus aspexerit eum, vivet.*

Riferisce il Cardinale Baronio sulla fede degli Annali greci che, allorquando il perfidissimo Pirro monotelita, dopo la sua ritrattazione, tornò nuovamente all' eretica dottrina dell' unica volontà ed operazione in Cristo; il Sommo Pontefice Teodoro, per dare un esempio di salutare terrore, convocato il Clero ed il popolo dinanzi alla tomba del Principe degli Apostoli, e fattosi portare il calice consacrato, stillò nell' inchiostro alcune gocce di quel divin Sangue, e segnò con esso l' anatema dell' Eresiarca. Così, miei Signori, nelle stille di Sangue apprese a quella volta mentre veggo la sintesi della nostra *Fede*, vi leggo ancora scritta da sette secoli una sentenza d' anatema contro tutto il moderno *Razionalismo*.

II.

Ma questo *Razionalismo* non può star solo: e per la stretta relazione che passa tra la mente e il cuore, se quella nelle sue massime è infetta di *Razionalismo*, questo similmente ne' suoi affetti dovrà dal *Sensismo* venir corrotto: l' uno e l' altro non essendo che conseguenze di quel velenoso principio, che tutto l' uomo vorrebbe rinchiudere dentro i limiti della natura. Io parlo qui, com' è chiaro, non del *Sensismo* ideologico, ma del morale, con tal nome chiamando quel non sapersi col cuore levare un palmo da terra, quel non sapere amare od abborrire quasi altro che quello

(1) Ex Lit. Eccl.

che tocca i sensi, o sia poi che li accarezzi, ovvero che li mortifichi, o in qualsivoglia altro modo loro si riferisca. Osservate le tendenze del nostro secolo, e vedrete traspirare da ogni parte questo *Sensismo*. Il nostro secolo che cerca egli? i beni sensibili. Che fugge? i mali sensibili. Che cosa è che più lo muove? quello che più è sensibile. Terra, terra, e sempre terra, ecco l' unico centro a cui sono rivolti i suoi amori, i suoi odi, le sue speranze, i suoi timori, tutti gli affetti suoi: di guisa che, se tu dovessi giudicare la presente generazione dalle sue aspirazioni, ti sentiresti portato a conchiudere non aver essa altra destinazione che pur la terra.

Ma qui appunto si è dove entra in campo la cristiana *Speranza*, e ponendosi a fianco degli uomini, e colla mano loro additando il cielo, ne solleva gli affetti ad una sfera più nobile, ad un mondo sovrassensibile; e su, dice loro colla parola di Paolo, in alto i cuori: *quae sursum sunt quaerite, quae sursum sunt sapite, non quae super terram* (1). Non è quaggiù la stabile nostra dimora, non è questa la patria nostra, ma siamo destinati ad un' altra futura ed immanchevole: *non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus* (2). Or questa cristiana Speranza di salire quando che sia ad una patria celeste su che si fonda? Sui meriti del SANGUE di Gesù Cristo: *habentes itaque, Fratres, fiduciam in introitu sanctorum in Sanguine Christi* (3). Ma chi ci darà i mezzi necessari per giungere ad una meta si ardua? Chi? quel SANGUE stesso, quel SANGUE divino ci fornirà gli aiuti opportuni per mezzo dei Sacramenti, che sono segni sensibili della grazia invisibile che a noi comparte, son come tanti canali per cui esso scorre nelle anime nostre a traverso del velo dei nostri corpi. Nel che notate, o Signori, savio consiglio di provvidenza divina. Se tu, dice S. Giovanni Grisostomo, fossi uno spirito scevro di corpo, Iddio parimente ti avrebbe dato segni nudi e incorporei della sua grazia: ma essendo tu composto ancor di materia, materiali puranche volle fossero i segni, per mezzo dei

(1) Col. 3. 1.
(2) Hebr. 13. 14.
(3) Hebr. 10. 19.

quali a te si comunica. Così il Signore, se riprova quello smodato *Sensismo,* che tende a tutto tuffarsi nella materia, non distrugge però l' uso dei sensi; ma li purifica per mezzo di cosa sensibile, qual è il suo SANGUE; ma li nobilita indirizzandoli ad una meta sovrassensibile, qual è la gloria celeste; ma li santifica coll' immediato contatto dei Sacramenti.

Ed è pur bello il vedere quel divin SANGUE ora mediante l' acqua battesimale toccare la nostra fronte; ora sotto le specie del vino eucaristico entrare nella nostra bocca, e poi scenderci fin nelle viscere; ora per mezzo dell' estrema unzione applicarsi agli occhi nostri, agli orecchi, alle mani, a tutti i sensi del corpo, per tutti mondarli di loro sozzure, e disporli a quella beata risurrezione, in che il nostro corpo sarà modellato su quello stesso di Cristo: *reformabit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae* (1). Bello ancora il mirarlo consecrare così col suo divino contatto, mediante uno speciale Sacramento, tutte le età dell' uomo e tutte le fasi della sua vita. Il vagito del bambinello che nasce, e la baldanza del giovinetto che cresce; il palpito amoroso d' un cuore innocente, e il gemito affannoso della penitenza; la sospirata unione dei coniugati, e il sublime celibato dei Sacerdoti; tutto insomma, fino a quell' ultimo termine in cui tutte si uguagliano le condizioni, fino al letto della morte e all' orlo della tomba, tutto viene nobilitato da uno special Sacramento, tutto trova nel divin SANGUE un rivo speciale di salute, di grazia, di benedizione. Ma là su quegli Altari, dove nel quotidiano sacrifizio seguita a scorrere senza posa, chi può dire le grazie che dispensa, i mali che dissipa, i beni che diffonde sull' universo? Ah! quegli Altari, e son pur tanti nel mondo, equivalgono ad altrettante sorgenti da cui scaturisce copioso, e poi si stende per mille rivoli ad irrigare tutta la terra, e fecondarla e arricchirla colle sue grazie. Nè solo la terra egli bagna e vivifica per tal maniera, ma filtrando ancor sotto terra giù piove a stilla a stilla fin dentro al carcere del purgatorio, come fresca rugiada di refrigerio. Poi getta in alto uno spruzzo

(1) Phil. 3. 21.

vivissimo, e sale sù fino al di là delle sfere, ad imperlar di sue stille gli abitatori celesti, e letiziarneli giocondamente. Beati dunque coloro che in cielo, in terra, e sotterra nel Sangue dell' Agnello bagnano le loro stole: *beati qui lavant stolas suas in Sanguine Agni* (1).

Ma per giungere a questa meta sovrassensibile, a cui c' invita la cristiana *Speranza,* oltre gli aiuti che troviamo nei Sacramenti e nel Sacrifizio incruento, ci fa bisogno una guida, e guida sicura per non errare. Dove trovarla? Immaginate, o Signori, che quel Santuario rappresenti il Calvario, e meco salitevi a contemplare spettacolo non meno tenero che maestoso. Vedete voi quella lancia, che squarcia il costato del Redentore già estinto, e ne fa sgorgare un pò di Sangue e poi acqua? In quell' acqua i Santi Padri ravvisano l' onda battesimale, e in quel Sangue il Sacramento eucaristico: *unum baptismatis symbolum, aliud Sacramenti,* così per tutti il Grisostomo. E poichè fra tutti i Sacramenti il Battesimo è come il principio e l' ingresso, l' Eucaristia come il fine e la consumazione; perciò sotto quei due vengono tutti compresi quant' essi sono, e dall' acqua e dal Sangue sgorgato dal divin Cuore può dirsi tutta formata la Santa Chiesa: *latus illud dominicum initium fuit.* Sì, ripiglia Santo Agostino, come Eva fu tratta dal costato di Adamo dormente, così dal costato di Gesù Cristo morente venne formata la sua vergine Sposa, la vera Madre dei viventi: *Eva de latere dormientis, Ecclesia de latere morientis.* Ecco, o Signori, la nostra guida; ecco Colei che i nostri passi scorgerà con sicurezza verso la patria cui siam diretti; ecco, io dico, la Santa Chiesa di Dio, *quam acquisivit Sanguine suo* (2).

Esci pur dunque, o bella Sposa di Cristo, esci e raggiante di tua divina bellezza dietro le orme del re tuo sposo prosperamente t' avanza e regna: *specie tua et pulchritudine tua intende, prospere procede, et regna* (3). Sebbene, che dissi prosperamente? Non veggo io forse che per talamo hai una croce, per dono nu-

(1) Apoc. 22. 14.
(2) Act. 20. 28.
(3) Ps. 44. 5.

ziale una corona di spine? Non ravviso il tuo Sposo che ti stende le braccia tutte insanguinate, talchè tu puoi dire meglio che Seffora: *sponsus sanguinum tu mihi es?* (1). Ah! dunque dalla sorte dello Sposo quella pur della Sposa non fia diversa. Oltre una lotta di tre secoli interi con coronati carnefici, che faranno opera di annegarti in un mare di sangue; un' altra guerra, una guerra più atroce dovrai sostenere più a lungo, non dai nemici, ma da' tuoi figli. Quel grido satannico di cui risuonarono già contro il tuo Sposo le contrade di Gerosolima: *nolumus hunc regnare super nos* (2): quel medesimo grido lungo il corso dei secoli sarà ripetuto contro di te da un' eco terribile ed incessante. Ecco qua novelli Scribi e Farisei, che sotto l' ipocrito manto di zelare la purità della legge e rifiutar nuovi dogmi, nascondon l' astio e il livore che contro te li arrovella, e cercan di scindere e lacerare in più modi la veste inconsutile, che il tuo Sposo ti diede: *diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem* (3). Ecco Giuda novelli e Giani bifronti, che dopo pasciutisi alla tua mensa ed impinguatisi delle tue sostanze, ti stamperanno sul volto il bacio del tradimento, vendendo perfino al primo offerente quanto hai di più sacro: *quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam?* (4). Vedi per tutto intorno sorger nuovi Sinedri, in cui la feccia raccogliesi delle nazioni per lavorarti ceppi e catene, e se fosse possibile schiantarti ancor dalla terra: *tolle, tolle, crucifige..... non habemus regem nisi Caesarem* (5). E questi sono i Caifassi, che ripetendo l' aforismo del lor Maestro: *expedit ut unus moriatur pro populo* (6), manterranno in vigore contro di te la morale utilitaria, e la politica del tornaconto. Quelli sono i Pilati, che cominciando colle codarde condiscendenze, coi futili temperamenti, colle chimeriche conciliazioni, finiranno col mandare un' altra volta Cristo alla

(1) Ex. 4. 25.
(2) Luc. 19. 14.
(3) Ps. 21. 19.
(4) Matth. 26. 25.
(5) Io. 19. 15.
(6) Io. 11. 50.

croce, pur proclamando ch' egli è innocente (1). E per compir la rassegna, non mancheranno neppur gli Erodi a incarcerare i Battista, che osino alzare un generoso *non licet* (2), se pur non giungano ancora a spiccar loro la testa, per farne dono a qualche nuova Erodiade. Questa è la sorte, che ti sta preparata, questa la storia della tua vita: torna pure, o dolente, torna al tuo sposo, abbràcciati alla sua croce, e digli gemendo: *sponsus Sanguinum tu mihi es.*

Sì, egli è sposo di SANGUE, ma uno sposo che è anche giudice, uno sposo che porta scritto sul fianco: Re de' regi e Signore dei dominanti (3): e guai chi lo tocca o nella sua stessa persona, o in quella della sua Sposa. E tu lo sai, scellerata Gerusalemme, che in pena di quel SANGUE divino che tu versasti, e che stolta imprecasti sopra il tuo capo, smantellata distrutta ridotta in cenere, degli antichi tuoi monumenti più non conservi pietra su pietra (4). E un giorno pure il sapranno tutti coloro, che imitandoti nel gran delitto, ti saran pure compagni nel sostenerne la gran vendetta. Chi è costui, che viene di Edom e di Bosra, colla veste tinta di rosso? Chi è costui sì bello a vedersi nel suo paludamento, sì gagliardo all' andatura, che tutta rivela la sua possanza? Io sono il Giudice, che parla giustizia, sono il Protettore, che do salute. Ma perchè la tua clamide è tinta in rosso? Perchè la tua veste è come quella di chi preme le uve nello strettoio? Io da me solo ho premuto il torchio, e delle genti nessuno era con me: io gli ho spremuti nel mio furore, e nell' ira mia gli ho conculcati, e il sangue loro è schizzato sopra di me, e mi ha tutte macchiate le vestimenta..... Imperocchè ecco il giorno fissato per la vendetta, ecco l' anno della mia redenzione è già venuto.... dice il Signore per Isaia (5).

E già si pare, Uditori, come la vista di quel SANGUE divino

(1) Luc. 23. 22.
(2) Marc. 6. 18.
(3) Apoc. 19. 16.
(4) Matth. 24. 2.
(5) Is. 63.

richiamando al pensiero la patria celeste di cui ci ha schiuso le porte, i Sacramenti che sono i mezzi per giungervi, la Chiesa che è la guida per non fallire alla meta, impenna l' ali alla cristiana *Speranza* accompagnata dal santo timor di Dio; e tutti i sensi dell' uomo nobilita mirabilmente sollevandoli a un ordine sopra natura, e il cuore umano riempie di speranze e timori, di tristezze e di gioie sovrassensibili, dinanzi a cui forza è che il mondano *Sensismo* si dia per vinto, come Dagone innanzi all' Arca di Dio (1): *pone eum pro signo... qui percussus aspexerit eum, vivet.*

III.

Or vieni tu finalmente, o divina *Carità,* vieni e ti mostra nella vermiglia tua luce, che in questo mistero di Sangue a te si avvengono le parti più nobili e vantaggiose. Conciossiachè, s' egli è vero, com' è infallibile, quell' evangelico detto, che l' ultimo segno cui possa giunger l' amore è quello di dare la vita per l' oggetto amato (2); converrà dunque conchiudere che la voce più chiara, più solenne, più eloquente, che alzasi da quel divin Sangue, è voce d' amore, voce di carità: giacchè fu versato non per gli amici soltanto, ma pei nemici; e versato dalla circoncisione alla lanciata ben sette volte; e versato non pur sul Golgota, ma eziandio su quell' Ara, divenuta in tal modo come un altro Calvario. Ah! non fu quello solamente un amor grande, fu un eccesso d' amore, come giustamente il chiamarono quei due sul Taborre: *loquebantur excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem* (3). Non fu solamente una carità liberale, ma una carità soverchia, strabocchevole, smisurata, come la disse l' Apostolo: *propter nimiam charitatem, qua dilexit nos.* (4). Ma se tanta profusione per l' umana salute era soverchia, forse non ci volea men di questo per iscuotere il mondo dal freddo letargo dell' *Egoismo*, ed insegnare agli uomini come si ama.

(1) 1. Reg. 5. 3.
(2) Io. 15. 13.
(3) Luc. 9. 31.
(4) Eph. 2. .

Se io porto in giro lo sguardo sopra la terra, io veggo generalmente che tanto l' amor di Dio, quanto l' amor del prossimo, vengono sopraffatti e balzati di seggio dall' *Egoismo*, vale a dire da un amore disordinato di se medesimo, che se stesso fa centro di ogni cosa, che in ogni cosa cerca se stesso, e non si cura nè di Dio, nè del prossimo, quante volte il curarsene debba costargli qualche sacrifizio. Tale è l' *Egoismo*, che ognuno avrebbe rossore di professare a parole, eppure in pratica è la molla più comune delle umane operazioni: tale è l' *Egoismo*, rampollo degno e spontaneo di quel *Naturalismo*, che dopo avere nell' uomo pervertito i pensieri, e corrotto gli affetti, passa a guastarne tutta la vita, rinserrandola tutta nel misero cerchio del proprio io, e tagliandole i nervi a tutto che abbia del forte dell' energico del generoso: perchè la natura sola ed isolata non ha forza per dare energici slanci, ma fiacca ed inerte sopra se stessa con tutto il suo peso ripiomba e sta. Di qui quella ignavia indolente e quella mollezza sibaritica, che sfugge la più lieve molestia, e lascierebbe cascare il mondo, piuttosto che disagiarsi menomamente. Di qui quel sistema perpetuo di comodità, d' agiatezze, di un viver morbido e liscio di rose e gigli intrecciato, che in un petto generoso destò già sì splendida bile, e strapponne i canti, *Che il lombardo pungean Sardanapalo*, e che ai dì nostri a sfera ben più larga dovrebbero dilatarsi. Vero è che forse non mai come oggi si è tanto parlato di *abnegazione:* vero che ormai non esce alla luce un programma, un invito, o ciò che altro si voglia, in cui tu non incontri una e più volte l' inevitabile parola *abnegazione:* la parola, o Signori, non già la cosa, e non è questo l' unico caso che più abbondi di parole, chi più scarseggia di opere.

Il Cristiano invece questa annegazione l' ha meno sul labbro, e più nel cuore e nei fatti: la guarda anzi come la tessera della sua professione, perchè ben ricorda l' intimazione del suo gran Capitano: *si quis vult post me venire abneget semetipsum* (1). La vista sola di quel SANGUE divino in lui desta lo spirito di sacrifizio, perchè gli parla d' amore, ma di un amore forte generoso

(1) Matth. 16. 14.

penante, che richiede una simile corrispondenza. *Charitas Christi urget nos* (1), dice egli allora, e per attestargli il suo amore, prende a rinnegare generosamente se stesso, e pugna intrepido contro la triplice concupiscenza ereditata in Adamo, e mai non crede far troppo, memore sempre della sentenza di Paolo: *nondum usque ad sanguinem restitistis adversus peccatum repugnantes* (2). *Charitas Christi urget nos*, dice innanzi a quel Sangue la verginella cristiana, e non esita punto di sacrificare al suo Dio ciò che il mondo le offre di più lusinghiero, e colle Agnesi giubbilando ripete: ei del suo Sangue imporporò le mie guance; mi segnò in fronte, perchè ad altro amatore mai non mi dêssi; e un dì mi aspetta sulle pendici del Monte santo a cantargli quel nuovo cantico, che su vergini labbra solo risuona. *Charitas Christi urget nos:* e l'Anacoreta intìma guerra implacabile alle sue membra, che non osino ribellarsi allo spirito, e dà di piglio a strumenti di penitenza per ìstampare sulla sua carne le stimmate del suo Signore. *Charitas Christi urget nos:* e il Martire aspira a potergli offerire sanguigna una palma, e quindi vola giulivo a mieterla fra i tormenti, beato di poter dare sangue per Sangue a chi primo fu con esso sì liberale. Così le grandi annegazioni, i sacrifizi eroici, le virtù veramente maschie e robuste son tante piante che nascono appiè della croce, intorno a quel Santuario, inaffiate dal Sangue del Redentore.

E come il Cristiano non si arretra dinanzi ai sacrifizi, quando si tratta di compiacere il suo Dio; così non conosce difficoltà quando ragionasi di beneficare il suo prossimo, perchè in esso puranche egli vede risplendere il Sangue d'un Dio. E questa, o Signori, è la ragione per cui, mentre da un lato la carità cristiana fu sempre sì forte nei sacrifizi, sì debole invece dall'altro lato mostrossi sempre la filantropia naturale. E come no? Un qualche effimero sforzo potrà ben farlo la filantropia: ma lo sforzo è cosa violenta, e il violento non è durevole: come dunque pretendere ch'ella regga alla prova dei sacrifizi? Il sacrifi-

(1) 2. Cor. 5. 14.
(2) Hebr. 12. 14.

zio ripugna per se stesso alla natura, e la filantropia non ha altro che la natura per sostegno ed incentivo: il sacrifizio è diametralmente contrario all' egoismo, e la filantropìa con tutte le sue pompose apparenze ben sovente risolvesi in un pretto egoismo, perchè in ultima analisi non fa che operare per conto proprio. Qual è infatti il motivo, che la determina? Perchè si muove il filantropo? Ora per secondare l' inclinazione del proprio cuore benfatto; ora per procurarsi quella soddisfazione che nasce dal bene che fa, e dalla riconoscenza che spera; ora per rimovere dagli occhi propri una schifezza o dagli orecchi un fastidio; ora per accattarsi nome di filantropo, di liberale, di generoso; che è quanto dire per motivi personali, per proprio interesse, per proprio conto più che per altrui. Di che si fa chiaro che tra le pieghe del manto, di cui si adorna superbamente la filantropia, non è rado che annidisi il tarlo dell' egoismo: e dall' egoismo volete sperar sacrifizi?

Ah! ben diversa è la Carità del Cristiano. Ella nel prossimo non cerca se stessa, *non quaerit quae sua sunt* (1): cerca l' imagine di Dio, cerca il SANGUE del Redentore, e dovunque ne trovi pure una stilla, si sente tosto mettere al fianco gli sproni ad affrontare magnanima i sacrifizi più generosi. Di quel SANGUE divino vede aspersa la fronte dei poverelli; e perciò non si appaga di porger loro il facile obolo della sua borsa; e molto meno getta loro gli avanzi d' un teatro, d' un ballo o d' un festino, quasi insultando col proprio riso alle lor lagrime, e accompagnando le lor miserie colla feroce ironia del divertire se stessa, come fa prodemente la filantropia: ma ella coi Vincenzi de' Paoli e co' suoi seguaci loro consacra insieme col denaro l' opera sua, la sua mano, la sua persona, tutta se stessa, e piange al lor pianto maternamente. Mira quel SANGUE brillar sul capo cadente degl' infermi e dei moribondi; e coi Giovanni di Dio passeggia instancabile le pallide file degli spedali, e s' inginocchia appiè di quei letti, e bacia quei volti, e venera quelle persone, e le assiste e provvede sollecita e riverente, come se fossero oggetti

(1) 1. Cor. 13. 5.

sacri. Un raggio vermiglio della sua luce vede uscir dalle tenebre delle prigioni; e coi Giovanni di Matha ella scende giuliva in fondo alle carceri, e spezza agli schiavi le lor catene, e alle sue membra le cinge per ridonare a quei miseri la libertà. Una traccia sanguigna vede rosseggiar vivamente sulle fronti schifose dei Negri e dei Selvaggi; e coi Pietri Claver si chiude per quarant' anni ad accoglierli nelle fetenti darsene di Cartagena; e coi Saveri vola a cercarli traverso i mari ed i monti, negli antri, nei boschi, nelle luride tane in cui si nascondono, e in mezzo a tante loro schifezze sa trovar perle e profumi, di cui formare le sue delizie. Si volgan pure al ridicolo le vite dei Santi, dirò con un recente scrittore, ma prima di ridere si osservi un po' seriamente chi più abbia amato e beneficato il popolo, se gli Eroi della Chiesa, o quei degli eserciti e dei parlamenti.

Voi dunque, o moderni rigeneratori, che sognate ogni giorno nuovi progetti per migliorare la condizione del popolo, perchè dimenticate quel solo, che può scusare ogni altro, e da niun altro può venir compensato? Voi, dico, che volgete pel capo mille fantastiche utopie d' uguaglianza e d' una ridicola emancipazion della donna, perchè non pensate piuttosto che sulla donna e sull' uomo, sui grandi e sui piccoli, sui monarchi e sui sudditi, ugualmente risplende un Sangue redentore, che gli uni agli altri li rende rispettabili e venerandi? invece di cancellare, quanto è da voi, quella impronta divina dalla fronte del popolo, lasciatela splendere in tutta la potenza della sua luce: e il Sangue di Cristo risparmierà il sangue dei re non più condannati dal popolo sovrano a lasciare la testa sui palchi di Londra o di Parigi (1): risparmierà il sangue dei popoli non più fatti sgabello di re superbi, che dicano: *lo stato son io,* o chiamino i lor soldati *carne da cannoni* (2): risparmierà il sangue di tante grandi catastrofi, che fanno sbalordir l' universo, e più non avremo i Waterloo e i Sédan, le S. Elene e le Wilhelmshöe nè tante rivoluzioni e *Comuni* e *Internazionali* e pubbliche stragi e private ucci-

(1) Carlo I e Luigi XVI.
(2) Luigi XIV e Napoleone I.

sioni, che oggi allagano da un capo all' altro l' Europa: sì, questi fiumi di sangue, questi torrenti di lagrime saran risparmiati, quando il SANGUE di Cristo venga pubblicamente riconosciuto. *Pone eum pro signo... qui percussus aspexerit eum, vivet.*

Gloria dunque a quel SANGUE adorabile, che è il solo rimedio a tanti mali privati e pubblici, intellettuali e morali: gloria a quel SANGUE, dinanzi a cui cade ucciso il mostruoso Dragone del moderno *Naturalismo,* con tutte e tre le sue teste schiacciate e infrante. Su quelle teste schiacciate vittoriose s' inalzino la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità*, e spieghino all' aure il lor celeste vessillo: *qui percussus aspexerit eum*, *vivet.* Il Profeta Daniele a disingannare i Babilonesi, che adoravano per Dio un enorme Dragone, manipolò e diegli mangiare un boccone velenoso: l' immane bestia, trangugiato che l' ebbe, gonfiò tosto, scoppiò per mezzo, e versò le viscere sopra l' altare. Allora il Profeta mostrando al popolo il morto serpente e le sue sparse interiora, *ecce,* gridò, *ecce quem colebatis* (1). Ed io similmente, o Signori, trascinando dinanzi a quell' Altare il Dragone dell' odierno *Naturalismo,* e veggendolo cader trafitto da tre raggi sanguigni, che partono da quell' augusta volta, dirò ancor io alla società moderna: ecco qua il tuo idolo, *ecce quem colebatis.*

E qui è tempo oggimai di raccoglier le vele dell' orazione, e gittar l' áncora in porto, essendo già dimostrato a sufficienza quello che da principio affermammo: cioè che se si fosse cercato in vero studio un antidoto al veleno degli errori moderni, non potea trovarsi di meglio che richiamare in onore la memoria ed il culto del divin SANGUE; perchè questo sulle rovine dell' atterrato Naturalismo rialza e ristaura tutto l' ordine soprannaturale. Ma se egli è così, chi mi tiene dall' inalzarmi ora a volo dietro l' ispirato di Patmos, e di nube in nube ascendendo poggiar fino alla vetta della celeste Gerusalemme, per far eco colla mia voce al bel cantico dei ventiquattro Seniori, che fan corona all' Al-

(1) Dan. 14. 26.

tare del Santo Agnello? Degno se' tu, o Signore, di prendere il libro e di aprire i sigilli, perchè tu fosti ucciso, e ci hai redenti a Dio nel tuo SANGUE, ed hai fatto di noi un regno divino, e noi regneremo sopra la terra.... Ma questi, ch' io veggo passarmi innanzi sì vagamente vestiti di bianche stole, chi son essi e donde vengono? Ah! sono coloro che uscirono da grandi tribolazioni, e lavarono la loro veste e la resero candida nel SANGUE dell' Agnello: perciò essi stanno innanzi al trono di Dio, e l' Agnello che è in mezzo del trono, li reggerà.... E udii nel cielo una gran voce che disse: è venuto il tempo della salvazione, della forza, e del regno di Dio, e della potenza del suo Cristo: perocchè è atterrato l' accusatore de' nostri fratelli, ed essi han vinto il Dragone pel SANGUE del Santo Agnello (1).

Questo è l' inno di gloria, che i ventiquattro Vegliardi fanno risuonar per le volte della superna Sionne: e questo è pur l' inno, che per tutta la terrena Gerusalemme fa ora eccheggiare un altro Vegliardo non meno augusto e venerando: Colui che ieri appunto (2) entrava prosperamente nell' ottantesimo anno della gloriosa sua vita; Colui che ben presto sulla Sede papale raggiungerà, come sperasi, gli anni fatali del primo Pietro; l' immortale Pontefice Pio IX. Si, egli fu che in tutto l' orbe diffuse quel lieto cantico, allor che reduce da Gaeta a Roma con un decreto mondiale istituì la festa del Preziosissimo SANGUE nella prima Domenica di Luglio. E ben era giusto che un Pontefice Martire di buon grado accordasse una festa di SANGUE; che un Agnello tradito da lupi insidiatori di speçial culto onorasse l' Agnello divino per noi svenato.

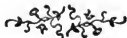
Ma se il mondo tutto a quel SANGUE divino applaude e inneggia, una ragione di festa affatto speciale ne hai tu, o Ferrara, che oggi rinnovi la settima centenaria memoria dell' insigne Miracolo nel tuo seno operato: tu che ottenesti dal Pio Pontefice facoltà di celebrarlo con liturgia sua propria: tu che vedesti, tre lustri or sono (3), la sua veneranda persona qui qui

(1) Apoc. 5.
(2) 13 Maggio 1871.
(3) 13 Luglio 1857.

in questo Tempio medesimo, in mezzo allo stuolo de' suoi Prelati, salire quel Santuario, e dopo profonda venerazione entrarne dentro a quell' augusta volta, girarla divotamente intorno, segnar col dito le gocce miracolose, e poi restarne come assorto in un' estasi d' amore di fede d' ammirazione. Or tu, mia Ferrara, ricca qual sei di un tanto tesoro, godi pure ed esulta di sì grande ventura, chè n' hai ben donde. Leva alta la testa infra le altre Città sorelle, perchè se esse vanno gloriose qual d' una, qual d' altra reliquia insigne di qualche Santo, che farai tu segnata col Sangue del re dei Santi? Questo è il ricordo ch' egli volle lasciarti a pegno dell' infinito suo amore: *hoc memoriale meum in generationem et generationem* (1): e questo è pure il tuo schermo da tutti i mali del corpo insieme e dell'anima: *qui percussus aspexerit eum, vivet.* Ad esso dunque ricorri con viva fede in tutti i pericoli che ti minacciano, e fin da questo momento prostrandoti a lui dinanzi dal profondo del cuore così lo prega.

Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti. O Agnello immacolato che venisti a togliere i peccati del mondo, Agnello dominator della terra che ti lasciasti svenare per dare al mondo la vita, soccorri pietoso a' tuoi poveri servi, che a prezzo di Sangue tu ricomprasti: *te ergo quaesumus tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.* Discenda, ti prego, copiosamente quel Sangue sopra il tuo popolo, che in questo giorno l' invoca colle stesse parole, ma con animo ben diverso da quello con cui fu chiamato là sul Calvario: *Sanguis tuus super nos, et super filios nostros* (2). *Super nos:* venga primieramente quel Sangue sopra di noi; ma sia pioggia di soave lavacro, che ci mondi e purifichi da tante colpe; sia aspersione che al cielo inalzi una voce meglio parlante che quella di Abele (3); sia schermo che difenda le mura di questa nostra Città, meglio che il Sangue del simbolico Agnello non difese le soglie israelitiche, la notte che passò l' angelo sterminatore (4).

(1) Ex. 3. B.
(2) Math. 27. 25.
(3) Hebr. 12. 24.
(4) Ex. 12. 13.

Super nos, et super filios nostros: oh! sì anche sui nostri figli, su queste trepide nostre speranze, su questa crescente generazione, discenda il tuo Sangue, o Gesù buono. Non vedi da quanti pericoli son circondati, quante insidie incontrano per ogni dove? Piova dunque il tuo Sangue su queste tenere pianticelle; e sia dolce rugiada, che le irrori e fecondi, sì che portino frutti di vita eterna; sia balsamo di salute, che le preservi o guarisca dal dente dei capri maligni, che tentan di roderne le radici ed infettarle di lor veleno; sia olio di fortezza, che nella fede le consolidi in guisa da non lasciarsi mai smovere dal gelido soffio del serpeggiante Naturalismo: *Sanguis tuus super nos, et super filios nostros.* E così tua mercè, padri e figli, avi e nipoti, canuti e biondi, speriamo un giorno venire a cantare per tutti i secoli: gloria all' Agnello che è stato ucciso, gloria a Lui che nel Sangue vinse il Dragone.

ORAZIONE PANEGIRICA

DEL

MIRACOLOSO SANGUE

RECITATA

DAL P. M. TOMMASO GAUDENZI

de' Predicatori

IN SANTA MARIA DEL VADO IN FERRARA

IL GIORNO 18 MAGGIO 1871

PER LA

SETTIMA COMMEMORAZIONE CENTENARIA DEL PRODIGIO

Hic est Sanguis fœderis, quod pepigit
Dominus vobiscum.
Exod. XXIV.

Che il Sangue dell' Agnello senza macchia, prefigurato già e predetto sin dal principio dei tempi alla decaduta umanità, iniziasse sin d' allora per la fede, la speranza, e l' amore nel sospirato Messia il regno delle anime sulla terra; si è questa, o religiosissimi Ferraresi, una verità insinuataci dall' Apostolo dell' amore là dove l' immolazione di quell' Agnello di Dio ripete dalla culla stessa del mondo (1). Tuttavolta poichè questo grande olocausto non esisteva innanzi la pienezza dei tempi, se non se nei decreti dell' Eterno e nelle sue indefettibili promesse; così il Sangue adorabile, che in esso aveva a spargersi per la salvezza del mondo, non doveva allora operar sugli uomini che in una maniera limitata, imperfetta, e di tanto inferiore a quell' efficacia di virtù, che avrebbe dispiegato dappoi, di quanto l' azione della causa morale sottostà a quella dell' effettrice, e di quanto le immagini sono vinte dal prototipo e l' abbozzo dall' opera già compiuta. Di qui una fede piuttosto adombrata che espressa nelle molteplici e svariate e minuziose ceremonie dell' antico patto: di qui una speranza piuttosto presentita che professata apertamente fra le tante promesse di premii temporali, e le tante minaccie di temporali gastighi: di qui un amore tuttor pargoletto, rav-

(1) Apoc. XIII. 8.

volto tra le fascie del servile timore, e ignaro di quell' eroismo ispirato di poi dalle sante follie della Croce: di qui insomma un' aurora pallida e lontana di quel giorno di piena luce, cui doveva apportare alla terra il sole dell' eterna giustizia.

Ma quando questo sole di giustizia parve tramontare sul Golgota per levarsi ben tosto più alto a dissipar la caligine di questa valle di tenebre; quando dall' aperto costato del novello Adamo abbandonatosi sulla Croce al sonno della morte scaturirono le ultime stille di quel Sangue adorabile, da cui ebbe vita l' Eva novella, la Chiesa; oh! allora quel Sangue adorabile addivenne la fonte universale e perenne di grazia alla redenta umanità, la cagione non solo meritoria, ma ben anche divinamente attuosa ed efficace, della umana salvezza. Di qui quella fede invitta che ebbe trionfato il mondo e l' inferno: di qui quella speranza incrollabile, che alle sante brame del cielo seppe posporre tutte le dolcezze, e tutti i patimenti della terra: di quì quell' ardentissima carità che in tante anime elette ritrasse sì al vivo le sembianze della Vittima del Calvario: di qui in una parola quella pienezza di vita soprannaturale e divina, che nelle tre accennate virtù di fede, di speranza, di carità si ha un germe insieme ed un' arra della visione, del possesso, della fruizione beatissima di Dio nella patria celeste. Il perchè a gran ragione ebbe affermato l' Apostolo che nel Sangue sparso dal divin Redentore sulla Croce fu stretta l' alleanza di pace tra il cielo, e la terra: *pacificans per Sanguinem crucis ejus sive quae in terris, sive quae in coelis sunt* (1).

Or comechè a tutti gli uomini e a tutti popoli redenti avesse Iddio dischiuso in quel Sangue infinitamente efficace la sorgente inesausta della loro verace felicità temporale ed eterna; a Te però, o popolo avventurato, a Te volle in un modo al tutto mirabile assicurarne le inapprezzabili beneficenze. E chi di voi nol sente, o Signori, chi nol confessa in questi giorni, in questo tempio, fra lo splendore di tanta e sì inusitata magnificenza di culto, per poco che volga lo sguardo a quel venerando Sacello,

(1) Colos. I. 20.

che racchiude il tesoro, la tutela, la salvezza, la gloria più bella della tanto gloriosa patria vostra? Oh! sì. Là, là appunto si piacque il figliuolo dell'Altissimo di confermare, e di applicare singolarmente a voi quell' alleanza felicissima, che con tutta la umana famiglia ebbe già fermato sul Golgota, e il suggello di questa peculiare alleanza non fu guari dissimile da quello del patto comune, io vo' dire quel suo PRODIGIOSISSIMO SANGUE, il quale da sette secoli si offre agli occhi vostri, non meno che alle adorazioni della vostra riconoscente pietà. Di che io posso a buon diritto ripetere a voi le parole che al popolo d' Israele indirizzava un dì il legislatore Mosè: Questo è il SANGUE dell' alleanza che con esso voi ha stabilito il Signore: *Hic est Sanguis foederis, quod pepigit Dominus vobiscum.*

E vaglia il vero: se la fede, la speranza, e la carità sono i tre precipui frutti del SANGUE versato dal Figliuolo di Dio per riconciliare la umanità peccatrice colla oltraggiata Divinità; in quel SANGUE miracoloso ch' ei volle lasciarvi in prezioso retaggio io ravviso e una splendida conferma della vostra fede, e un fondamento saldissimo della vostra speranza, e un potentissimo eccitamento alla vostra carità: una splendida conferma della vostra fede, perchè testimonianza perenne tra voi della verità di nostra santissima religione: un fondamento saldissimo della vostra speranza, perchè pegno perenne per voi di peculiar protezione e salvezza: un potentissimo eccitamento alla vostra carità, perchè perenne argomento della predilezione divina verso la illustre patria vostra.

E si parrà per tal guisa se io mi apponga risguardando questa vostra centenaria festività, a cui mi voleste associato per l' umile tributo della mia parola, siccome la rinnovazione sette volte secolare dell' alleanza felicissima stretta dal divin Redentore con esso voi, e scritta su quell' absida augusta a caratteri di SANGUE: *Hic est Sanguis foederis, quod pepigit Dominus vobiscum.*

I.

La fede, o signori, fu il primo frutto del Sangue della nuova alleanza, come quella che dell' umana giustificazione per la grazia del Redentore è, secondo l' oracolo della sacrosanta Sinodo Tridentina, principio, fondamento e radice: *initium fundamentum et radix omnis justificationis* (1) Egli è vero che per la promessa rivelatrice del grande riscatto un raggio di questa benefica fede risplendè, sin dagli inizi del mondo, alla traviata semenza d' Adamo; che i giusti tutti dell' antico patto, scorti da quella luce divina, camminarono dinanzi a Dio nella santità, sollevandosi tal fiata ad un eroismo raro fra le stesse cristiane generazioni; e che la storia ed il culto, la legge e i profeti, le promesse e le minaccie, i benefici e i flagelli, tutto era divinamente ordinato nell' antica Sinagoga a tener viva una tal fede, e a perpetuarla tra i figliuoli d' Abramo. Ma egli è vero altresì che ristretta tuttora entro angustissima cerchia ella si sarebbe detta piuttosto privilegio di poche anime elette che non patrimonio dell' intera umanità: dovechè fecondata appena dal sangue del Golgota, mosse sicura, fra lo splendore dei più strepitosi prodigi, alla conquista del mondo. E rovesciata la Sinagoga deicida, atterrata la dominante idolatria, umiliato l' orgoglio dei sapienti, resa impotente la ferocia dei tiranni, alle tenebre sostituita la luce, alla schiavitù la fraternità, al diritto della forza la forza del diritto, alla pagana barbarie l' incivilimento cristiano, a ciò che aveva di più vergognoso sotto del sole ciocchè ha di più puro, di più santo, di più generoso nello spirito umano, ebbe rinovellato la faccia della terra.

Or questa figlia immacolata del Sangue dell' Agnello, sebbene abbracci tutte le verità divinamente rivelate, e proposte pel magistero infallibile della Chiesa, tutte però le vede in quella sorgente, da cui tutte dimanano, in quel centro a cui tutte

(1) Sess. VI. cap. 7.

mettono capo, nell' umanato Verbo di Dio, il quale nell' unità della persona la umana alla divina natura mirabilmente accoppiando, racchiude in sè medesimo, al dir dell' Apostolo *tutti i tesori di sapienza e di scienza* (1) e tutti comprende e armonizza e spiega i misteri della terra e del cielo, della natura e della grazia, del tempo e dell' eternità, dell' uomo e di Dio. E poichè quest' umanato Verbo di Dio, sebbene assiso da oltre a diciotto secoli alla destra del Padre, non ha cessato di perpetuare, con un continuo prodigio, la sua reale presenza tra gli uomini sotto gli eucaristici simboli; ecco però la Eucaristia divenuta il mistero di fede per eccellenza *Mysterium fidei*, il domma sovranamente arcano e al tempo stesso sovranamente luminoso, che incentra, irradiandoli, tutti gli altri dommi, la fonte perenne di verità non meno che di amore e di vita, da cui attinge e a cui ritempraṣi e si feconda la nostra santissima religione.

Il perchè non è a meravigliare, o signori, degli immensi sforzi di Satana per combattere e per estinguer nel mondo la fede dell' augustissimo mistero, ben avvisando il maligno non esservi mezzo più spedito, nè più sicuro di questo a travolgere tutto l' armonioso conserto delle cristiane credenze.

E già sin da quando il Divin Redentore nella Sinagoga di Cafarnao ebbe in chiari termini promesso di voler dare le sue carni in cibo e il suo sangue in bevanda a' figliuoli degli uomini; molti de' suoi discepoli altamente scandolezzati di un linguaggio, che seppe lor troppo duro perchè incomprensibile al loro corto intelletto, non dubitarono di ritrarsi vergognosamente dalla sua sequela. Sciagurati! che preferirono abbandonar la sorgente della vita piuttosto che assoggettar la loro mente orgogliosa alla parola dell' Eterna Verità. Ma ben più inescusabili di costoro si appalesarono quegli spiriti riottosi e ribelli, i quali fra la luce stessa della cattolica fede stabilita e diffusa da un capo all' altro della terra, non si peritarono di levarsi contro di un dogma, di cui non havvene forse di più apertamente rivelato in tutta la sacra scrittura. E a non dire di quello sciame di

(1) Coloss. II. 3.

eretici dei primi tempi della Chiesa, che coll' impugnare la verità della carne assunta dal Figliuolo di Dio impugnavano di conseguente anche l' eucaristico mistero; a non dire delle assai sospette dottrine dell' Erigena nel secolo nono; Berengario fu il primo tra i cristiani, il quale osasse negare in modo diretto ed esplicito la reale presenza di Cristo nel Sacramento dell' Altare, ponendo in non cale a un tempo e gli oracoli manifestissimi dell' Evangelio e la più unanime e costante credenza dei dieci secoli cristiani che lo precedettero. Lui avventurato però se, com' è fama, dopo le tante provocate condanne, e le tante simulate e poi disdette ritrattazioni del suo errore, ritornò finalmente con sincero animo al male abbandonato seno della Madre sua, e potè ricovrare gli ultimi avanzi di una vita tempestosissima sotto le grandi ale del perdono di Dio. Ma i semi funesti da lui gittati sulla terra del suo pellegrinaggio non lasciarono anche senza di lui di svolgersi, benchè lentamente, di attecchire qua e colà, e di mettere gli avvelenati lor frutti.

Pochi lustri infatti erano passati sulla tomba del ravveduto Eresiarca, ed ecco i Petrobrusiani, poi gli Enriciani, poi i Valdesi raccogliere la triste eredità dell' Arcidiacono di Angers, e arricchirla ben anche di cento altri errori e turpezze, degni precursori dei Wiclef, degli Hus, de' Carlostadj, dei Zuingli, degli Ecolampadj, dei Buceri, dei Calvini e di quasi tutti i vessilliferi della bugiarda Riforma. Nè già solo nella Francia, ove Berengario ebbe culla e trasse la vita, ma anche nella nostra Italia spirò l' alito corrompitore delle sue empie dottrine. E tu pure, o religiosissima Ferrara, tu pure fosti condannata ad albergar nel tuo seno chi non sapeva piegar la superba cervice dinanzi al capolavoro della potenza, della sapienza, della bontà del Signore. Ma anzichè a compiangerti per questo, io mi sento dolcemente astretto a chiamarti felice, e felice quella colpa stessa che porse occasione a un sì irrefragabile e sì salutare prodigio. Imperocchè in quella guisa che la incredulità di Tommaso l' Apostolo fu mirabilmente ordinata da Dio a viemeglio rassodar la nostra fede nella Risurrezione di Gesù; non altrimenti le negazioni

o le dubbiezze di qualche tuo figliuolo intorno all' Eucaristico mistero si convertiron per te in una perenne riprova non pure di questo capitalissimo, ma di tutti eziandio gli altri dommi della cattolica Chiesa.

E qui se a tutt' altri ascoltatori io favellassi che a voi, o illustri Ferraresi, ei sarebbe mestieri di narrare anzitutto il grande portento. E « correva (dovrei dir loro) correva l' anno di grazia millecentosettantuno; era il giorno sacro alla gloriosa Risurrezione di Cristo; e nell' angusto tempio, trasformato dappoi in questa meravigliosa Basilica, una folta corona di popolo intorniava l' altare su cui celebravansi con solennità di rito i sacrosanti misteri. Ed ecco che allo spezzarsi, giusta il liturgico prescritto, dell' Ostia consacrata, una copiosa vena di Sangue ne spicciò con tant' impeto che tutta la volta della fortunata edicola n' andò cospersa, e tinta ». Ma a voi che uopo avrei io mai di ricordare un avvenimento, che dopo sette secoli è vivo tuttora nella vostra mente e nel cuor vostro, come se ne foste stati testimoni voi stessi; un avvenimento che gli occhi vostri veggono tuttodì in quelle adorate sue traccie, e che porge un sì caro obbietto alla letizia di questa secolare solennità? Ah! voi, voi piuttosto, o Angeli del Paradiso, che scendeste già a contemplare uno spettacolo sì nuovo e sì degno de' vostri sguardi, voi ne dite per me quali si rimanessero alla vista di un tanto prodigio e il celebrante Sacerdote e i ministranti Leviti e la moltitudine adoratrice; dite la piena di affetti prima di meraviglia e di sacro terrore, poi di riconoscenza, di pentimento, di fiducia, di amore e di gioja ineffabile che ebbe inondato ogni petto; dite le dolcissime lagrime, gli affocati sospiri e le proteste e le promesse e le suppliche che da ogni cuore si innalzarono al trono della divina misericordia. Chè io, incapace di ritrarre tutto ciò a parole, torrò invece a mostrare in quel Miracoloso Sangue il suggello della peculiare alleanza stretta dal divin Redentore col popolo Ferrarese a viemeglio confermarlo nella fede de' padri suoi: *hic est Sanguis foederis, quod pepigit Dominus vobiscum.*

E come no, o Signori? Non appena fu dato all' incredulo Di-

scepolo di toccare colle sue proprie mani nel corpo adorabile di Cristo risorto le cicatrici delle piaghe apertevi, piucchè dalla crudeltà degli uomini, dal suo infinito amore per essi, che oltre al riconoscere e al confessare la verità della glorificata carne di lui, ne riconobbe altresì e ne confessò la ipostaticamente congiuntale divinità, dal prodigio della risurrezione mirabilmente autenticata, e si fe' tosto a sclamare « Signor mio e Dio mio » *Dominus meus et Deus meus* (1). Non altrimenti i vostri maggiori, come ebbero cogli occhi loro mirato quelle prodigiosissime stille, vi ravvisarono incontanente una invitta riprova non pure dell' eucaristico domma, ma della verità eziandio e della divinità di nostra santissima religione. Imperocchè se da una parte non potevano non adorare nascosto sotto i misteriosi velami ciò che senza velo appariva ai loro sguardi per attestare visibile la sua invisibil presenza, ben vedevan dall' altra non poter non esser divina una religione, la quale veniva comprovata da un sì strepitoso prodigio, argomento di un prodigio ancora più grande; e dal più arcano dei misteri di lei una luce e una virtù meravigliosa scendeva nei loro spiriti ad illuminarli, e a raffermarli in tutti gli altri misteri, di cui quello a buon diritto può dirsi centro, e compendio. Di qui il dileguar dalle menti dei pochi illusi d' ogni ombra di ereticale nequizia, siccome avviene di tenue nebbia ai primi raggi del sole. Di qui il viepiù rassodarsi dei moltissimi credenti nella professione e nell' amore della cattolica religione. Di qui il risvegliarsi anche nei più tiepidi quella fede illuminata, ardente, generosa, invincibile, che non dà presa alla seduzione, che non isgagliardisce dinanzi alle contrarietà, che non indietreggia a fronte dei pericoli, che regge impavida agli assalti del mondo e dell' inferno.

Esagererò io dunque, o Signori, attribuendo a una tal fede perennemente ravvivata e confermata da quel permanente prodigio, se la patria vostra seppe serbarsi illesa dal contagio pestilenziale di tanti errori, che col volger dei secoli tentarono, benchè indarno, di metter radice in una terra singolarmente be-

(1) Ioan. XX. 28.

nedetta dal Sangue del Redentore? Ah! quì tra le vostre mura, anzi in seno alla stessa corte s' annidò per alcun tempo, aspide velenoso l' empio Calvino, e la tralignante figliuola di un successore di S. Luigi sperò forse di veder la vostra città apostata, come tante altre, dalla Chiesa di Cristo, trastullo delle più contradditorie e desolanti dottrine, incurvata sotto il ferreo giogo dell' infame despota di Ginevra. Ma la voce di quel Sangue fu assai più potente di tutti gl' inganni, di tutte le ipocrisie, di tutte le macchinazioni dell' ereticale perfidia; e anzichè disciogliersi o rallentarsi i vincoli dolcissimi contratti dal popolo Ferrarese col Salvatore del mondo e colla Chiesa immacolata sposa di Lui; parvero stringersi, e rafforzarsi ognor più. E quel miracoloso Sangue, che parlò sì eloquente al cuore dei vostri antenati contro il protestantesimo nel secolo decimosesto, non si tacque no ai padri vostri nel passato secolo dinanzi alla incredulità presso che dominante in Europa. Fu desso che loro ispirò aborrimento al veleno di straniere dottrine, ripugnanti egualmente alla ragione e alla fede, al buon senso dell' uomo e alla parola di Dio; comechè un tale veleno venisse propinato in tazze lusinghiere, vaghe all' aspetto e al gusto soavi. Fu desso che ai fiotti impuri della miscredenza e della corruzione, mossi dalla moderna Babilonia ad allagare e a contaminare la faccia della terra, fe' loro anteporre le limpide acque di verità e di vita, che sgorgano perenni dalla Roccia del Vaticano a purificarla e a guarirla. E mentre un'orda di scellerati bestemmianti e tiranneggianti e assassinanti in nome del popolo, altrove prostravasi a sacrileghe adorazioni dinanzi ad un turpissimo simulacro vivente di quella Dea Ragione, che mai non ebbe rasciugato una lagrima sola; qui i padri vostri ritemprando la loro fede e la loro pietà nel Sangue del Redentore, non ismentivano il titolo gloriosissimo ereditato dagli avi loro, il più bello di cui possa fregiarsi un popolo, il titolo io vo' dire, di popolo singolarmente cattolico.

Sebbene, che uopo ho io mai d' invocare le testimonianze del passato, dove voi, voi medesimi me ne porgete di sì aperte ed irrefragabili? E che dice infatti il bello e commovente spet-

tacolo che di voi stessi offerite in questi giorni agli sguardi del Cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini? Dice che mentre un gretto *Naturalismo*, vuoto di tutto fuorchè di parole gonfie e blasfeme, e dispregiatore superbo di tutto ciò, che trascende l' angusta cerchia di quello che si vede e si tocca, grida impossibile il miracolo (come se l' Onnipotente venisse vincolato dalle leggi da lui costituite nell' universo, o come se il derogare tal fiata a queste leggi fosse un argomento di mutato consiglio in Dio, o non anzi la esecuzione nel tempo del suo eterno e libero e immutabile decreto) voi per tutta risposta traete in folla a questo Tempio, per festeggiar nella letizia la centenaria ricordanza di un Miracolo tuttor permanente e visibile tra voi, il quale ben può sfidare tutta la critica intemperante e sanguinosa dell' incredulità. Dice che mentre il più enorme abuso della ragione (che forse per antifrasi si chiama *Razionalismo*) posti in non cale quattromil' anni di profezie e diciotto secoli di meraviglie e di beneficenze inestimabili a pro dell' umana famiglia, non lascia intentato alcun mezzo per iscoronare e per gittare nel fango l' Umanato Figliuolo dell' Altissimo; voi vi recate a gloria di adorarlo e di confessarlo in quello stesso mistero di nascondimento e di umiliazione, che quanto più sa di stoltezza agli occhi dell' umano orgoglio, tanto meglio appalesa agli sguardi della vostra fede *la virtù e la sapienza di Dio*. (1) Dice che mentre un mostruoso *Panteismo* da una parte e un abbietto *Materialismo* dall' altra (risolventesi amendue in un *Ateismo* speculativo e in un pratico *Paganesimo*) si adoperano tuttodì a incentrar l' uomo in sè medesimo, e a renderlo mancipio d' ogni più bassa e disfrenata passione; voi sollevandovi sulla torbida atmosfera delle corruttibili cose, schiudete il vostro spirito ai grandi pensieri e ai santi affetti della religione, ravvalorati dalla vista di quel Prodigiosissimo SANGUE. Dice infine che mentre in nome della *libertà del pensiero*, della *libertà di coscienza*, della *libertà individuale, sociale*, e *politica* e di altri somiglianti *velami di malizia* (2) ad altro non si mira che a scristianare, ad

(1) 1 Corint. I 24.
(2) 1 Petr. II. 16.

abbrutire, a uccidere moralmente le nostre cristiane società; voi convinti quella sola essere verace libertà per la quale Cristo ci ebbe col suo SANGUE riscattato dalla schiavitù dell' errore, della colpa, e della morte eterna, *qua libertate Christus nos liberavit* (1), vi studiate di stringere viepiù i vincoli salutari di quella felicissima alleanza, cui a confermarvi nella fede egli ebbe stabilito con esso voi suggellandola col Miracoloso suo SANGUE: *Hic est Sanguis foederis, quod pepigit Dominus vobiscum.*

II.

La fede però, comechè inizio, fondamento e radice della nostra giustificazione, non basta essa sola ad applicare e a compiere in noi l' azione divinamente benefica del SANGUE del Redentore. *Sostanza delle cose che si hanno a sperare e argomento delle non parventi* (2) quale vien definita dall' Apostolo, ella si studia per verità di schiudere soavemente il cuor nostro al desiderio di quei beni imperituri, che c' impromette; ma alla speranza si appartiene di farci durare costanti nell' aspettazione di queste divine promesse, di fronte alle molteplici prove che sosteniamo in questo terreno pellegrinaggio. Difatto circondati da mille pericoli, combattuti da mille nemici che ora coll' inganno e ora colla violenza quando colle seduzioni, e quando colle minacce si affaticano di trascinarci al fango della terra, e di ritrarci dalle ardue imprese della virtù, ah! noi non potremmo non soccombere alla forza di un disordinato amore, o di un disordinato timore (doppia sorgente, al dir di Agostino, di ogni peccato) ove la cristiana speranza non venisse in nostro ajuto avvalorando la nostra debolezza, e confortando la nostra pusillanimità con quel pensiero dolcissimo dell' Apostolo: *Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis* (3). Or donde mai piglierà alimento e vigore questa nobi-

(1) Gal. IV. 31.
(2) Heb. XI. 1.
(3) Rom. VIII. 18.

lissima virtù? Chi le darà ali sì infaticabili, che ella sappia incessantemente sollevarsi sulla scena vana e fugace delle mondane cose? chi tempra sì salda, ch' ella possa trionfare e dell' orgogliosa miscredenza, che la combatte, e della depravatrice voluttà, che la oblia, e dell' insaziabile cupidigia che la pone in non cale, e della schiera innumerabile di dolori, di affanni, di tristezze, di abbattimenti, che si studiano a tutto potere di soffocarla e di estinguerla nei nostri petti? Ah! tu solo, tu solo, o SANGUE adorabile, che dalle aperte ferite del Redentor Crocifisso scendesti quale rugiada ricreatrice in seno alla travagliata umanità. Per te le redente generazioni videro cadere infrante le catene, che tenevanle avvinte, oppresse, abbrutite nella più obbrobriosa delle schiavitù, e respiraron le aure della santa libertà dei figliuoli di Dio. Per te la diseredata schiatta d' Adamo sentì di avere una patria nel cielo, e nelle sofferenze dell' esiglio una via dischiusa per giungervi. Per te gli uomini peccatori si ebbero un Mediatore potentissimo e amorosissimo presso il Trono dell' Eterno: imperocchè la tua voce, ben felicemente diversa da quella del sangue di Abele, sorge del continuo a perorar la loro causa, a riconciliarli colla divina giustizia, a difenderli, a proteggerli, a volgere a loro pro la maledizione in benedizione, i flagelli in benefici, e ciò che ha di più duro al senso, di più paventevole all' immaginazione, di più insopportabile alle sconfinate esigenze dell' amor proprio, in un mezzo di espiazione, in una sorgente di meriti, in un' arra di predestinazione: *Accessistis ad...... testamenti novi mediatorem Jesum et Sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel* (1).

Ma se per tutti i figli della redenzione è sì eloquente la voce di questo sangue divino a ravvivare e a crescere nei loro petti quella cristiana speranza, che da esso fu ingenerata in seno all' umana famiglia; quanto più per voi, o religiosissimi Ferraresi, per voi che tuttodì vel vedete dinanzi agli occhi in quelle miracolose stille non pure quale perenne riprova della verità di vostra fede, ma ben anche quale pegno perenne di pe-

(1) Hebr. XIII. 24.

culiar protezione e salvezza? E che pegno di peculiar protezione e salvezza vi sia veramente quel prodigioso Sangue, io non credo avere alcuno tra voi, il quale voglia o possa mettere in dubbio. Allorchè Iddio risoluto di sottrarre a forza di portenti il suo popolo prediletto dalla schiavitù egiziana e dal tirannico giogo di Faraone, stava per visitar l' Egitto coll' ultima piaga, coll' uccisione cioè di tutti i primogeniti; intimò ai figliuoli d' Israele di tingere col sangue dell' agnello pasquale le porte e i limitari delle loro abitazioni: e « *questo sangue*, diceva, *sarà per voi il segnale nelle case, in cui vi troverete - erit sanguis vobis in signum - e io vedrò il sangue e trapasserovvi, nè cadrà sopra di voi la piaga sterminatrice quando percuoterò la terra d' Egitto* » *et videbo sanguinem et transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens.* (1) Eppure non era quello che il sangue di un bruto animale, e in tanto solo poteva tornare accetto a Dio e salutare a Israele, in quanto prefigurava il sangue dell' Agnello divino, il quale avrebbe riscattato i figliuoli degli uomini dal servaggio di Satana, annullando la sentenza di eterna condanna che stava minacciosa contro di essi. Ma qui non è già solo una nuda e lontana figura, bensì una splendidissima e miracolosa e permanente manifestazione del medesimo figurato: qui è una cotal misteriosa emanazione dal vero corpo del Redentore vivente sotto le eucaristiche specie: una riproduzione, se mi è lecito il dir così, di quello stesso Sangue adorabile, che dopo aver imporporato il Getsemani, il Pretorio e le vie di Sionne, finì di versarsi sino all' ultima stilla sul Golgota a stringer il gran patto tra la terra ed il cielo.

Con quanto miglior diritto adunque non dovrete voi risguardare l' aspersione di questo Sangue, fatta non dalla mano dell' uomo, ma dalla destra medesima dell' Eccelso, siccome un *segnale*, un *pegno* dolcissimo di protezione e di salute per voi *erit autem sanguis vobis in signum;* e per ciò stesso un fondamento saldissimo della vostra speranza nell' aiutatrice onnipotenza del Figliuolo di Dio?

(1) Exod. XII. 13.

E ben lo sentirono, e ben lo confessarono col fatto i padri vostri, che a quel prodigioso Sangue volsero fiduciosi i loro sguardi e il loro cuore ogniqualvolta l' Angelo ministro delle divine vendette si appressò minaccioso a queste contrade. Allorchè in sul declinare del secolo XVI questa vostra superba città per ben tre anni orrendamente scossa da frequentissimi tremuoti parve non potere omai apprestare a' suoi abitatori se non morte e sepolcro, e prima sepolcro che morte; quell' augusto sacello, saldo e intatto fra le ruine accumulategli d' ogni intorno, fu come il faro luminoso allo smarrito nocchiero, la tavola di salvezza al naufrago, il raggio amico di sole tra il furiare della procella: là s' indirizzarono le più calde preghiere avvalorate da penitenziali espiazioni: di là mossero i più dolci conforti agli abbattuti spiriti: e alla vista di quel Sangue l' Angelo sterminatore passò oltre, e i padri vostri fûr salvi: *Et videbo sanguinem, et transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens.* E quando in sui primi albori del passato secolo il vostro regale Eridano, sdegnato il letto natìo, rotti gli argini, atterrati i ripari, si stese vittorioso ad allagar le sottoposte campagne, e recando per ogni dove lo spavento, la desolazione, la strage, minacciava di sepellire sotto i paurosi suoi flutti la cara patria vostra, dove, dove cercarono i padri vostri il rifugio, la tutela, la salvezza, se non in quella veneranda Cappella; o in nome di chi stancarono colle loro suppliche il Cielo, se non in nome di quel Sangue adorato? E l'Angelo vendicatore alla voce imperiosamente misericordiosa di quel Sangue, risospinse al loro alveo le acque, e la patria vostra andò illesa: *Et videbo sanguinem et transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens.* Che se questi fatti paresservi per avventura troppo lontani, o men certi perchè non veduti co' vostri proprj occhi; ecchè, vorrei dirvi, mi condannerete adunque voi stessi a richiamare sul vostro ciglio lagrime appena appena rasciutte, e a mettere il dito in una piaga che forse sanguina ancora? Ah! voi non avete al certo obliato quei giorni che (gli è poco più di tre lustri) volsero sì amari per voi, quando rio morbo epidemico menò tanta strage nella nostra bella penisola, e qui pure fe' tanto

case deserte, desolate tante madri, vedove tante spose, e orfani tanti figli. Ma insieme col lutto e la trepidazione vostra voi rammentate altresì la santa gara, che vi trasse solleciti appiè di quel Santuario, e le pubbliche supplicazioni, che per sei giorni continui prolungaste dinanzi a quel Miracoloso Sangue, e la viva fidanza che vi si destò in cuore di veder cessato il flagello, e le solenni azioni di grazia, che, dileguato il pericolo, gli scioglieste concordi. E allora, cred' io, l' Angelo delle vendette rimettendo nel fodero la spada ultrice: Beato, sclamò, beato quel popolo alla cui tutela veglia il Sangue stesso del suo Salvatore: *Et videbo Sanguinem et transibo vos, nec erit in vobis plaga disperdens*. Ma deh! quale funesto pensiero mi sorge nell' animo a riempirlo d' ambascia e a farlo tremare sulla sorte che sovrasta alla mia, alla vostra, alla comune nostra patria, all' Italia? Ahimè! Il disprezzo d' ogni cosa più sacra, il conculcamento d' ogni legge umana e divina, la manomissione di ogni diritto, la ribellione ad ogni autorità, la negazione, la bestemmia, l' odio di Dio, un abisso di errori, d' ingiustizie, di turpitudini scavato da mani parricide e minacciante d' ingojare negl' impuri suoi vortici la social convivenza...... deh! quali clamori sento innalzarsi al trono dell' Eterno a chieder vendetta! Ah! forse è omai colma la misura dell' iniquità, forse sta per traboccar la fatale bilancia, forse Iddio stanco alfine di vedersi fatto trastullo d' un pugno di fango vien preparando ne' suoi terribili, ma sempre giusti consigli, alcuno di quei colpi estremi, di quelle spaventevoli catastrofi che lasciano tracce sì profonde nella storia dei popoli, e di cui ci sta offerendo esempli cotanto lagrimevoli una vicina nazione. Voi felici però, o saggi Ferraresi, voi felici, perchè cogli splendidissimi omaggi renduti con tanta concordia di voleri al Divin Redentore in quel suo prodigiosissimo Sangue vi studiate d' impegnarne sin d'ora a vostro pro la infinita pietà! felici anche più se dai timori e dalle speranze del tempo sollevando il vostro spirito ai timori e alle speranze dell' eternità, vi adopererete di procacciare quei più reconditi tesori di grazia, di cui vi è arra quel preziosissimo dono! Imperocchè voi ben sapete, o si-

gnori, che il liberar da temporali flagelli, o il largheggiare di temporali prosperità può ben essere uno stimolo ed un aiuto alla cristiana speranza, ma non può esserne l' oggetto e lo scopo. Più alto adunque mirava il Divin Redentore in lasciarvi quel pegno di singolar protezione e salvezza: a ricordarvi, cioè, tra le vicende e i pericoli di questa terra d' esiglio, la piena ed imperitura felicità, che vi aspetta nella patria celeste; a indurvi al pentimento e alla volontaria espiazione di quelle colpe, che attirano sui popoli non meno che sugli individui le vendette della divina giustizia; ad aprire i vostri cuori alla più viva fidanza in Lui quanto potente a soccorrervi, altrettanto amoroso in vegliarvi e in custodirvi come la pupilla degli occhi suoi; e soprattutto ad accendere e a crescere nelle anime vostre quel fuoco purissimo di carità, ch' ei venne a recar sulla terra, e che fu il fine precipuo, come del Sangue da lui versato sul Golgota, così di questo miracolosamente scaturito dal Sacramento eucaristico a suggellare la peculiare alleanza stretta col popolo Ferrarese: *Hic est Sanguis foederis, quod pepigit Dominus vobiscum.*

III.

E qui vi ricordi, o signori, che la carità tuttochè divina e per la sua origine, che è Dio, e pel suo termine, che è Dio, e pel suo oggetto primario, che è Dio, e pel suo motivo, che è la bontà, e l' amabilità di Dio stesso; pure, perchè racchiusa dentro da un cuore, che alle cose invisibili e celesti non sa sollevarsi se non per mezzo delle visibili e terrene, fa d' uopo che ella tragga alimento da tutto ciò, che pei sensi reca all' anima una qualche rivelazione delle ineffabili bellezze e delle infinite perfezioni di Dio. E tutte le meraviglie della natura adempiono in alcuna guisa a questo nobilissimo compito, come quelle che parlan tutte di Dio a chi sa comprenderne il linguaggio, e songli quasi altrettante ali per sollevarsi al suo creatore. Il cielo e la terra, esclamava l' innamorato Agostino, il cielo e la terra

mi esortano a gara e mi provocano ad amarti, o mio Dio. Pure tra perchè le limitatissime perfezioni delle creature sono incapaci di rappresentare convenientemente gli attributi infiniti e gli incomprensibili misteri della Divinità, e perchè l'uomo, anzi che valersene come di sprone all'amor del suo Dio, ne aveva fatto altrettanti idoli di abominazione e altrettante occasioni di colpa; così gli era mestieri, giusta l'insegnamento dello stesso S. Dottore, che il Figliuolo di Dio apparisse visibile tra gli uomini, acciocchè questa manifesta riprova del suo smisurato amore verso di noi ci fosse stimolo efficacissimo a riamarlo - *Quae major est causa adventus Domini, nisi ut ostenderet Deus dilectionem suam in nobis?..... si amare pigebat, saltem redamare non pigeat.* (1) Or comechè ogni atto, ogni detto, ogni sofferenza del Verbo fatto carne debba essere per noi un amo ad inescare i nostri cuori, un laccio ad avvincerli e a renderli captivi volontari della divina carità: chi però vorrà negare una efficacia affatto speciale a quel Sangue, che nel consumar la grand'opera dell'umano riscatto addivenne il suggello, la corona e per ciò stesso la rivelazione compendiata dell'infinita carità del Figliuolo di Dio verso i colpevoli figli d'Adamo?

Ammirate pur dunque, o signori, singolar predilezione di questo Figliuolo di Dio verso di voi in offerirvi tuttodì agli sguardi quella compendiata rivelazione di sua infinita carità. Chè non si stette pago già egli di versare dalla Croce per voi, come per tutti gli altri uomini, quel suo Sangue adorabile sino all'ultima stilla, e (ciò che è anche più) di farvene conoscere, mediante la fede cristiana, l'inapprezzabil valore. Neppure si stette pago di lasciarvelo come a figli della Chiesa in preziosa eredità sotto gli eucaristici simboli, sia come sacrificio ad adorare, a ringraziare, a soddisfare a interpellare degnamente per voi l'Eterno Genitore, sia come sacramento a nutrire; a confortare, a divinizzare le anime vostre. Ah! no. Ben sapendo egli di quanto si vantaggi in potenza d'affetto il cuore umano dall'aver non solo presente, ma palese, sensibile, l'oggetto de' suoi amori; volle

(1) De cathechiz. rud. cap. IV.

perpetuare tra voi in quello stupendo Miracolo la vista delle meraviglie del Golgota e dell' Eucaristia, e con questo perenne argomento della sua predilezione per la patria vostra apprestare un eccitamento potentissimo alla vostra riconoscente carità verso di lui. Ah! sorgi pertanto, sorgi, vestiti di fortezza, o novella Sionne, ammàntati dei vestimenti della letizia, o città singolarmente diletta al Santo de' Santi (1). Sia pure che le tenebre coprano la terra, e nella caligine giacciano i popoli avvolti: ma su di te si è levato il sole dell' eterna giustizia, e nel tuo seno la gloria di lui si è rivelata (2).

Non così brilla la stella del mattino di mezzo le nebbie, non così risplende la luna nella pienezza de' giorni suoi, non così dall' alto de' cieli sfolgoreggia l' astro del giorno, come da questo eletto abitacolo rifulse (3) l' amor parzialissimo del divin Redentore verso di te, a tale che tu potessi a buon diritto applicarti il vanto del reale Profeta: Non così ebbe adoperato il Signore cogli altri popoli della terra, nè ebbe loro disvelato siccome a me i suoi pietosissimi intendimenti: *Non fecit taliter omni nationi, et judicia sua non manifestavit eis* (4). Celebri adunque pur altri quei tanti e sì ragguardevoli pregi, di cui la natura e l' arte, la munificenza di due, più che sovrane, paterne dominazioni, e il senno e il valor de' tuoi figli ti ebbero a gara fregiata e distinta. Questi ammiri la ricchezza delle tue campagne, l' ampiezza delle tue mura, la spaziosità delle tue vie, la magnificenza de' tuoi templi, la elegante maestà de' tuoi pubblici e privati edifizi, e tante altre splendidissime impronte del bello ideale ispirato dalla cattolica fede. Ricordi quegli i fasti più memorandi della tua storia, e chiami quasi a rassegna i secoli a riconoscere il largo tributo di glorie scientifiche, letterarie, artistiche, sociali pòrtoti da ognuno di essi. Tutti stupiscano della schiera oltremodo numerosa di que' tuoi figli veramente grandi, che ti levarono in tanta fama presso le lontane non meno che le

(1) Isai. LII. 1.
(2) Isai. LX. 2.
(3) Eccl. L. 6.
(4) Ps. CXLVII.

vicine nazioni, e che basterebbero a illustrare qualsivoglia più celebrata metropoli dell' universo. Ma tutte coteste gloriosissime prerogative, comechè effetti anch' esse di una speciale provvidenza di Dio sopra di te, oltre all' essere di un ordine di gran lunga inferiore, non ti sono così proprie da non poter venire emulate, eguagliate, e fors'anche superate da altre città della terra; laddove la gloria di cui ti volle redimita l' umanato Verbo di Dio quale città a lui peculiarmente diletta, quanto è più pura, celestiale, divina, altrettanto ti è più propria e singolare.

La videro infatti gli altri popoli, e ti invidiarono; la videro, e ti chiamaron beata. La voce del gran prodigio permanente nel tuo seno si diffuse da un capo all' altro del mondo; e principi, e porporati, e re, e gli stessi supremi Gerarchi della Chiesa traendo devoti a tributare gli omaggi della loro pietà a quel Tesoro inapprezzabile, di cui ti ebbe arricchita il Signore, confermarono anch' essi a tuo vanto quella parola del salmista: *Non fecit taliter omni nationi, et judicia sua non manifestavit eis.*

Se non che la più fulgida corona di gloria può volgersi in serto di contumelia a chi non sappia degnamente portarla; e l' amore più sviscerato si converte non di rado in odio e in vendetta, dove, anzichè corrispondenza d' amore, non si abbia in ricambio se non ingratitudine, noncuranza, disprezzo. Ma deh! può egli dirsi altrettanto di quell' argomento perenne della divina predilezione, che è ad un tempo la più bella gloria della patria vostra? Ah! se io osassi affermarlo, mille e mille voci si leverebbero contro di me a farmi morir la parola in sul labbro, e irrefragabili testimonianze a convincermi di menzogna. Di menzogna mi convincerebbe la vostra tradizionale devozione a Gesù in sacramento, e le solennissime supplicazioni onde siete usi di onorarlo, massime nei due tempi più venerandi e salutari dell' anno, devozione che vuol risguardarsi a buon diritto siccome frutto della riconoscenza e dell' amore ispirativi da quel prodigiosissimo Sangue. Di menzogna mi convincerebbe la storia del piissimo Sodalizio, che da tre secoli milita sotto il vessillo di quel Sangue adorabile, e con tanto zelo si adopera a renderne ognor

più splendido il culto, e ad impetrarne dall' Apostolica Sedia ai cultori le grazie più segnalate. Che più ? Di menzogna mi convincerebbe l' aspetto medesimo di questa insigne Basilica, che può a gran ragione chiamarsi il Monumento perenne del riconoscente amore de' Ferraresi al miracoloso Sangue del Redentore, in quella guisa appunto che il miracoloso Sangue del Redentore è perenne argomento della divina predilezione pel popolo Ferrarese. Oh ! sì, questa cara Basilica pura come la fede, ardita come la speranza, ricca come la carità, onde venne, or son quattro secoli, edificata, e nelle susseguenti età dai padri vostri e da voi stessi amorosamente ornata, e abbellita ; questa cara Basilica, stupenda creazione del genio cattolico e del genio italiano e ferrarese stretti in armonioso conserto ; questa cara Basilica, che ora si veste sì splendidamente a letizia e a gloria, quasi sposa regale nel dì delle nozze, troppo eloquentemente mi dice che non indarno il Figliuolo di Dio ebbe fermato con voi una peculiare alleanza suggellandola col miracoloso suo Sangue: *Hic est Sanguis foederis, quod pepigit Dominus vobiscum.*

A te però, o pietosissimo Redentore, che col tuo Sangue miracoloso segnasti questa alleanza felicissima col popolo Ferrarese, a te solo si appartiene la virtù di renderla ognor più stretta e feconda coll' avvivar sempre più in esso quei sentimenti di fede, di speranza, e di carità, che ne sono ad un tempo e i vincoli tenaci e i dolcissimi frutti. Si è questa la grazia sovr' ogni altra desiderata, che il tuo popolo prediletto istantemente ti chiede di mezzo ai tanti pericoli che lo circondano in una età di errori, di illusioni e di corruttela; e te la chiede per quel Sangue medesimo che tu spargesti per lui, e ch' ei vien festeggiando con sì magnifica pompa e con sì esemplare pietà in questi per lui lietissimi giorni. Ma appunto perchè a te prediletto, egli è un popolo profondamente cattolico, nè come tale saprebbe fra le sue gioie più pure obliare i dolori di quel tuo augusto Vicario, cui già ti vedesti, non sono ancora tre lustri, in cotesto tuo Santuario supplice adoratore. Ah! forse tu in quegli istanti favellandogli con secreto linguaggio al cuore, gli mostrasti quel calice di amarissima a-

maritudine, che gli avrebbero propinato i suoi proprj figli; ed egli ispirandosi alla tua infinita carità, che parla sì eloquente da cotesta absida veneranda, ti si offerì volenteroso a berlo sino all' ultima feccia; lieto di poter ritrarre tanto più al vivo in sè stesso le tue sembianze, quanto più pienamente rappresenta tra i figliuoli degli uomini la tua autorità... Ed eccolo captivo nella sua medesima Roma, prigione nella sua medesima Reggia, e tutta la Chiesa in lutto e lacrime e gemiti e voti innalzati incessantemente per lui al trono della tua misericordia da chiunque ha scintilla di fede nell' anima e punto di nobile sentire in cuore. Oh! certo la costanza invincibile di questa Vittima augusta glorifica la nostra fede, sostiene la nostra speranza, ritempera la nostra carità..... Ma gli strazj e l' onte della tua sposa... ma la iniquità fortunata... ma la debaccante licenza... ma l' ateismo portato in trionfo.... ma la disfida gittata alla tua medesima possanza.... Deh! sorgi, o Signore: giudica la causa del tuo Vicario, che è pur causa tua; sfolgora le ipocrite adorazioni non meno che i codardi oltraggi; mostra anche una volta al mondo, come agli obbrobrj del Golgota succedano le glorie della Risurrezione e dell' Ascensione: e tua mercè riconoscano gli empi che salda, che immobile è tuttor quella Pietra, su cui fondasti la tua Chiesa, e che contro di essa potranno fremere bensì e scatenarsi e imperversare, ma prevalere non mai non che le bestemmie dell' incredulità, non che le arti della politica, non che le potestà della terra, ma le porte, le porte stesse d' Inferno.

IL MIRACOLOSO SANGUE

PANEGIRICO

RECITATO NELLA BASILICA DI SANTA MARIA DEL VADO

IN FERRARA

il 21 Maggio dell' anno 1871

DEL M. R. GAETANO ALIMONDA

CANONICO PREVOSTO

NELLA METROPOLITANA DI GENOVA

Quem proposuit Deus propitiationem per fidem
in Sanguine ipsius.
S. Paolo ai Rom. Cap. III. V. 25.

Bella la vostra contrada, o Signori! Mite l'aura, vivido e rallegrante il sole; di qua l'acqua del Reno, di là quella del Po, che nella sua piena regale la bagna; in mezzo la città, la quale sorge come tranquilla e ben architettata piramide ad ombreggiare il vasto giro dei campi: la vostra contrada è quasi un sorriso caduto di cielo in terra, quasi un prodigio di arte per chi la contempla.

Più magnifica ancora la vostra civil convivenza. Qui, dove i pietosi Arcivescovi e i Duchi d'Este alzavano i più cospicui monumenti della patria; dove i pennelli di artisti sommi ornavano d'immortali tele i vostri templi e i vostri palazzi; dove solenni poeti verseggiavano, solenni dotti e prosatori strappavano i segreti alla natura, o l'ingegno coloravano a tutte le bellezze dell'italiana letteratura; qui, tra queste acque, tra queste aure, ai raggi di questo sole, le virtù cittadine si svolsero tanto ricche e vigorose, che fu da mandarne ristorato il vostro popolo ed ammirati gli strani. Così non è solo un riso di amiche stelle, non solo un prodigio di arte, ma una viva e ricreante storia Ferrara.

Nella quale storia chi alcun poco si addentra e considera i personaggi che la formarono, sente il bisogno d'investigare da

qual radice germinasse il fiore di tanta virtù. Bastò forse a questo il limpido sole e la benigna natura? Fu cosa di arte semplicemente umana?

O Ferraresi! La potenza e la grandezza della vostra storia si rannodano per fermo ad un' eletta radice, a Gesù Cristo, il quale è il cardine di tutte le redente generazioni; ma questa che è pur la gloria delle altre genti cristiane, tra voi risplende di un modo proprio per lo stupendo e parzial favore, che Dio stesso vi ebbe impartito nella sua religione.

Io vedo a me d' intorno un accorrere sterminato di gente: tutti gli abitatori della vostra città in commovimento ed in giubilo, gli abitatori della vostra campagna mescolati ai cittadini e plaudenti del pari: alzo gli occhi; e sul frontone dell' augusta Basilica che ci raccoglie, leggo a grandi caratteri: FESTA CENTENARIA DEL MIRACOLOSO SANGUE DI GESÙ. Ciò mi val d' intera rivelazione: Gesù, col prodigio del suo SANGUE operato già un tempo in Ferrara, è il fonte e lo spirito delle più alte meraviglie, di che si contrassegna la vostra pubblica vita.

Tra questa moltitudine di credenti mi ravvolgo anch' io, figliuolo di una lontana sponda: giungo scotendo su la vostra soglia la polvere del mio pellegrinaggio, pigliando in mezzo a voi un alito libero e celeste, onde mi è dato a molte amarezze conforto. Imperocchè io mi reco alle spalle il rumore di un mondo che folleggia e delira, che chiama la fede cattolica il disonore delle nazioni: ora, qui pervenuto, quale ritempramento per me! Ferrara, col miracolo del SANGUE di Gesù Cristo, mi prova invece che la fede cattolica è la salvezza e la gloria dei popoli; laonde, a conto di lei, si vuole ripetere quel di S. Paolo, che Gesù fu da Dio proposto a propiziatore della terra in virtù del suo SANGUE per mezzo della fede: *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in Sanguine ipsius.*

In tal pensiero che mi ravvalora, io fermo il disegno del panegirico. E vedete con quanto di verità, con quanto di lieta compitezza, o Signori!

A chi di questi giorni guarda la città vostra, trova che ella

è simile a quel dottore della legge, il quale (diceva Cristo) trae dal suo tesoro le cose nuove e le cose vecchie: *Qui profert de thesauro suo nova et vetera* (1). Così Ferrara, che di un divino tesoro è posseditrice: trae fuori le cose antiche, ed è il fatto del miracolo avvenuto nelle trapassate età; trae fuori le cose nuove ed è la commemorazione di quel miracolo, la quale si celebra oggi. Ebbene; per questi due capi il celeste Nazareno riesce il più generoso benefattore della vostra patria.

Nel vero:

In riguardo al fatto antico, Cristo è propiziatore tra voi; perchè, donandovi il suo miracoloso Sangue, riconferma la fede nei padri e vi abilita al decretato stabilimento cristiano e sociale.

In riguardo al centenario presente, Cristo è tra voi un' altra volta propiziatore; perchè, ravvivando la memoria del suo miracoloso Sangue, smentisce l' incredulità degli odierni e vi preserva dal cristiano e sociale decadimento.

Illustre Porporato (2), che presiedete alla più bella festa del vostro popolo ferrarese, non disdegnate i lontani ed i forestieri. Il Sangue di Cristo mi alletta e mi riconforta; ma io, così piccolo e miserello, come potrei avvicinarmi a quell' ara? come godere anche per me del miracolo? Una mano amica là mi conduca: una mano amica e santa di quel Sangue mi asperga. O diletto di Dio, soccorretemi, se io devo dir cose non indegne del grande sacramento che io tratto, non a questo popolo dispiacenti, nè a Voi!

Alziamoci alla contemplazione dei nostri tempi antichi. Noi, così appassionati della civiltà, vi troveremo del grande, giacchè le splendide giornate cominciano sempre da una magnifica aurora.

E il momento storico, che negli antichi tempi ci si presenta con maggior rilevanza, è quello, in che le genti, passato il mille, si affaticano per un ricrescente anelito di civile trasformazione.

(1) S. Matteo, cap. XIII, v. 52.
(2) All' Eminentissimo Vannicelli Casoni Arcivescovo di Ferrara.

450

L' Italia allora è lì su l' uscire del medio evo, incamminandosi alla sua volta a vita novella; ed ella esce del medio evo dopo di averlo vinto. Del quale suo trionfo è manifesta la cagione ed il modo. Per legge fissa di Provvidenza, Cristo è la pietra edificativa e il conduttore delle moderne età, che devono essere le ancelle dell' evangelo: adunque l' Italia ha superato l' empito del medio evo in virtù della fede cristiana. Con la fede vinse la corruttela del Basso Impero; con la fede vinse l' invasione dei barbari: con la fede mira ugualmente a tragittarsi dalle imperiali prepotenze del nord e dalle strette del feudalismo alla magnificenza del progresso cattolico.

Ma, Signori, nessuna famosa opera passa senza contrasto. Il tempo della ragione era giunto. La fede avea messo negli intelletti il lume delle sovrannaturali cose: dietro a questo, il lume naturale cresceva, si facea baldanzoso; e quindi a poco levavasi a voler comandare da sè. La figlia dava battaglia alla madre: la ragione umana accampava suoi diritti contro alla fede divina. L' insurrezione intellettuale fin dalla prima metà del secolo XII cominciava nelle stesse religiose scuole, dove Giovanni Erigene, Roscelino, Abelardo ed Arnaldo la teologia assaltavano con una furente critica e da sofisti. Erano tra i cristiani i primi liberi pensatori. Fiera perturbazione negli animi ne veniva; e come succede che un errore ne tira un altro, a quella ragione fatta indipendente dalla Chiesa, la frenesia dei costumi si accoppiava e la brutta licenza. Di che porgeva esca la nuova e torbida libertà dei municipii e dei regni che si fondavano. Pigliata in mezzo da due nemici, la religione parea che dovesse andar divorata. E con ciò l' Italia, che per la fede si era riscattata dalle tristizie dei passati tempi; l' Italia, che per la fede dovea al pari delle altre nazioni mettersi in assetto di nobile e forte contrada, a ignoti e paurosi destini era spinta. Ahi dolore! Siamo sul lieto rompere della nostra civiltà, sul formarsi della nostra costituzione sociale; e già abbiamo intorno la tentazione del male a invescarci. Il demonio è sempre alla culla dei grandi nascituri, sieno individui umani, sien popoli. E' dice a ciascun di loro: *Non credere.*

Dio, con eventi mirabili, salvava la fede cristiana in tutta l' Italia, la salvava per l' universo: se mi chiedete come pur la salvasse allora in Ferrara, io rispondo: Quanto negli antichi tempi viene opportuno tra voi il fatto del miracoloso Sangue di Gesù Cristo!

Ponete mente, Signori.

Il principio e il consumatore della nostra fede è Gesù; ma egli non è una semplice idea, non un oggetto puramente metafisico del nostro credere, del nostro sperare ed amare: bensì è cosa reale, persona divina, sofferente nell' assunta umanità. È il Dio rigeneratore del mondo, e il prezzo di questo rigeneramento lo sborsò col suo Sangue. Mirate a Gerusalemme, mirate al Golgota: colà il Sangue dell' Uomo Dio fu versato; ne andarono intrise le vestimenta e le facce dei manigoldi, intrisa la croce e la cima della funerea montagna. Credere dunque al divino Sangue sparso, val credere all' incarnazione del Verbo, alla giustizia di Dio finalmente placata e alla liberazione dell' uomo. L' êra nuova di grazia consiste qui: essa inalbera una bandiera, quella del perdono e della spirituale libertà; e questa bandiera è tinta a rosso colore, perchè insanguinata dal Nazareno.

Ciò fermato, e' preme di considerare un' altra cosa grave e pietosa assai.

La tradizione certamente, la scrittura umana e la storia, oltre alla cristiana fede, ci testimoniano che il divino Sangue fu versato tra i Palestini, sicchè nulla può esservi di più saldo e di più accertato: la religione anzi, pensando agli effetti del Sangue di Gesù, vede di quelle caste e luminose stille lavati il mondo, gli astri e le stelle: *Terra, pontus, astra, mundus quo lavantur flumine* (1)! Pure le anime, cui si appiglia la santa vaghezza di contemplare il Sangue del Redentore, non tornano contente: vanno a Gerusalemme, montano il Calvario, cercano l' ombra delle gocce divine cadute colà dalle squarciate membra del Figliuolo di Maria, le cercano col cuore nelle pupille, ed indarno! Trovano il monte sgretolato e fesso pel gran tremuoto del Ve-

(1) Nell' inno *Lustra sex qui iam peregit*..

nerdì Santo che lo agitò; trovano i vestigi di una morte divina su quella rupe; ma le vivide gocce del Sangue di Cristo non trovano, chè il lungo tempo se le portò. Sono i nuovi Giovanni, sono le nuove Maddalene del cristianesimo, che rifanno la via del Calvario: anime amorose e belle, che vivono come colombe sotto al tetto della torre cattolica e della cui virtù rallegrasi il cielo. Oh se questi Giovanni, queste Maddalene potessero nel lor viaggio scontrarsi nelle cerulee strisce di Gesù, qual tenerezza sarebbe, qual gioia, qual rapimento per loro! Ebbene; a cotali anime amorose e belle, quando discendono dall' erta del Calvario, si fa innanzi la Chiesa e dice: Volete voi dunque il divino Sangue di Gesù? Sul Golgota fu versato, ma dai dumi e dalle rocce del Golgota discomparve. Venite, fatevi presso a' miei altari, aspettate l' ora dei sacrosanti misteri; ivi il divino Sangue ritroverete.

Che è questo mai, o Signori? Che affermo?

Ricordate che se la sparsione del Sangue divino avvenuta in Gerusalemme e sul Calvario bastò, essa non fu sola a ogni modo. Cristo che volle darci una redenzione sovrabbondante, e la sua passione e la sua morte volle che si rinfrescassero di continuo in mezzo ai credenti, provvide che il proprio Sangue in nessuna età ci mancasse. Ed egli istituiva il sacrifizio della Messa, non qual aggiunta o reiterazione del sacrifizio della croce, ma qual intima continuazione di quello, ponendo fra l' uno e l' altro una differenza sola, che riguarda la maniera di offrirlo. Tanto abbiamo per dogma. Ora la Chiesa, chiamando a' suoi altari le anime amorose e belle, soggiunge: Voi, anime, potete essere costì satisfatte. Avvivate la vostra fede: ella supplisca al difetto del senso: *Prestet fides suplementum sensuum defectui.* Qui nel sacrifizio della Messa, in modo sacramentale ma vero, è il Sangue di Gesù Cristo.

Le anime ascoltano; e dove della cristiana fede si aiutino veramente, non è di altro a desiderare. La scena del Golgota si rinnova: il Sangue di Cristo misteriosamente sprizza, e, comunicandosi, non bagna la terra, ma santifica le menti ed i cuori. Prodigi dell' amore di Dio! Io non miro i carnefici a dilacerare

il corpo di Cristo, bensì miro a trattar questo corpo le mani sante del sacerdote: non l' empia turba di Gerosolima al sacrifizio assiste, sì i fedeli vi assistono dalla terra e gli angeli dal paradiso. Prodigi dell' amore di Dio!

Se non che, miei Signori, ove la fede sia combattuta dal dubbio o rinnegata dalla scredenza; ove le anime, cessando di rappresentare i Giovanni e le Maddalene, vengano scarse di religione agli altari cattolici, che succede allora? Ove è la contemplazione del Sangue di Gesù Cristo? Sul Golgota cadde, ma non è più: nel sacrifizio della Messa s' innova, ma non si vede. O Sangue, divino Sangue di Gesù, come io posso raffigurarti? Eppure tu contieni il valore della mia redenzione: eppure, se di te nello spirito non mi persuado, io sono quasi pagano tuttavia, non cattolico, nè cristiano.

Era per avventura siffatta la condizione religiosa, a cui molte anime si avvenivano negli antichi tempi in Ferrara. Le dubitazioni intorno alla fede soffiavano di qua e di là prepotenti: la sfrenatezza del tratto e della vita si congiungeva al dubbio per iscrollar la credenza: facea bisogno di un miracolo per mantenere intemerati cristiani i vostri avi; e il miracolo non mancò.

È il 28 marzo del 1171, giorno caro e augusto, che ricorda in tal anno la risurrezione di Nostro Signore. È Pasqua, quando la gioia erompe dal santuario alla città, e gli alleluia della militante Chiesa s' intrecciano agli alleluia della Chiesa trionfante. In tal anno, in tal giorno, qui nella vostra Ferrara, entro al tempio nominato da S. Maria del Vado, celebrandosi all' altare la Messa grande, come piuttosto il sacerdote giunge al consecrare dell' ostia, egli vede aver tra le mani cosa che lo atterrisce. Nell' ostia, per quanto è larga, accampa Gesù Cristo al tutto visibile e in carne viva, come se allora dal grembo della Vergine fosse uscito. Moltitudine di popolo sta presente; e il Cristo in carne viva, nell' alzare dell' ostia sacrata, dal popolo è discoperto.

Immaginate! Al pari che nel sacerdote, nel popolo è lo stordimento. Come? Gesù Cristo, pigliata la sembianza esterna, si

porge dunque a vedere? Le anime amorose e belle che di Cristo hanno sempre il fiducioso desìo, si confortano, a quel modo che riconfortati e gioiosi si sentivano nell' abitacolo loro i discepoli allora che a porte chiuse vi entrava Gesù e svelavasi in carne ed ossa: *Gavisi sunt discipuli, viso Domino* (1). Ma gli uomini dubitosi nella fede ed erranti, sempre restii ad ammettere ciò che sopravanza il loro intelletto, contrappongono ragioni a quella veduta che è pur di tutti. Essi dicono come Tommaso, il quale pur non era a quella scoperta di Cristo; dicono ciascuno alla propria volta: Se non veggo nelle mani di lui la fenditura dei chiodi e non metto il mio dito nel luogo dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo. Non sarà forse quello un fantasma? *Non credam, non credam* (2). Or bene; aspettiamo.

Il sacerdote va innanzi nel celebrare la Messa; ma quando è sul dividere l' ostia, momento terribile, in cui egli vacilla delle ginocchia; in quel momento stesso che l' ostia infrange, spiccia dall' ostia il divino Sangue, e in tal copia e con tal rigurgito, che la volta della cappella se ne spruzza e rosseggia. Spettacolo non più visto! Gli spruzzoli del Sangue di Gesù stanno appresi alle muraglie, altri in figura di una stilla a color rosso cupo, coagulato all' orlo; altri in forma di una tenue goccia a vermiglio roseo: sono stelle di Sangue e quella volta diventa un cielo divino, perchè è il Sangue vivo del Dio redentore. È altresì un cielo divino ed eterno, perchè nè sette secoli, nè più altri che seguirebbero, basteranno a cancellar quelle stelle. Se nei sassi del Golgota il Sangue divino si scolorò e disparve, qui il firmamento della santa cappella, dipinto del Sangue di Cristo, durerà quanto la terra lontano; illuminerà la fine del mondo. Chi alla luce di questo miracolo regge più innanzi alla gioia, alla meraviglia, al terrore, ed anche all' incredulità? È la seconda scoperta di Gesù nell' abitacolo de' discepoli. Le anime amorose e belle smarriscono in dolcissima estasi; e gli uomini dubitosi nella fede ed erranti, calano giù dell' animo come Tommaso, si arrendono

(1) S. Giovanni, cap. XX. V. 20.
(2) S. Giovanni, ivi V. 25.

e gridano: O Signor mio e Dio mio! *Dominus meus, et Deus meus.* Gesù Cristo parlò a tutti abbastanza, ai credenti ed agli scredenti: se a consolazione dei credenti ha detto: Beati coloro, che non hanno veduto ed hanno creduto; esclamò pure all' incredulo, mutandolo in adoratore: Ecco che tu dall' aver veduto, hai creduto: *Quia vidisti me, credidisti* (1).

Bella e venerabile religione, no, tra i Ferraresi tu non morrai. Il punto massimo, a cui si rannoda la nostra fede, è il Sangue di Gesù dato per la salvezza del mondo: questo Sangue con miracol nuovo zampilla, questo Sangue è creduto: la generazione umana che di tal modo se ne giova, è salva. Quando Mosè, preludendo ai futuri arcani e alle grazie della redenzione, sparse del sangue degli animali il libro della legge, il tabernacolo, i vasi sacri ed il popolo, annunziava stabilito con tal atto, come ci ricorda San Paolo, il perpetuo testamento di Dio: *Hic Sanguis testamenti* (2). Meglio tra voi, o Signori. In mano di un altro Mosè, che soprasta dall' altare cattolico, corre il Sangue non degli animali che prefigurano, ma di Gesù Cristo che adempie: il divino Sangue bagna i vasi sacri, il tabernacolo, il libro della legge e le turbe del popolo; ed ecco il vero testamento dell' alleanza stretto fra Dio e i vostri antenati. Gesù, allora appunto che più facca di mestieri, per mezzo della fede in virtù del suo Sangue diventa qui un' altra volta il celeste propiziatore. Dio lo decretò, e tanto avviene per fermo: *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in Sanguine ipsius.*

E il mistero che io celebro, para ad altre grandezze e s' incorona nella gente di più sensibili frutti. Congiunta alle dubitazioni contro la fede moveva in quei tempi (noi abbiam detto) la frenesia de' costumi e la brutta licenza; il che era uccidere per altro verso la religione, cioè sotterrarla nel fango. Or il Sangue di Cristo, rafforzando il primo prodigio con altri, lava pur in Ferrara il fango ed abbella il costume.

Apritemi i vostri religiosi annali; lasciate che io scruti e

(1) S. Giovanni, ivi 28, 29.
(2) S. Paolo agli Ebrei, cap. IX, v. 20

contempli, o Signori. Qual improvvisa purificazione morale! Operato il fatto del miracoloso Sangue, corsane attorno la fama, è un convenire di tutti al tempio. Uomini, donne, vecchi, fanciulli si accalcano su le orme della recente manifestazione di Dio, guardano gli sprazzi sanguigni, piegano la fronte ed adorano. Monsignor Amato, vescovo di Ferrara, monta il pergamo ed aringa la moltitudine: di santo e straordinario ardore egli ferve innanzi al portento di Cristo, e quell'ardore travasa in chi già è trepido e supplicante. I cuori ardono, si leva la fiamma: è la fiamma, è l'ala della preghiera cristiana. E dove vanno queste anime portate dall'ala della preghiera? Non lo scorgete? Fuggono la terra, fuggono il corrotto secolo, fuggono l'uomo; e vanno in cerca di Dio.

Ma io narro solo il principio della grande supplicazione ferrarese; perchè tacermi del resto? Passano gli anni; e il culto del miracoloso Sangue ha tal accrescimento di pietà, di amore e di adorazione tra i cittadini, che nell'angusta chiesa di Santa Maria del Vado minimamente non cape. Bisogna slargare il sacro recinto, bisogna magnificarlo come più e più l'onda del popolo si fa grande. E viene il 1473 quando i Canonici Lateranensi della Congregazione Renana son chiamati a ministrare nel tempio, e con disegno di Biagio Rosetti si dà mano a edificare queste mura, belle per amplitudine e per ornati, belle in ispecie per la crociera e per la tribuna, che il vostro Bartolomeo Tristano vi pose. Non basta: la religione ferrarese, sorretta dal potente braccio del Duca Ercole I°, domanda pur altro a gloria del Sangue di Gesù. Michelangelo Buonarroti è fama che, guardando un giorno l'antico Panteon, esclamasse: *Lo metterò in aria.* E in aria lo trasferiva davvero, fabbricando ad eguale grandezza la cupola di S. Pietro. La religione ferrarese disse dunque altresì: *Trasporterò in alto la volta del tempio, dove spruzzò il Sangue di Cristo.* Disse e fece; e fu opera immensa; imperocchè se piccoletta è la volta, il peso del Sangue di Gesù che contiene, non ha misura. Altro che il Panteon! Il 1495 vide qui in Ferrara il decretato trasferimento; e l'architetto Pietro Benvenuti, che innestava il Semicatino asperso del divino Sangue

al lato destro della crociera, fu il vostro Michelangelo Buonarroti assai più nobile dell' altro e più fortunato. Passano gli anni; e il 1594 il serenissimo Duca Alfonso II°, in ossequio del Sangue di Gesù, pensa ad altri decori, ad altre lautezze di culto: per lui, con disegno e cura del valente artista Alessandro Baldi, è fatto ornare il Santuario del nobil poggio, al quale per due scale marmoree, a dritta e a sinistra, si ascende; e donde al tutto vicino il permanente miracolo si vagheggia. Passano gli anni, e qui in questa Basilica rinnovellata e instaurata; qui, dove le arti cittadinesche coi loro gonfaloni traggono a visitare ed a far loro offerte, dove la pia *Confraternita del Sacro Sangue* è posta ad alimentare il celeste amore, dove la pietà del pari e i tesori si profondono, che cosa fanno le anime adoratrici? Non lo scorgete? Con la fiamma in petto, con le ali della preghiera cristiana non possono raffrenarsi; il Sangue di Gesù le rapisce: elle fuggono la terra, fuggono il corrotto secolo, fuggono l' uomo; e vanno in cerca di Dio.

Vanno in cerca di Dio! E forse che nella loro espettazione si rimangano defraudate? Il Sangue di Cristo è un fiume, che mena alla sponda del paradiso e sbocca nel mare della Divinità; Dio in quel Sangue si disvela e si dona. O care anime! O dolci fratelli! Ditemi: non vi scontraste in Dio? E, fatti consorti della divina natura, che non ne traeste? Tornando a Mosè da noi rimemorato più sopra, quando egli aspergeva di sangue il libro della legge, il tabernacolo, i vasi del ministero ed il popolo, non promulgava solo l' avvenimento dell' alleanza di Dio, bensì ad effetto di quell' alleanza dichiarava, che per poco tutte le cose andavano in virtù del sangue purificate: *Omnia pene in Sanguine secundum legem mundantur* (1). Uguali cose o più liete a me danno innanzi tra i vostri padri. Il Sangue divino si sparge; gli adoratori che si stringono a Gesù, se ne lavano; e di tratto appaiono purificati gl' intelletti, i cuori, i pensieri, gli affetti e le operazioni. O care anime! O dolci fratelli! Eravate inseguiti dal mondo, il fango della terra vi si gettava per mac-

(1) S. Paolo agli Ebrei. cap. IX, v. 22.

chiarvi indosso la bianca stola dell' innocenza: più astutamente ghirlande di fiori vi si presentavano; ma quelle ghirlande, fabbricate dalle mani degli uomini, puzzavano, pungevano con le spine. Ora, qui pervenuti, vivificati nel Sangue di Gesù, trovaste lo scampo. Il fiotto del fango cessò, l'insidia fu troncata a mezzo; e i fiori dell' orto mondano mutaste nei gigli e nelle rose, che germogliano dall'aiuola celeste e di che si adorna l'immacolato Agnello. Dove è più nei nuovi adoratori la sozza licenza della vita? dove il costume vituperoso? Tutto per essi, tutto nel Sangue del Nazareno si monda: *Omnia in Sanguine mundantur.*

Vi raccontai, con linguaggio storico, del miracoloso Sangue. Signori, cotale storia, benchè per alcuni modesta troppo e piccola alla paruta, viene a cardinar la lieta e universale storia della vostra patria. Nei consigli di Dio era fermo, che su i primi secoli del secondo millesimo la civiltà si svolgesse col dilatamento del regno di Cristo e le moderne nazioni si costituissero su la pietra angolare della Fede; imperocchè il Dio del Calvario dovea essere ad un tempo il Dio del progresso e dell' umanità; ma il nemico dell' uomo, cui cuoceva di questo, sbucava fuori, seminando nel campo evangelico la zizzania: col dubbio metafisico e con la moral corruttela davasi a guerreggiare la religione. Invano: e' fu vinto. O Ferrara, godi! Se tu, ad una con la nostra comune madre, l' Italia, stai per entrare a vita novella; se a te in questa entratura sociale le tentazioni contro alla cristiana fede non mancano, vedi che sei premunita. Il Sangue di Gesù per istraordinario modo ti visita e t' inusberga; e i tuoi figli in questo divino Sangue hanno trionfato il nemico dell' uomo: *Vicerunt eum propter Sanguinem Agni* (1). Il perchè va innanzi securamente: slarga le tende, aduna il tuo popolo, sfida le tempeste dei nuovi secoli: l' alloro della vittoria non può fallirti, quando Cristo ti si porge a propiziatore col miracolo del suo Sangue, e tu vi credi. Ringraziane il cielo, o illustre città! *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in Sanguine ipsius.*

(1) Apoc. cap. XII, v. 11.

Apriamo l' epoca odierna.

Qual immenso trapasso facciamo, o Signori, con solo mutar tuono al discorso! Dal secolo XII, in cui vedemmo operarsi uno dei più ammirandi tratti dell' Uomo Dio, noi varchiamo al secolo XIX; e in questo tempo di mezzo la vita di tutto un mondo ci resta indietro: generazioni spente e generazioni risorte; barbari e inciviliti a duello; ora gl' inciviliti, ed or vincitori i barbari: poi entrambi caduti; ma i figliuoli che si ergono da quella tomba, portano in fine non più contrastato il verde segnale dell' incivilimento. Così passano i re, così passano i popoli: è una società che va in cenere; e quella cenere si rimpasta per dar luogo alla nascita di una più boriosa ed inventrice società.

Tal è il grido, che si leva a salutare l' età presente. Oggi, più quasi che al secolo XII, noi siamo in vena di creazione, lavoriamo per un' intera ricostituzione sociale, invochiamo l' avvenire con un' ansia che ci divora; e perchè alle nostre brame l' avvenire tarda, c' infuturiamo con l' anima profetante e lo costringiamo, se pur lontano, a manifestarsi. Siamo dunque per violenza inventori e creatori noi.

Io saluto co' miei fratelli il secolo XIX: saluto anche, se volete, il secolo XX, che è alle porte del mondo. Ma chiedo intanto: alla nostra social creazione qual fondamento assegniamo? Il secolo XII edificava su la fede cristiana; e noi, o Signori?

Il protestante Francesco Guizot scrive: *Noi non abbiamo più il Dio vivo; abbiamo solo la statua di Dio.* È fin troppo cotesto: l' uomo odierno si acclama per onnipotente, e la statua di Dio gli fa ombra; gli fa ombra perchè da quella teme che il divino spirito irrompa. Sicchè piglia i sassi e d' infrangerla si travaglia. Adunque le nostre edificazioni vogliamo che posino su la negazione del cielo. Dall' eresia nordica e dalla filosofia francese ci spirò sopra la fronte il vento dell' incredulità; e non ostante i suoi vanti, le sue vere glorie e le sue speranze il nostro incivilimento sa d' incredulo per molta parte.

Ebbene; se da increduli edifichiamo, noi poniamo ruine, non monumenti. La storia questo solenne avviso ci dà. Eh, grandiosi

fabbri, infaticabili architetti del secol mio, voi sopratutto avete necessità del Dio vivo; e risolvete operar da voi soli? Il creare suppone il vivere: è anzi la più alta manifestazione della vita in rigoglio. Or la vita e il vivere non ha luogo senza l'essenza e l'essere. E dove è l'essere? Chi possiede l'essenza? L'uomo forse, che è finito e mutabile; o non invece Dio infinito e perfetto? Grandiosi fabbri, infaticabili architetti del secol mio, avete anzi tutto necessità del Dio vivo; e mel rigettate? Ecco che nella rinnegazione del cielo è la rinnegazione della terra; e l'età nostra che s'intitola dal progresso, corre fra gli abissi e trabalza.

Io parlo, io piango; e senza più, voltandomi in questo giorno alla festeggiante Ferrara, delle mie gravezze in alcuna parte mi disacerbo. Con quanto di opportunità, come amica e sorridevole mi si affaccia la presente pompa religiosa e civile! È celebrata la settima solennità centenaria dell'ineffabil Sangue di Cristo; e in cotale Sangue io trovo il Dio vivo, dico il Dio vivo ed eterno, di che tanto al mio secolo fa mestieri. Benedetti i pietosi, che sopperiscono al difetto e ricolmano il vuoto degli affaticati mortali! Io lo premisi e sta vero: in riguardo al centenario presente, Cristo diventa in Ferrara un'altra volta propiziatore; perchè, ravvivando la memoria del suo miracoloso Sangue, entra innanzi a comune aiuto, smentisce l'incredulità degli odierni e voi preserva dal religioso e sociale decadimento.

Alle nostre parole l'incredulità s'impenna e assottigliasi per ismentirci. Amici del Sacramento, adoratori del miracoloso Sangue di Gesù, non vi turbate se in tanta lietezza di festa, s'introduca l'ombra dell'avversario, se tra i vostri cantici si frammescoli il clamore di chi contraddice. Il divino Nazareno nella sinagoga di Cafarnao ammetteva a sè d'intorno i disputatori, che il mistero del suo corpo e del suo Sangue non intendevano; chiuderemo noi la bocca all'incredulità? Parli.

Essa dice: Posto che alle nostre creazioni sociali torni necessario il Dio vivo, voi cattolici dove il tenete? Ci mostrate qui in Ferrara il miracolo del 1171; ci mostrate il taumaturgo Sangue di Cristo. Se fosse vero! Date pure a Cristo la divinità: egli

tuttavia, per essere reale e presente nell'ostia, ed operarvi alcun prodigio, bisogna che cangi la sostanza del pane nella sua sostanza. Or questo è impossibile. La *transustanziazione*, coi lumi cresciuti della scienza, sa di cosa lepida; è un peccato in filosofia.

È impossibile? è un ludibrio, un peccato pel filosofo? Il tramutarsi dell' una nell'altra sostanza avviene nel mondo meccanico, dove il rame si cangia nel ferro; dove il legno, petrificandosi, si cangia nel sasso: avviene in altra guisa e più speditamente nell' uomo stesso, il quale, pigliato il cibo, nella propria carne e nel proprio sangue lo muta. Mi fu raccordata la scienza. Ma la scienza, con le sue nuove luci, che ci rivela? Ella ne' suoi sperimenti fisici non sostituisce forse il potassio al sodio, il bario al calcio, il cloro al bromo e somiglianti? E poi mirate la chimica, che è scienza recisamente nuova: la chimica si fa innanzi, ingrossa per discepoli, giacchè mostra di far buona prova nel tramutare delle sostanze. Non che a tutti i suoi più vantati fenomeni io creda, i quali ci si danno a scusare i miracoli; ma certo è che fenomeni chimici vi hanno e bellissimi nelle trasmutazioni appunto. I chimici, col calorico nei fornelli o con l' elettrico nella pila, scompongono e ricompongono i corpi; già nei dì nostri ottennero l' urea dalla scomposizione di materie albuminoidi, son già pervenuti a combinazioni eziandio quadernarie. Ora, ciò che la scienza, l' uomo e la natura promulgano ad una voce, sarà disdetto a Dio? Come! La *transustanziazione* è un fatto nel mondo; e il Verbo divino, pel cui magistero tutte le cose create furono, sarà impedito nell' ordine sovrannaturale di adempierla? Oh nol gridate! lasciateci star innanzi possibile e bella la trasmutazione del pane e del vino nel corpo di Cristo. Da quel corpo esce il portentoso SANGUE, a cui rispondono tutti gli echi, a cui vengono incontro per inghirlandarlo tutti gli splendori della creazione. Il Dio vivo è su i nostri altari.

Comunque di questo voglia essere, dice l' incredulità, l' avvenimento in Ferrara del portentoso SANGUE non è da reputar cosa seria, nè valida. Chi divulgò quel miracolo? I preti, di fanatismo accesi e insipienti. Chi vi aggiustò il primo credenza?

Il popoletto del duodecimo secolo, ingombro di superstizione e grossiero.

Eppure i preti, che fanatici si addomandano ed insipienti, furono i più alti distributori della scienza, non che in Ferrara, ma per tutta Italia e per tutta Europa. Increduli, non calunniate. Se voi sapete abbacare, se compitare e leggere, ringraziatene quei vecchi preti: essi, nella persona degli antenati, sono i vostri maestri. Del rimanente, a giudicare del miracoloso Sangue di Cristo ed a predicarlo, io vedo adunarsi mano a mano un drappello di venerandi: ci è Amato, il vescovo di Ferrara; Gherardo arcivescovo di Ravenna, il cardinal Giovanni Migliorati, il cardinal Nicola De' Fieschi, i Pontefici Eugenio IV, Paolo III, più tardi Papa Benedetto XIV con altri assai, che mi è troppo arduo di numerare. Insipienti costoro? spargitori di tenebre?

Ma il popoletto del duodecimo secolo che subitamente crede al miracolo, a sentirlo così nominare, è una gioia. Era di superstizione ingombro e grossiero. Tacete: era quel popolo il fondatore dei Comuni italiani, era il vincitore del Barbarossa. Quei credenti, quei figliuoli di Gesù, che adoravano il miracolo del suo Sangue, di qui si levavano allo squillo della tromba guerriera, di febbre leonina sentivansi bruciare i polsi e correano a sbrattare dalla nostra Penisola lo straniero. Nel tempio vedevi i fratelli dei santi; sul campo gli eroi. E me li dite di superstizione ingombri e grossieri. Oh! io vorrei che i non pochi odierni, i quali son paglia, pesassero di quel modo. Allora col pondo e con la rozzezza si edificava una forte terra: ora si ride per miscredenza, si ciancia e si ghigna. Ma il ghigno non edifica, bensì dissolve, chè è vento selvaggio. Che è egli il mondo signoreggiato dall' ateismo? Risponde il La Mennais: *È il sogghigno di Satana nel vuoto.*

Non si dà pace l'incredulità: nulla pondera e nulla avverte, e séguita: Intanto quei vostri avi dall' adorato Sangue di Gesù che raccolsero per diretti ed evidenti segni? Non lo sappiamo. Ne raccoglievano direttamente grazie di spirito (ad ascoltarli), carismati e unzioni mistiche; tutte cose che l'uomo le immagina e non le vede.

Per creder dunque volete ad ogni costo vedere, o increduli? Lasciamo delle grazie di spirito, le quali fluivano veramente dal Sangue di Gesù e si rendeano manifeste nei loro effetti: egli ci è tuttavia altro da contentarvi. Ponetevi qua con noi, e state rispettosamente attenti.

Il 1570 squassa il suolo di Ferrara un formidabile terremoto. E la bufera, che rugge nei visceri sotterranei della città, è in tanto più orrida, in quanto ad ogni poco si rinnovella: un anno, due anni, tre anni si contristano a quelle scosse. Le case e i monumenti traballano; le vie si riempiono di macerie: chi salverà questo popolo? Non temete: se le case e i monumenti traballano, se fin dicrolla la torre che fiancheggia il tempio di Santa Maria del Vado, la cappella del preziosissimo Sangue non ne va punto offesa; in essa il gran presule ferrarese, Giovanni Fontana, si raccoglie a festa, mette a nome del popolo solenne voto di maggiormente onorare Gesù benedetto. Il flagello cessa, il popolo ringrazia il cielo dello scampo sortito. Avete veduto? Credete dunque, o increduli.

Il 1705 le acque dei fiumi straboccano da ogni banda e Ferrara ne è presa in mezzo, che pare un' isola galleggiante. Ma quest' isola minaccia di attuffarsi nel mare. Allora il cardinal vescovo dal Verme, il magistrato ed i cittadini, del miracoloso Sangue di Gesù si ricordano. O Gesù, capitano della nave, di' tu al fremito delle onde ed al turbine che si abbonacci. Si abbonaccia di tratto: le acque, al comando di Cristo, si ritirano, e la tranquillità della terra e del cielo ritorna. Avete veduto? Credete dunque, o increduli.

E il 1855 una subita sventura percuote questa contrada. Il morbo pestilenziale che i paesi italiani molesta, si è cacciato qui ed ha furia sì grande, che par la vostra città voler tramutare in deserto. Non fa toccamento di carne viva, che non l' ammazzi. Che fronti livide! Che singulti dei cuori! E quanta fuga di spaventati! Ma ci è un luogo in Ferrara, dove l' uomo alla fuga non si riconsiglia; dove non si lacrima, nè si muore; è lì presso all' altare del Sangue miracoloso. Cristo arresta a' propri cancelli

la morte, le gitta in viso una calda onda delle sue vene e la vince. *O mors! ego ero mors tua.* La freccia del Calvario l'ha colta per fermo nel cuore; la città respira e va franca. Il che è tanto vero, che, appena cessata quella infestazione, la generosità del patrio municipio e il riconoscente popolo vogliono menato uno splendidissimo triduo al prezioso Sangue di Gesù Cristo. Avete veduto? Credete dunque, o increduli.

Credere? Ma questi uomini, queste donne, questa turba di devoti, che fanno cerchio al decantato miracolo, riescono finalmente oggi la porzione più nulla della civile società; i disnerbati ed i ributtati. Come unirci al loro consorzio? Eh! se il Dio vivo che sì gli attrae, non ha più nobili adoratori, dovrà sfogare i portenti della sua vita nel nulla. L'incredulità grida questo; e, peggio del Fariseo, sta di lontano sbirciando la supplice figura del Pubblicano.

Ignobili i credenti tra cui favello! Non degni che la civile società gli avvicini; che ella creda su la lor parola! Biagio Pascal affermava: *È da credere ai testimoni che si fanno sgozzare.* E io grido: È da credere a costoro, che tanto forti sono e magnanimi ed alti. Vengono qua saettati dalle vostre ire, o increduli, non curanti dei vostri dispetti e delle vostre satire, trionfatori dell'uman rispetto, mossi da un solo cocentissimo amore. Il mondo si sfrena alle loro terga, ed essi non badano: voi concitate il mondo ad opprimerli, ed essi attendono alle loro spirituali gioie, alla loro festa ed ai loro cantici. Non bramosìa di vendetta gli spinge, non luccicore di oro gl'inebria, non affetto di secolo gl'incatena: il loro cocentissimo amore che io dissi, è Gesù. Questa è grandezza maggiore di ogni grandezza. Gli avete per disnerbati? per nulli? Raffrontate voi medesimi, che state increduli, ad essi credenti: essi tornano casti, e voi no: essi umili, e voi superbi: essi hanno la vittoria delle proprie passioni, e voi non l'avete: essi generosi sono, perdonano; e voi moralmente gretti e sterili. Non si paiono dunque degni del mondo? Cambiatemi la parola: il mondo non è degno di loro.

O incredulità, sei sconfitta! La disputazione è fatta; e i dubbi,

gli appunti e le negazioni che tu mi ponesti contro, cadono a vuoto. Il mistero della *transustanziazione* sta, nella Messa il SANGUE di Cristo è reale, può andare a miracoli: i testificatori e i credenti antichi, i presenti adoratori che a quelli si attengono, sono meritevoli di alto rispetto, son d'ogni lato credibili. Ecco che nel contrasto delle ombre più spicca la luce della religione: fermamente abita su i nostri altari il Dio vivo.

Abbiamo il Dio vivo, o Signori; la vostra Ferrara ce ne dà pegno, lo mostra oggi con questa festività centenaria irraggiare più solenne nel cospetto del mondo. Qual rito venerabile! Qual nuova êra di propiziazione celeste! Rallegrato del suo fulgore, vivente anch'io del Dio vivo, io mi restituisco là, donde mi dipartiva; torno alla considerazione del secolo XIX.

Il nostro secolo, noi lo notammo, è in fremito di creazione. Or via, si contenti e crei. Ed acciocchè si metta in opere benefiche ed illustri, acciocchè l'ardente sospiro di novità che lo esagita, nol porti al contraffacimento ed alla ruina, si rimpronti qui: dia alle sue creazioni il debito cardine che le sorregga.

Creazione di primo momento a cui anela, è il perfezionamento della fraternità. Il mio secolo dice: *Il passato creò i fratelli con gl'individui umani: io voglio per mezzo dei popoli creare la fratellanza sociale.* Pensiero magnifico; ma donde cadde nella mente dell'uomo? Dall'evangelo. Gl'individui umani e similmente i popoli sono in esso affratellati con l'eterno dogma dell'amore: *Omnes vos fratres estis* (1). Stiamocene pertanto al vangelo, o Signori. I fratelli sociali, sieno popoli od individui, non altra cosa riescono che figliuoli: fanno parte di una grande famiglia di battezzati. E chi è il capo di famiglia? i figliuoli chi tengono a padre? Il padre è Gesù Cristo. Bene sta: egli col proprio SANGUE genera i nuovi figliuoli, a quel modo che i figliuoli formano i nuovi fratelli. Vedete? Nel SANGUE di Cristo è il nascimento della fratellanza umana, e così il perfezionamento della fratellanza è per lui. Oh! stendete la devota mano a quel SANGUE, prendete di quelle stille, segnatene in fronte la fratellanza: ba-

(1) S. Matteo, cap. XXIII, v. 8.

gnata del SANGUE divino e santificata, ella cessi le ire, l'invidia, la superbia della vita e la mollezza che la disonesta: respiri dell'aria del Calvario, cammini sotto allo stendardo della croce, nei padiglioni della Chiesa di abitar si diletti. I fratelli sociali andranno pieni alle benedizioni degli uomini e di Dio.

Altra creazione, di cui vanno presi i più fervidi animi tra i presenti, è la libertà. Il mio secolo dice: *Fin qui vi ebbe la libertà di una parte di cittadini, ed il servaggio dell' altra: ora io voglio creare tutta una comunanza di liberi.* Volete esser liberi? Ma se la libertà cercate, amici miei, se la cercate veramente per tutti, fatevi là, donde per tutti sfavillò e sorrise la benedetta. La sua madre è la legge del Signore: *Ubi spiritus Domini, ibi libertas* (1). Volete esser liberi? Ma di quale libertà? della libertà del vangelo e della Chiesa? Eh no: gli odierni pensano di desumere la libertà non da religiose o divine leggi, bensì dai francesi principii dell' *Ottantanove.* Tradito secolo! Un vivace ingegno, Alfonso Lamartine, scriveva: *I principii dell' Ottantanove sono per la libertà quasi una specie di secondo peccato originale.* È vero: in quei famosi principii, che la libertà promulgavano, la libertà trovò l' assassino: fu contaminata, andò ebra e convulsa, in similitudine di una baccante, perchè renduta incredula ed atea. Adunque volete esser liberi? esser liberi tutti? Ricorrete, o uomini, a Gesù Cristo. Cristo venne, e il peccato di origine cancellò col suo SANGUE: Cristo ricomparisce, e col miracolo del suo SANGUE cancella il secondo peccato originale, di che è offesa la libertà. Oh fate che nelle piaghe del Nazareno la nuova libertà si ritempri, fate che in quel divino SANGUE si lavi! smetterà le mattezze, le furie e i peccati; diventerà la mite ancella della verità, la gioconda sorella della carità. Sarà per la terra un connubio di liberi, che mai il più delizioso non avrà contemplato il sole.

E vi è un' altra creazione, che sta in cima dei nostri pensieri. Il mio secolo dice: *Su la pietra della fratellanza, con le braccia della libertà, io voglio creare la patria.* Create la

(1) S. Paolo, 2. a' Cor. cap. III, v. 17.

patria, o Signori, che giusto è: noi preti, noi adoratori di Cristo vi saremo larghi del nostro concorso. Nello svolgimento del cattolicismo, nell' impero sociale che già ebbe ottenuto la Chiesa, si costituirono appunto le patrie moderne. Createla e grande e fortunata la patria; ma deh! state accorti. Per crearla magnifica davvero la patria nostra, bisogna conformarla all' indole della sua storia. Or guardate all' Italia: è la favoreggiata dalle stelle, la più accarezzata della redenzione, chè nel mezzo delle sue contrade venne posto il centro del cristianesimo. E il centro del cristianesimo in ciò consiste, che noi alberghiamo il rappresentante visibile del Nazareno. O grandezza di Dio! O adempimento di sublimi disegni! Ecco che da ogni parte noi torniamo al Sangue di Gesù: vi torniamo con la fratellanza, vi torniamo con la libertà, vi torniamo con la patria; e con lei noi siamo di gran forza reduci al Sangue divino, perchè essa è la storica e solenne ospitaliera del Papa. Sicchè per ben innalzare l' edifizio patrio, teniamoci stretti alle credenze avite e all' ossequenza del Sommo Pastore; ci troveremo per ciò stesso con Cristo: per sortire giorni migliori, spruzziamo del Sangue di Gesù la faccia bellissima dell' Italia. Questa Italia, che conserva in sè tanti monumenti dell' universale riscatto, che possiede la Culla in cui Cristo vagì, la Casa in cui visse, la Colonna a cui fu battuto dai manigoldi; che possiede il Sudario, la Sindone e le preziosissime Stille, di che voi siete custodi, o Ferraresi; questa Italia vi dice che, senza Cristo e il suo benedetto Sangue, non potrebbe nè vivere, nè prosperare. Il perchè la privilegiata s' inchini di gran cuore al Salvatore degli uomini; ed ora che conta i molti figliuoli infermi, occupati dal rio demonio ed increduli; ora, come quel padre ricordato nell' evangelo, si stringa ai piedi del Maestro e gridi: Signore, Signore, aiutami ad uscire della mia incredulità: *Domine, adiuva incredulitatem meam* (1). L' ascolterà Gesù Cristo; i figliuoli dell' Italia cacceranno il demone, guariranno; e il simulacro della patria si leverà gigante, con le mani sul mondo e la fronte nel cielo.

(1) S. Marco, cap. IX. v. 23.

Le morali creazioni, a cui aspira il mio secolo, son numerate. Elle mi stanno sotto agli occhi già fortemente iniziate, ma tempestose tutte e frenetiche, quasi elementi che si dibattono fra la vita e la morte. Bisogna che l' empito della morte si arresti per dar luogo alla vita ed al nascimento. Nella creazione del mondo si trasportava lo spirito divino, covava su le agitate acque; e cessavano le pugne del caos. I firmamenti, il sole e le stelle ne germinavano. Viene qui medesimamente, invocato da noi, lo spirito fecondatore e ordinatore di Dio, ventila delle sue ali in questo caos della civile società; e i nuovi orizzonti, le nuove stelle e i nuovi lidi si compongono e nell' ordine proprio consistono. Viene Gesù Cristo, o Signori! La pia commemorazione che tra voi si festeggia, che vi solleva agli amplessi di Gesù, ci pone a godere il prezzo rigeneratore, il quale uscì dalle sue piaghe e dal suo costato. Ad una con la terra intera la vostra Ferrara se ne afforza e se ne felicita come sposa. Ve lo annunziava a principio: Per riguardo al centenario presente, Cristo è in mezzo a voi un' altra volta propiziatore; perchè ravvivando la memoria del suo miracoloso Sangue, smentisce l' incredulità degli odierni e vi preserva dal cristiano e sociale decadimento: *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in Sanguine ipsius.*

Non m' ingannai. Compreso dall' idea che la fede cristiana fosse la benedizione più eletta delle nazioni e non il loro flagello, come gridano gli scredenti; radicato pur nel pensiero, forte della persuasione intima, che la fede si nutrisse nel divino Sangue di Gesù, io accettava l' onorevole invito che mi era fatto da voi. E venuto il giorno di dare sfogo all' animo mio, una gioia soavissima, un tripudio che non so dire, mi visitava. Io lasciavo l' azzuro de' miei cieli così limpido e rutilante, lasciavo quell' eterna verdezza de' miei colli, quei mormorii armoniosi che si fanno sentire tanto bene nelle mie maremme natali; e dicevo: Or vedrò altre magnificenze ed altre bellezze, non bellezze di sola natura, ma e di paradiso. Gli abitatori della Liguria mi domandavano:

Sacerdote, ove è il tuo cammino? E io rispondevo: *È tra una nobile gente, che sta guardiana dei tesori di Gesù. Non vado nella Galilea, sapete; non vado in Gerusalemme: il mio viaggio è su quella sponda del Po, dove siede la città degli Estensi, e dove è il monumento del Sangue miracoloso.* I fanciulli, le donne, le anime affettuose e caste a quegli accenti sfavillavano di desideri immortali, gl' increduli beffeggiavano. E io tra il fischiare dei serpenti e il caro mormorio delle colombe traevo più franco e più glorioso, chè mi pareva di aggirarmi, quale spirito dominatore, fra i contrasti della creazione. Così abbandonavo la terra dei miei, così m' innoltravo fino all' orlo dei campi lombardi. Vedevo borgate e città; vedevo pianure disterminate. E su quelle zolle immense (io pensavo) quante falangi di nemici piovuti un tempo giù dalle Alpi, quante battaglie e qual lago di sangue! Fu un conquasso del mondo: quante lacrime quel conquasso costò alle madri d' Italia! E tutto passò, tutto sparve. Allora l' idea del sangue, in me ravvivandosi a quelle memorie, portavami con più trepida immaginazione al SANGUE divino, che si sparse a sanare, non ad uccidere; a tergere, non a contaminare. Ed esclamavo con dolcezza nuova: Sì, lo vedrò il SANGUE, che toglie i peccati dell' uomo: la vedrò quella visione grande: vedrò come avvenga che il tempo, il quale tutte le cose disfiora e strugge, non possa dopo sette secoli sbiadir punto, nè cancellare in Ferrara le preziosissime stille di Gesù. La foga era irresistibile in me: agli amici, ai conoscenti, ai fratelli, che m' intrattenevano col saluto dell' amore, io rispondevo in passando: *Fratelli, conoscenti, amici, addio.*

Ed ora venni, ora vidi, o Signori. Prostrato qui, nel vostro celebre santuario, io ebbi in mezzo a due luci, tra sè distanti ma sorelle, una piena contemplazione. Contemplai l' anno 1171, quando Cristo sprizzò del suo SANGUE la volta del tempio: erano i vostri padri assaltati dal dubbio e dall' incontinenza; ed egli con un potente miracolo li riconfermò nella fede, avvalorandoli allo stabilimento del cristianesimo e della società moderna. Contemplai il presente anno 1871, quando il settimo centenario del pro-

digioso Sangue è da voi celebrato con tanto di pompa e di pietà: voi siete dagli increduli combattuti, minacciati di eccidio; e Gesù, all' antica fede innalzando le anime, vi preserva dal cristiano e sociale decadimento. Non debbo dunque a cotale contemplazione esultare dello spirito? non è ella meravigliosa, non è ineffabile, se mi dà per tal modo in casa vostra a propiziatore Gesù?

O amici, io sono in estasi; e voi? Non andate voi i primi in estasi religiosa? Valiamoci del nostro presente fervore, della nostra presente altezza e facciamovi di rimanere, perchè i benefizi di Gesù Cristo tornano perpetui in Ferrara e la vogliono sempre sublime nella Fede.

Nell' atto stesso che il venerabile Mosè, cui una e due volte ci rapportammo nel discorso, spruzzava di sangue il libro della legge, i vasi sacri e le turbe dei circostanti, annunziando il patto della supernale alleanza, egli, rapito come era da Dio, parlamentava focosamente al popolo; e il popolo di rimando favellava con lui. Una voce altissima scoppiava tutto intorno, sicchè n' echeggiavano le colline, i fiumi ed il cielo: il popolo gridava a Mosè: Faremo tutto quello che è stato detto dal Signore, e saremo obbedienti: *Omnia quae locutus est Dominus, faciemus, et erimus obedientes* (1).

Dio, o Ferraresi, ha parlato anche a voi: vi ha parlato col miracolo del suo Sangue, con le belle ardenze delle anime, coi rapimenti del suo sacerdote: che rispondete? La proferite la dolce, la generosa protesta: Noi saremo obbedienti? Sì, la proferite; io l' ascolto. Noi ci terremo sempre memori, sempre riconoscenti alla pietosa visitazione del nostro Dio, manterremo incrollabile la fede al sacramento del suo Sangue, all' apertura del suo cuore divino: ubbidiremo alla sua legge, ubbidiremo alla Chiesa, per cui ci ammaestra; ubbidiremo al Papa, che è l' oracolo vivo della religione. Ci ricorda quando l' amoroso Pio IX, negli anni men tristi del suo ammirabile pontificato, stette nella nostra contrada e venne in questa Basilica adorando il mistero: ci ricorda del fervore in noi cresciuto a quella preghiera, a quell'adorazione del

(1) Esod. Cap. XXIV, v. 7.

Santo Padre. Noi dicemmo: *Cristo nella cella della santità tiene a colloquio il suo Vicario, e il suo Vicario prega per noi.* E piangemmo. Oggi quel fervore ci si rinnova; e noi vogliam essere i figliuoli di Gesù e del Pontefice: *Erimus obedientes.* Prima si asciugherà l' acqua dei nostri fiumi, prima si attaccherà alle nostre fauci la lingua, che da noi, o sacratissimo Sangue, tu sia posto nell' obblio degli ingrati e dei peccatori: lasceremo diserta la scuola degli increduli; la nostra scuola, la nostra cattedra sarà la croce, donde ci viene l' alimento dell'anima, il viatico per la vita del tempo e dell' eternità: *Erimus obedientes.*

Tal è il vostro giuro. Io lo raccolgo, o cari, lo chiudo nel mio cuore, come il sigillo della fede e della carità; lo chiudo anzi nel cuore di Gesù Cristo, che l' ha dettato. Addio, anime innamorate, cristiani venerandi, incliti cittadini! Vivrò memore anch' io, riconoscente in eterno del bene che mi apprendeste. Volgerò ad altri popoli, evangelista cattolico, racconterò le vostre grandezze: lo splendore di questo giorno illuminerà le mie notti, rallegrerà le tenebre del mio sepolcro. Addio. O Sangue, divinissimo Sangue di Gesù! Tu mi hai discoperto in Ferrara un nuovo Calvario: intorno a questo Calvario, il cui sole mai non tramonta, si aduna in ogni secolo un giovine mondo di adoratori: di sotto l' inferno rugge, al di sopra si apre il cielo con l'iride della pace.

ODI

Ferrara Maggio 1871

PEL

SETTIMO SOLENNE CENTENARIO

DEL PRODIGIOSO SANGUE

VENERATO

NELLA BASILICA DI SANTA MARIA IN VADO

A Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Arcivescovo

LUIGI VANNICELLI CASONI

CHE PROCURÒ CON TANTO ZELO

NUOVO DECORO E INCREMENTO AL CULTO DEL SANTUARIO

IL PARROCO E L' ARCICONFRATERNITA

O. D.

ODE

Scendea dall' Alpi Galliche
Sull' Itala pianura
D' orgoglio e di lascivia
Pasciuta un' orda impura (*),
E qui sul campo mistico
Del Nazaren Cultor
Spargeva il triste loglio
D' esiziali error.

L' onda lustrale ai pargoli
Negavano quegli empi:
Gl' inni irridean, le suppliche
E lo splendor dei Tempi:
Il Legno, su cui vittima
L' Uom-Dio per noi pendè,
Fra l' orge calpestavano
Con scellerato piè.

Scoccaron pur que' perfidi
Stral di più reo blasfema
Contro di Lui, che, assisosi
Alla gran Cena estrema,
Lasciava Se in retaggio,
D' azimi sotto il vel,
Manna per l' uom nell' arduo
Cammin che il guida al ciel.

— Perchè (diceano) inchinasi
A un pan la gente rude?
Forse il verace uffizio
De' sensi ogni uomo illude?
Se il sangue entro vi circola,
Cui Cristo un dì versò,
Chè nol vediam? nel frangerlo
Qual man s' imporporò? —

(*) Gli Eretici di varia provenienza e gradazione (detti comunemente *nuovi Manichei*): Albigesi, Enriciani, Petrobrusiani, Catari, Patarini, ecc. nel XI e XII secolo si sparsero anche per l' Italia, specialmente in Lombardia; e un covo se n' era stabilito eziandio in Ferrara. Furono condannati nei Concilii generali Lateranensi, II (anno 1139) e III (1179), e da Lucio III nel Concilio di Verona (1184). Fra le altre eresie propagavano pure la negazione della presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia. — Si noti poi la providenziale coincidenza del festeggiato Prodigio: Avvenne nel 1171, cioè precisamente fra i due mentovati Ecumenici Concilii di Laterano.

Ma Quei, ch' è autore e vindice
Dei rivelati veri,
Fende talor col folgore
L' ombra de' suoi misteri,
De' mal credenti l' occhio
Infermo a saettar,
E in cor de' pii, degli umili
La Fede a suggellar.

Te, mia diletta Patria,
Ei scelse al gran Portento;
I nostri padri il videro,
Trepidi e senz' accento,
Quando, il dì sacro ai gäudi
Del sorto Redentor,
Dalla frant' Ostia vivido
Sprizzò divin cruor.

Le stille, che la fornice
Arrubinaro allora,
L' ala di sette secoli
Tutte non rase ancora.
La misteriosa pagina
Vergò di Dio la man,
E (solo a Lui sia läude)
Non l' ha vergata invan!

Al lampo di quel roseo
Sprazzo fremeo di rabbia
L' eretica protervia
E mute fea le labbia;
Redâr dagli avi i posteri
Più salda la pietà
Verso Chi, ai sensi impervio,
Sempre con noi si sta.

Suonò del gran Prodigio
Per ogni dove il grido,
E a contemplarlo accorsero
Dal più remoto lido;
Principi, Re, Pontefici,
Della sacr' ara appiè,
L' orme adorâr vermiglie
Del Regnator dei re.

Godi, o Ferrara, o popolo
Eletto fra i redenti!
Tal vanto Iddio, tal gloria
Non diede all' altre genti!
O Patria, esulta! e memore
Del don, ch' Ei ti largì,
Scrivi fra i dì più candidi
Questo solenne dì.

Come a Israello i parvoli
Dal ferro della morte
Campò cifra sanguinea,
Che ne tingea le porte;
Così ti fia presidio
Del Sangue la virtù,
Che ognor per te all' Altissimo
Grida perdon quaggiù.

— Ah sì! gran Dio, ridonaci
Col tuo perdon la pace!
Pure sian l' alme: spengasi
Di tant' ire la face!
E non ci torni inutile
Il Sangue dell' Agnel,
Ch' Ostia per noi pacifica
Spirò fra terra e ciel! —

Del Canonico PIETRO MERIGHI

SOLENNIZZANDOSI

NEL MAGGIO MDCCCLXXI IN FERRARA

IL SETTIMO CENTENARIO

DEL

SANGUE MIRACOLOSO

VENERATO NELLA BASILICA DI SANTA MARIA IN VADO

Alla Nobile Donna

CONTESSA MARIANNA TROTTI

NATA DEI PRINCIPI PALLAVICINI

BENEFATTRICE MUNIFICA DELL' INSIGNE SANTUARIO

GIOVATO DA TANTI ANNI DELLA PROTEZIONE DI SÌ GENEROSA FAMIGLIA

A SEGNO DI GRATO ANIMO

O. D.

INNO

Sangue: una Voce memore
D' indomito servaggio,
Di sdegno inesorabile,
D' inespïato oltraggio,
Tremenda, come il fulmine,
Tuonava all' uom rubel,
E nelle antiche tenebre
Parea serrarsi il ciel.

E l' uom? Superbo in l' ampio
Vuoto del cor scendea;
Cercò nell' ime latebre
Una feroce idea,
Idea, che spense il fievole
Lampo della ragion;
Allor gridò: qual vindice,
Qual Nume? il Nume io son.

Ma poi deliro e trepido
Nell' imprecar del sangue
Ai bronzi, ai marmi inanimi
Stese il fratello esangue!
O Quetzalcal, o Teutate,
Molocco, Oro, Wodan, (1)
Quanti gli altar v' inondano
Fiumi di sangue uman!

Spossato delle vittime
Sull' ecatombi ei siede;
Ma della Voce il fremito
Sangue novel richiede!
E corre al sangue, e imporpora
Invan l' avido suol,
Poi sangue..... ah! fia perpetuo
Retaggio, e guerra, e duol?

(1) Idoli di varie nazioni. *Quetzalcal* (Quetzalcoatl) ebbe sacrifizio di umane vittime dai Messicani nell' *America*, *Teutate* dai Galli, *Wodan* dai Germani nell' *Europa*, *Moloc* dai Fenici nell' *Asia*, col nome di *Saturno* dai Latini, e con quello di *Baal-Moloc* dai Cartaginesi nell' *Africa*, finalmente *Oro Motaro tua ti de Myde* dagli abitanti delle Isole della Società nell' *Oceania*: così vediamo divinità sanguinarie e crudeli in tutte le parti del mondo.

Squàrciati, o Velo, o mistica
Cortina all' Infinito;
Nell' irco sull' Oracolo
Non si cruenti il dito: (1)
Eletto un sacrifizio
Alfine a Dio salì;
Stende i colori un' iride;
La voce ammutolì.

Figlio di morte, al Golgota
Volgi lo sguardo e mira:
Un' Ostia indefettibile
Effonde il Sangue e spira:
Muto è l' abisso; attonito
Il ciel, la terra, il mar,
E muto in mezzo ai turbini
L' Eterno stesso appar!

Deh! salve, arcana Vittima,
Arra d' un altro patto:
Il Sangue tuo 'l chirografo
Segna del gran riscatto:
Al forte il scettro ferreo
In sua virtù spezzò,
Dell' orbe ai quattro cardini
La polve ne lanciò.

Siamo redenti al gaudio
Dell' immortal corona!
Svègliati, o cetra, e il cantico
Della vittoria intuona:
D' una conquista eterea
Noi popolo novel
Ergiam le fronti libere
Nel vergine Israël.

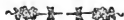
Sangue divin! purpureo
Suggel di nostra speme:
Tu mio conforto al vivere,
Gioia nell' ore estreme!
Ah! quivi, 'u sull' Eridano
Rifulge il tuo splendor,
Qui ti vagheggio estatico,
Qui non ha punto il cor.

Esulta, e il manto, o Patria,
Della tua gloria vesti,
Ornata d' un miracolo,
Stupendo anche ai Celesti!
L' amor, le sue delizie
Pose il Signore in te:
Come la Sunamitide
Cara di pace al re. (2)

Leva la voce, e unanimi
A te le genti invita:
Di caritade il vincolo
In questo Sangue addita;
Dì lor, che selve inospiti
Cerchino, o stranio ciel,
Non più vedranno un barbaro,
Ma il volto d' un fratel.

Perchè quel truce irrompere
A pugne, a stragi, ad onte?
L' armi gittate, o perfidi,
Poi vi baciate in fronte:
Oh giorno! oh giorno affrèttati
Che, spenta l' ira ostil,
Sola una Croce i popoli
Unisca, un sol vessil.

Del Sacerdote fu MATTEO ZAPPI

(1) Si allude alla solenne espiazione nel Santo de' Santi fatta sull' Oracolo comunemente detto il Propiziatorio, che ricopriva l' Arca dell' alleanza.
(2) Il nome di Salomone suona — Pacifico. —

MEMORIE E NOTE

Estratto dalla GAZZETTA FERRARESE *diretta dall' Onorevole Avvocato* GUELFO PASETTI, *anno XXIV. Lunedì 15 Maggio 1871 numero 113.*

Musica sacra. — Ieri, primo giorno della festa del SETTIMO CENTENARIO DEL PRODIGIOSO SANGUE, davasi nell'augusta Basilica di S. Maria in Vado la già annunziata nuova *Messa* musicata espressamente per la circostanza e diretta dal distinto Maestro *Carlo Mornasi.* Vi assisteva una sterminata quantità di cittadini d'ogni età, sesso e condizione, chiamatavi ben non sappiamo se da profana curiosità di udire il nuovo lavoro del *Mornasi* o da sentimento di pietà religiosa. Di questa musica riparleremo con dettaglio quando sarà stata ripetuta. Intanto possiamo constatare che essa incontrò la soddisfazione degli intelligenti, vuoi per la composizione, vuoi per la sua esecuzione.

E poichè, parlando della musica, abbiamo pure accennato alla festa del *Centenario*, registreremo per debito di cronisti che anche ieri sera un popolo numeroso trasse al nominato Tempio, in proporzione ancor maggiore della mattina, e così, che il medesimo ne era pieno zeppo in modo che nessuno ricorda un uguale concorso a quella Basilica. La fama del valente Oratore, padre *Alessandro Gallerani,* crediamo sia stata la forza attraente e magnetica di cosiffatto concorso.

Estratto dal Giornale LA PROVINCIA DI FERRARA *anno II. Lunedì 15 Maggio 1871 N. 125.*

Ieri, primo giorno della Festa del settimo Centenario del Prodigioso Sangue, nella Basilica di S. Maria in Vado, si celebrò la nuova Messa, posta in musica dal distinto Maestro *Carlo Mornasi.* Assisteva alla solenne funzione moltissima gente, che rimase ben soddisfatta e per la felice composizione e per la perfetta esecuzione. A sera il padre *Alessandro Gallerani*, valente oratore, fece una predica di circostanza davanti un uditorio assai numeroso. Davvero che Ferrara non ha mai avuto tanto fanatismo religioso come ora!

Dalla GAZZETTA FERRARESE. *Venerdì 19 Maggio N. 116.*

Musica sacra. — Ieri, giorno della seconda festa del SETTIMO CENTENARIO DEL PRODIGIOSO SANGUE che si venera nella Basilica insigne di S. Maria in Vado, si eseguiva colà la prenunziata bella Messa musicata dal distinto Maestro *Francesco Maria Albini*, e diretta da lui stesso, venuto appositamente da Bologna. Assisteva alla solenne funzione, che durò dalle ore 10 1[2 ant. fino alle ore 1 1[4 pom., moltissima gente la quale ebbe campo di apprezzare i molti pregi del lavoro del lodato maestro, meglio che non lo facesse allora che venne dato giorni sono per la prima volta fra noi nella Cattedrale, in occasione della festa del Patrono di Ferrara, e ciò perchè l' esecuzione, a detta anco degli intelligenti, ne riuscì ieri ben migliore, e il Tempio di S. Maria in Vado prestavasi di preferenza della Cattedrale a rendere più armoniosa, più imponente, più sentita la musica stessa, sul merito intrinseco della quale non potremmo che ripetere quanto dicemmo nel nostro numero 96 del giorno 25 caduto mese (1).

(1) Eccone le parole più importanti:

« Lo stile della sua musica ora solenne e pomposo, ora vivace ed affettuoso, è sempre variato, e porge larga prova di un ingegno fervido e colto, governato da studj ben fatti sui classici autori, e da una squisitezza di gusto ammirabile. »

A sera fu cantato un *Tantum ergo*, posto in musica dall' *Albini* suddetto, il quale anche in questa sua composizione dimostrò il suo vasto ingegno e lo squisito suo gusto. La Basilica era gremita di popolo fino dalle 5 1[2, ora in cui il padre, *Tommaso Gaudenzi*, cominciava il Discorso panegirico relativo alla solennità, locchè proverebbe quanto siamo lontani da quella indifferenza che taluni credono, e dimostrerebbe anzi come il popolo ferrarese sia tuttora credente.

Dalla PROVINCIA DI FERRARA. *Sabato 20 Maggio N. 129.*

Ieri l' altro alla Basilica di *S. M. in Vado*, dalle ore 10 1[2 ant. fino alle 1 1[2 pom. si celebrò davanti un numerosissimo uditorio la Solenne Messa posta in musica dall' illustre M. *Albini*, del merito intrinseco della quale ebbimo occasione di parlare quando non ha guari fu eseguita nella nostra Chiesa Metropolitana (1). Il locale questa volta più armonioso permise di gustar meglio quelle note melodiose, nonchè il *Tantum ergo* dello stesso professore, pieno di sentimento eseguito a sera. Alle ore 5 1[2 il padre *Gaudenzi* fece un Panegirico di circostanza con forbitissime parole al cospetto di un' immensa folla. E poi si dica della miscredenza de' Ferraresi...

Dalla GAZZETTA FERRARESE. *Lunedì 22 Maggio N. 118.*

Ancora del Centenario di S. Maria in Vado — Col giorno di jeri ebbero termine le solenni Feste celebrate pel settimo Centenario del PRODIGIOSO SANGUE

(1) Riproduciamo dal Giornale *La Provincia di Ferrara* in data 26 Aprile 1871, N. 106 anno II il brano seguente:

« Assistemmo di persona alla Messa solenne celebratasi nella nostra Cattedrale lunedì giorno di S. Giorgio protettore della Città. La musica era del signor Maestro *Francesco Maria Albini* venuto espressamente da Bologna per dirigerla, dietro invito del signor Prof. *Ercole Follegatti*. Vi rilevammo molti pregi artistici, quali: un gusto delicato, un ingegno fervido, una cultura rara, un' ispirazione sublime. Il serio ed il gaio, il grave ed il melodioso vi erano assai ben distribuiti: nè meno ci aspettavamo dall' insigne compositore che nelle cose sacre specialmente si è da gran tempo assicurata una preclara fama nelle fortunate città ch' ebbero l' onore di udirlo. »

nella Basilica di Santa Maria in Vado, insigne monumento della munificenza de' Principi Estensi.

Come ne' precedenti giorni 14 e 18 corrente, tragrande fu il concorso del popolo, specialmente presso il meriggio per riudire lo stupendo lavoro musicale del nostro Maestro *Carlo Mornasi*, e verso sera per ascoltare l'orazione panegirica del canonico *Gaetano Alimonda*, prevosto nella Metropolitana di Genova, che si mostrò pari all'altezza della fama che lo aveva preceduto.

Alla chiusura della Funzione intervenne l' Eminentissimo sig. Arcivescovo Cardinale VANNICELLI CASONI, che aveva assistito nella mattina alla Messa solenne con monsignor vescovo *Luigi Giordani*. Concorsero pure il Clero della Cattedrale, molti parrochi della città e diocesi, e buon numero di persone d'ambo i sessi con torcie accese. Dopo il *Tantum ergo*, altro bellissimo lavoro del *Mornasi*, susseguito da patetica sinfonia, fu impartita la Benedizione all'immensa folla dal lodato Eminentissimo Arcivescovo.

Il ristretto spazio non ci consente di estenderci, siccome fummo richiesti, in una descrizione dettagliata della compinta solennità. Ci limiteremo quindi a dire, che la medesima corrispose perfettamente alla straordinarietà della ricorrenza; locchè torna a lode del benemerito zelantissimo parroco della Basilica sig. Don *Filippo Dal Passo*, della Confraternita locale, nonchè della Commissione incaricata a predisporre le sacre Funzioni, e a dirigerle secondo lo stabilito programma.

Non potea infatti riuscire più conveniente la decorazione del Santuario e del vasto Tempio per copia di ceri e per ricchezza di arredi e suppellettili; non così di addobbi, attesochè, essendo state per cura del Municipio di recente ritoccate le vaghe pitture che adornano tutta la chiesa, con savio consiglio venne la medesima lasciata nell' ordinario suo stato elegante e maestoso.

Ottima fu la scelta de' sacri oratori tutti rinomatissimi, padre *Gallerani*, padre *Gaudenzi*, e il prefato canonico *Alimonda*, non meno che quella dei Maestri di musica *Mornasi*, e cav. *Albini*, degnamente rimeritati questi ultimi, in un al *Gallerani*, di poetiche composizioni.

Sul conto di detti Maestri concorde è stato il giudizio del pubblico nel riconoscere in ciascuno un merito distinto. L'illustre cav. *Albini*, imitando la scuola bolognese, ha prodotto un

lavoro di genere libero, di magnifico effetto. L' esimio *Mornasi* invece, attenendosi alla scuola classica, ha frenato gli slanci della propria fantasia, e ispiratosi sulla espressione litterale, ha formato un egregio lavoro di stile strettamente ecclesiastico, dicevole al sacro argomento e alla santità del luogo, che avendo esso pure sortito un effetto sublime e grandioso, gli torna a sommo onore, e gli accresce l' acquisita fama di profondo nell' arte con tanto studio ed amore da lui professata.

L' orchestra numerosissima, composta di professionisti e di accademici filarmonici, eseguì per eccellenza le squisite musiche così delle Messe e dei *Tantum ergo,* come delle sinfonie, alcune delle quali del valente Maestro Direttore signor *Raffaele Sarti.* Spiccarono sovra gli altri i professori *Destefani, Leonesi, Cristani* e *Baldini,* nonchè il giovine *Rossi*, suonatore di flauto. I cantanti signori *Sarti, Pasi, Giardino, Fellini, Morelli* e *Forti,* questi due nostri concittadini, assai si distinsero. Anche gli *Adofili dell' Alleanza* col loro bravo Maestro Istruttore signor *Morelli* predetto sostennero lodevolmente la parte di coristi.

Questi pochi cenni non potevamo dispensarci dal porgere, trattandosi di una Festa a cui prese tanta parte e sì grande interesse la popolazione della città e del contado, e che farà epoca nella storia religiosa della patria nostra (1).

(1) Intorno alla Messa del Prof. *Mornasi* si lesse anche un Articolo sul Giornale il *Trovatore,* riportato dalla *Gazzetta Ferrarese* N. 140 che così suona:

« Su alcuni appassionati ed affettuosi pensieri il *Mornasi* architettò una Messa, il complesso della quale è veramente una magnifica illustrazione musicale di quel poema che è la celebrazione del mistero della fede cristiana. — Svolti in ogni miglior modo, armonizzati nelle tonalità più eleganti e di ardita composizione, i concetti del Maestro sono proposti e riproposti nelle forme più forbite dello strumentale. Di un ritmo sempre eletto e grave, la tinta generale della Messa è severa e scevra da qualsiasi effetto che non sia del tutto consono alla maestà del luogo e delle parole. Non un pezzo fa l' effetto di musica *à sensation,* ma ti incantano quelle soavi melodie, le cui combinazioni armoniche non fanno che renderle più belle, più svariate, più feconde di interminabili bellezze. Alcuni pezzi entusiasmarono l' uditorio, e taluno dimenticò persino d' essere in chiesa, giacchè non è a dirsi che col suo superbo lavoro armonico il Maestro cadesse in astruserie incomprensibili dalla generalità degli ascoltanti, chè anzi seppe col suo talento maestrevolmente abbellire, senza adombrare mai le spontanee melodie, combinando gli effetti del quartetto colle modulazioni dei legni e lo slancio degli ottoni.

L' esecuzione fu inappuntabile, e tutti i professori della nostra città, non esclusi parecchi dilettanti, gareggiarono di zelo, acciocchè il capolavoro del proprio concittadino ottenesse uno splendido successo. »

Dalla Provincia di Ferrara. *Lunedì 22 Maggio N. 131.*

Ieri a S. Maria in Vado fuvvi un' immensa folla di gente e nella mattina e nel pomeriggio.

Il *Tantum ergo*, composizione del prof. *Mornasi,* non riescì inferiore al merito della bellissima Messa di cui s' ebbe già occasione di parlare. Chiuse la funzione il canonico *Gaetano Alimonda* , prevosto della Metropolitana di Genova, che disse un forbito Panegirico.

Ferrara non rammenta da che mondo è mondo tanto fanatismo religioso....!

FESTE AL PREZIOSISSIMO SANGUE DI G. C.

IN FERRARA

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Ferrara — Luglio 1871.

Nel decorso mese di Maggio venne celebrato in questa insigne Basilica di Santa Maria del Vado il Settimo Centenario del PRODIGIOSO SANGUE che vi si venera appunto da altrettanti secoli.

La solenne straordinaria funzione non poteva esser disposta e condotta con maggior ordine, e l' apparecchio del sacro Tempio, tutto conforme alla maestosa gajezza che lo rende singolare fra tanti bellissimi onde la nostra Città è adorna, consisteva in una quantità pressochè infinita di lumiere, di candelabri, e di ceri simmetricamente disposti nelle navate e sugli altari, oltre ad una sfoggiata dovizia di suppellettili e di arredi, quali regalati da cospicue famiglie cittadine (1), quali provvisti per la straordinaria ricorrenza coi mezzi che il Parroco indefesso potè attingere alle fonti inesauste del religioso culto, e colle offerte spontanee dei devoti d' ogni ordine e d' ogni ceto, che concorsero largamente alle spese di così grande solennità.

Il grave ed esemplare contegno dei Fedeli che vi trassero innumerevoli quotidianamente da tutt' i contorni, e sopratutto la

(1) Fra queste è da ricordare l' illustre Casa Trotti, ed in particolare la Nobil Donna Signora Contessa Marianna de' Principi Pallavicini vedova del Conte Comm. Camillo Trotti, che regalò un sontuoso Strato in opera di lana atto a coprire ampiamente la gradinata dell' altar maggiore e la Tribuna sino all' estremo lembo.

Nè si vuol tacere dell' altro bel presente di fiori fatto dalla rispettabilissima Signora Contessa Luigia Cantua Pasetti, lavoro amoroso della Offerente, con che furon guerniti in palme tutti gli altari.

È bene eziandio che si sappia avere l' Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue decretata una grandiosa lapide di marmo alla memoria del munifico suo

dignitosa presenza del Clero, contribuirono a rendere ancor più sublime la magnificenza delle ceremonie che dal maggior Altare mattina e sera con gran pompa si operavano.

Prenunziata la centenaria Festività dalla Lettera pastorale dell' Eñio nostro Cardinale Arcivescovo, diretta al Clero ed al Popolo dell' Archidiocesi, esortandoli caldamente a celebrarla colla divozione del cuore e dell' opera, essa ebbe principio nel giorno 14 Domenica quinta dopo Pasqua, e proseguì sino alla successiva 21 del mese, secondo il programma pubblicato. I giorni più solenni furono il primo e l' ultimo, ed il Giovedì 18, Ascensione di N. S. G. C. In quelli l' Eñio Cardinale Arcivescovo assistette la mattina alla Messa cantata in musica, lavoro al tutto nuovo del nostro Maestro *Carlo Mornasi* che venne eseguita in ambe le Domeniche; e nel pomeriggio della prima recitò l' Orazione panegirica il M. R. Padre *Alessandro Gallerani* nostro concittadino, e dell' ultima il Rño sig. Canonico *Gaetano Alimonda* Prevosto della Metropolitana di Genova. Nel giorno dell' Ascensione pontificò la Messa l' Illño e Revño Monsignor Luigi Giordani Vescovo di Filadelfia, e vi fece la musica il Cav. *Francesco M. Albini* di Saludecio: nell' ultime ore pomeridiane

Protettore fu Conte Comm. Camillo Trotti sopra encomiato, la quale fu collocata nel mezzo dell' area che fa vestibolo al Santuario con iscrizione del Canonico *Pietro Merighi* del seguente tenore:

AL CONTE
CAMILLO COMMENDATORE TROTTI
CAVALIERE DELL'ORDINE DI CRISTO
GEMMA DEL FERRARESE PATRIZIATO
ESEMPIO DI ONORATEZZA E DI PIETÀ
AI POVERELLI ALLE RELIGIOSE FAMIGLIE
ALLE PATRIE CHIESE LIBERALE SOVVENITORE
NELLE TURBINOSE VICISSITUDINI DEI TEMPI
SEMPRE UGUALE A SE STESSO
PASSATO AL GAUDIO DELLA SECONDA VITA
IN ETÀ DI ANNI LXXXI
IL XII MAGGIO MDCCCLXIX
IN ROMA
IL SODALIZIO DEL MIRACOLOSO SANGUE
CHE LO EBBE PER OLTRE OTTO LUSTRI
PROTETTORE MUNIFICO
QUESTA MEMORIA
RICONOSCENTE
P.

il Molto Reverendo Padre Maestro *Tommaso Gaudenzi* recitò il Panegirico, chiudendosi in tutti e tre i giorni la funzione colla recita di preci al Santuario, *Tantum ergo* in musica, e Benedizione impartita vicendevolmente dal sullodato Monsignor Vescovo, e dall' Emo nostro Cardinale Arcivescovo, in mezzo ad una immensità d' accesi torchi portati dai Parrochi dell' Archidiocesi, dai Confratelli, e da moltissime Signore.

I Panegirici riuscirono quali erano da ripromettersi dalla fama dei tre illustri Oratori, e meglio ancora se ne conoscerà il loro merito ora che colle stampe vengon fatti di pubblica ragione. Le musiche furon giudicate bellissime dagl' intelligenti, e piacquero entrambe secondo il loro genere, più ancora la seconda che la prima volta: diciamo entrambe, perchè quella del Cav. *Albini* era stata pur essa eseguita nella Metropolitana il giorno di S. Giorgio nostro principal Protettore; e quel gentil Signore, aderendo all' invito dell' apposita Commissione, e di nobili Accademici che in tutte presero parte all' esecuzione, fu cortese di ripeterla in questa circostanza. I nomi dei Professori che si distinsero nell' interpretazione del canto e delle melodie, sono menzionati dai nostri giornali negli articoli rispettivi, e volentieri ci associamo con essi nel tributar loro i ben dovuti elogi.

In tal occasione furono pubblicate 14 Composizioni poetiche in vario metro, stampate in numero copioso di vaghi esemplari, una *Iscrizione latina* di purissimo dettato, che si leggeva appesa superiormente alla porta principale della Basilica, ed un *Ricordo del Settimo Centenario* del Dott. Luigi Maini (1) stampato a

(1) Questo Ricordo contiene un Sommario Storico Cronologico del Miracolo, di cui, pendente la stampa, è uscita una seconda edizione con aggiunta, estratta dalle *Letture Cattoliche* di Napoli, Anno X. fasc. 176.

L' Aggiunta non è in sostanza che una Censura al BREVE SUNTO SUL MIRACOLOSO SANGUE ecc. da noi pubblicato nel 1869 coi Tipi Sabbadini, il quale fu compilato per estremi capi sulle precedenti stampe, e memorie inedite, allo scopo d' istruire il popolo intorno alla Storia del Santuario, e predisporre gli animi alla celebrazione del Settimo Centenario; e, benchè vi siano corse alcune accidentali inesattezze, sfuggite anche alla oculatezza di ragguardevolissimi Scrittori, possiamo dire senza vanto che fu generalmente bene accolto, e che l' intento non andò fallito.

Ora, sullo scorcio del 1871, l' egregio *Dott. Maini* ci regala il suo Sommario coll' Aggiunta più lunga assai dell' opera, ove, annunziando un SUO PIÙ ESTESO LAVORO sul Miracolo, nel quale saranno tutti riprodotti nella loro interezza i documenti autentici da lui veduti ed esaminati nel compilare il Sommario. Lavoro che servirà di *tacita* censura a quegli Scrittori che diversamente

496

cura di due devoti, come fu della maggior parte delle suddette Poesie, che vennero offerte e pubblicate anche in Giornali dalla pietà generosa di ragguardevoli persone cittadine e forestiere.

Ciò poi che renderà più memorabile questo Centenario si è l' onore fattogli dal glorioso Pontefice regnante, il quale avendo già visitato il Santuario nel 1857, ed arricchitolo d' Indulgenze, in questi giorni, alle istanze umiliategli dall' Emo e Revmo nostro signor Cardinale Arcivescovo, per satisfare ai desidéri del Clero e del popolo a lui affidato, con Breve (1) del 4

ne parlarono (sono tutte sue parole), non può tenersi dal premettere alcune critiche osservazioni intorno al *Sunto* sopraccennato, e crede bene *di rendere manifesti* (tante grazie dell' onore!) *i non pochi errori* che in quel *Sunto* si contengono, affinchè il Popolo, che di per sè non è capace a rilevarli, *non tragga da essi argomento di giudicare fallaci le sue asserzioni.*

Dopo questo ampolloso annunzio, si pone a vagliare sgarbatamente quel povero libricciuolo, ne fa venire a galla tutti i bruscoli, e te li ficca negli occhi, talchè quando siamo al fine, non resta un granellino da poter dire: Eccone uno di buono! La sua Critica si estende sino agli *Atti di Adorazione* d' uso inveteratissimo ristampati in fine del Libretto, i quali dice che riguardano il Sangue reale del divin Salvatore (bella novità!), e non sono acconci pel Miracolo. Ma come si poteva riformarli allora nel senso della Colletta testè approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti, come mostra volere che si facesse, se questa approvazione venne due anni dopo? Non diremo di più per rispetto al Libro in cui viene inserta questa annotazione, e per non far torto al buon senso del Lettore, a cui lasciamo giudicare e sulla convenienza di tal Censura, e sulla sincerità del motivo.

(1) FERRARIEN. Septima accedente Saeculari Commemoratione insignis Miraculi, emanationis nempe Prodigiosi Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi, quod in Sacrae Hostiae fractione die 28 Martii 1171, locum habuit in Ecclesia Sanctae Mariae de Vado in Civitate Ferrariae, Emus et Remus D. Cardinalis ALOISIUS VANNICELLI CASONI Archiepiscopus Ferrarien. votis satisfacturus Cleri et Populi sibi commissi Sanctissimum Dominum Nostrum PIUM PAPAM IX humillime exoravit ut in tanti prodigii memoriam amodo a Clero Civitatis Ferrarien. tum Saeculari tum Regulari peculiare Festum recoleretur sub ritu duplicis secundae classis Dominica, quae a Paschalibus gaudiis quinta recurrit, cum Officio, et Missa propriis, quae pro opportuna exhibuit approbatione. Quum vero preces praedictae in Ordinario Sacrorum Rituum Coetu subsignata die ad Vaticanum habito relatae fuerint ab Emo et Rmo D. Cardinali Laurentio Barili hujus Causae Ponente, Emi et Rmi DD. Cardinales rescribere censuerunt — *Pro gratia, et recitentur sub ritu duplicis 2æ Classis pro Dominica V post Pascha Officium et Missa Pretiosissimi Sanguinis jam approbata in Breviario, et Missali Romano cum Oratione et Lectionibus II Nocturni propriis reformandis ab Emo Ponente cum Promotore Fidei* —.

Requisita demum revisione peracta a praedicto Cardinale Ponente una cum R. P. D. Petro Minetti Sanctae Fidei Promotore; Orationem et Lectiones se-

Febbraio del corrente anno graziosamente approvò e concesse per tutta l'Archidiocesi di recitare l'*Uffizio e la Messa propria* nella quinta Domenica dopo Pasqua, festa del Prodigioso Sangue, che negli anni successivi verrà sempre celebrata in tal giorno: e la festa, che in addietro era puramente locale, è divenuta per tal concessione festa dell' Archidiocesi: e dippiù con altro Breve (1)

cundi Nocturni, uti correctae adnotantur in superiori Exemplari, Sacra Congregatio approbavit, persolvendasque indulsit in Festo praedicto: addita facultate ut idem Festum in casu impedimenti ad primam insequentem diem liberam juxta Rubricas transferri queat. Die 4 Februarii 1871.

C. Ep. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

LOCO † SIGILLI

D. BARTOLINI S. R. C. *Secretarius*

(1) PIUS PP. IX. — Dilecte Fili salutem et Apostolicam Benedictionem. Exponendum Nobis curavisti nonnulla sodalitia propter suam erga celebre Pretiosi Sanguinis Sanctuarium in parochiali aede S. Mariae in Vado Ferrariae existens pietatem in votis admodum habere, ut ipsa sodalitio ab eodem Pretioso Sanguine in supradicta Ecclesia canonice uti asseritur erecto possint aggregari, atque spiritualibus gratiis eidem Sodalitio concessis frui. Hinc supplici cum prece a Nobis postulas hanc ut veniam tibi Apostolica benignitate Nostra impertiri velimus. Nos igitur tuis votis obsecundare volentes, teque, ac omnes, et singulos, quibus hae Litterae Nostrae favent, ab quibusvis excommunicationis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis si quas forte incurristis hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, Apostolica Auctoritate Nostra hisce Litteris facultatem tibi concedimus, cujus vi quatuordecim Sodalitia, quae id jam petierint, dummodo ejusdem sint nominis sodalitio a pretioso Sanguine in ista tua Ecclesia parochiali Sanctae Mariae in Vado Ferrariae, servata in omnibus Constitutione Clementis PP. VIII. Praedecessoris Nostri desuper edita, aggregare, illisque omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes Ferrariensi Sodalitio praefato rite concessas, vel communicatas, dummodo hae communicabiles sint, communicare libere ac licite possis et valeas. Volumus vero, ut in earumdem aggregationum actis mentionem facias specialis ad id concessionis Apostolicae, utque certiorem facias Venerabilem Fratrem Archiepiscopum Ferrariensem de singulis hujusmodi aggregationibus. Id concedimus, et volumus, servatis quae superius servanda decrevimus, et in contrarium facientibus quamvis speciali et individua mentione ac derogatione dignis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XIV. Martii MDCCCLXXI. Pontificatus Nostri Anno Vigesimoquinto.

Pro Dño Card. PARACCIANI CLARELLI

FELIX PROFILI Substitutus

LOCO†SIGILLI

Dilecto Filio Philippo Dal Passo *Rectori Parochialis Ecclesiae S. Mariae in Vado Ferrariae.*

in data 14 Marzo di questo stesso anno concedette di poter aggregare all' Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue da secoli esistente in questa Basilica in onore e servigio del Santuario (1), altre 14 Confraternite dello stesso nome, costituendosi per tal guisa una Comunione estesissima e numerosissima di aggregati in ossequio del Sacro Sangue, partecipi insieme di tutt' i beni spirituali a quella concessi.

Ma se la Festa centenaria fu edificante e grandiosa come richiedeva la sua straordinarietà, altrettanto semplice e fruttuoso fu il devoto Esercizio del Mese Mariano, che in preparazione e compimento della predetta solennità (perchè la divozione al Santuario in questa Basilica fu sempre collegata con quella della Vergine) venne fatto sul vespro, con Ragionamento quotidiano del prelodato M. R. Padre *Alessandro Gallerani*. Questo pio Esercizio venne frequentato dai Ferraresi con concorso sino al fine crescente; al che senza dubbio hanno molto influito le rare doti e le belle maniere di dire dell' Oratore, senza però escluderne la divozione e la fede dei Ferraresi, perchè non si dura un mese ad ascoltare liberamente delle verità crude ed acerbe al senso, quali si trattano per lo più nel Mese Mariano, nè si danno espressi segni di compunzione senza crederle e temerle: aggiugnesi che l' Oratore, sapendo di parlare a Fedeli, amava di esporle in tutta la loro nuda asprezza. Questo si volle porre in chiaro, perchè alcuni articolisti locali, non potendo negare i fatti, e sfuggendo di parlarne sul serio, avrebbero voluto far credere Ferrara un nido di fanatici, e di semplici.

Tornando sul salutare effetto prodotto da questo devoto Esercizio così praticato, osserveremo che il Padre *Gallerani*, quello ch' ei dice lo professa e fortemente lo sente, e colla possa della sua parola avvalorata dalla divina grazia, il suo sentire lo infiltra negli animi predisposti degli Uditori, talchè quand' ei dirige quelle sue affettuose preghiere alla Vergine, o quelle veementi proteste al Crocifisso, ciascun d' essi fa propria la parola di lui e l' affetto, e mille lagrime in un punto si confondono in una sola con quella che era spuntata la prima sul ciglio all' Oratore: quindi gli espressi segni non dubbii della com-

(1) L' Arciconfraternita in occasione del Centenario spese più che 2000 Lire per rifornirsi di Cappe in saja color rubino, e contribuì ben L. 500 per la Festa.

punzione del cuore, ed il frutto spirituale che n' è indispensabile conseguenza (1).

E conseguenza ne furono, non ch' altro, le due Comunioni generali copiosissime, una fattasi nella prima Domenica del Centenario, e l' altra la Domenica 4 Giugno, giorno dell' offerta del cuore a Maria, con cui si chiuse il pio Esercizio; giorno memorando anch' esso per la soavità della festa, e per le addimostrazioni di riconoscenza date alla Vergine dai Ferraresi, che vollero retribuirla di nuove offerte specialmente in cera, sicchè il vasto tempio sfavillava di lumi in tanta copia, che solo il cielo stellato nelle notti più pure potrebbe render immagine di quel complesso.

Il Discorso tenuto in sulla sera per disporre i Fedeli all' offerta del cuore fu espresso con sì delicati modi da far innamorar ognuno delle bellezze di Maria, verso le quali qualunque beltà terrena non è altro che schifosità e sozzura: dopo del quale l'Oratore stesso lesse la formula dell' offerta del cuore, che venne ripetuta parola per parola dall' affollato uditorio.

I Chierici dell' Ospizio recentemente eretto in questa città, diretti e coadiuvati da alcuni Maestri del Ven. Seminario, e da altri dilettanti, che avevano già cantato in ogni sera le canzoni alla Vergine, colle Litanie, ed il Tantum ergo, fecero altrettanto

(1) Per dare un saggio del modo di dire di quest' esimio Oratore a chi non l' avesse inteso, ecco un picciol tratto con che Egli chiudeva la Considerazione dell' Amore di Gesù Cristo, ove, dopo di aver parlato dell' amore ardentissimo di Gesù verso gli uomini, e poi della freddezza degli uomini verso Gesù, terminò con un passaggio alla miscredenza moderna, e furon dette queste parole.

« Che diremo poi di coloro i quali, nonchè amarlo, non voglion credere
« neppure nella sua divina persona? Se chi non lo ama, per sentenza dell' A-
« postolo è anatema, che sarà poi chi nol crede? Nè io già intendo parlare de-
« gl' infedeli per nascita, nei quali l' ignoranza ha d' ordinario più parte che
« la malizia: parlo di quei battezzati, che si aggirano in mezzo alle nostre
« città cattoliche, e che per mostrarsi spogliati di quelli che chiamano pregiu-
« dizi d' educazione, insultano alla divinità di Gesù Cristo, come farebbe un
« incredulo: parlo di quei saputi da romanzi e da teatri, che per darsi aria
« d' essere anch' essi all' altezza dei tempi e d' avere profittato delle scoperte
« del secolo, van ripetendo con burbanzoso sussiego quelle empie proposizioni:
« parlo insomma di coloro, che non si vergognano di far eco a quella esecranda
« bestemmia, che scoppiata pochi anni or sono nella moderna Gomorra suscitò
« in tutta Europa un grido d' orrore, e un fremito d' esecrazione. O sciagurati,
« se questa è l' ora vostra per insultare ad ogni cosa più sacra, lasciateci stare
« almen Gesù Cristo, non ci toccate Gesù Cristo, chè diventeremo leoni per sua

in quest' ultima, che venne coronata da un solenne *Te Deum* susseguito dal *Tantum ergo* e benedizione impartita coll' Augustissimo Sacramento.

Ferrara ·ha dato adunque in questo Mese luminosa prova dello spirito religioso de' suoi Cittadini, i quali dopo aver concorso generosamente coi mezzi materiali alla celebrazione delle Feste, non tenendo conto dei passatempi della stagione, preferirono di spendere quelle ore in pratiche di pietà e di divozione, rispondendo alle voci dell' amato loro Pastore, che li esortava appunto a celebrare tal Solennità colla divozione del cuore e dell' opera.

Questo fatto passerà ai venturi, testimonio perenne della fede e riconoscenza dei Ferraresi verso il Santuario del Prodigioso Sangue, e della loro particolar divozione alla gran Madre di Dio.

Estratto dal Giornale LA VOCE DEL PREZIOSISSIMO SANGUE. *Anno III. Pagani. Agosto* 1871.

« difesa. Gran Dio! e sarà dunque vero che in mezzo ai vostri Cristiani si debba « far tale strazio del vostro onore? E voi dal cielo lo vedete, e voi lo soffrite? « Ah! sorgete sorgete, onnipotente Signore, mostrate la forza del vostro brac- « cio, vendicate l' onore della vostra oltraggiata divinità. E come un tempo là « sul Calvario collo scompiglio universale della natura costringeste gli antichi « vostri nemici a confessarvi qual Dio; così ora mostrate un lampo della vo- « stra gloria divina, che ai detrattori moderni vi faccia conoscere per quel che « siete. Sebbene.... ohimè! Signori, che forse per giusto castigo della costoro « protervia in non arrendersi alle tante prove ch' egli già diede della sua di- « vina natura, non ne tien forse più altra preparata per loro che quella del « giorno estremo, quando chiamatili al suo gran Tribunale li manderà provare « a lor costo la sua divina potenza giù negli abissi in compagnia dei demoni, « che « *credunt et contremiscunt.* »

« Disperda il Signore per sua misericordia questo sinistro presagio: ma « checchè sia di costoro, voi frattanto, o Cristiani, in vista dell' altrui perfidia « non vorrete protestare a Gesù tanto più viva e più fervida la vostra fede? « Sì, o Signore, rinnovate pur se vi piace quella domanda, che un dì faceste « agli Apostoli: che dicono gli uomini che io mi sia? « *quem dicunt homines* « *esse Filium hominis?* » Risponderà l' Ebreo, risponderà il Libero Pensatore « che voi non siete altro che un Profeta o un Filosofo: ma i vostri Ferraresi,

Altri Articoli sulla Festa del Centenario si lessero stampati in diversi Fogli delle principali città d' Italia, più o meno particolarizzati, cui accenniamo di passaggio per non essere soverchi: ma ricordiamo specialmente quello portato dall' *Eco della Fede*. Fasc. 35, Firenze 10 Settembre 1871, ove, premesso breve cenno sul Miracolo, e sul procedimento della divozione e del Culto al Santuario sino a nostri giorni, si enunciano rapidamente le Tesi delle tre Orazioni panegiriche, vi si parla delle principali circostanze che contribuirono a rendere più solenne il Centenario, e si conchiude commendando le Musiche del Cav. *Albini*, e Prof. *Mornasi*, con una digressione sulla *Musica sacra*, e savi ed opportuni avvisi ai giovani Compositori, cui si fanno caldi eccitamenti, perchè vogliano in tal genere inspirarsi alle opere degli antichi Maestri.

A tutti questi che coi loro scritti, o colle stampe, od in qualsivoglia altra maniera hanno contribuito a rendere più splendida e divulgata la celebrazione del Settimo secolare ritorno del gran Miracolo, l' Editore si professa sommamente grato ed obbligato; e per ultimo ringrazia confidentemente e di cuore i Componenti la ragguardevole Commissione, che, coi consigli e coll' opera, tanta mano gli diede, onde soltanto potè trarsi da sì vasto mare felicemente a riva.

« o Gesù, risponderanno tutti a pieno coro con Pietro: voi siete Cristo Figliuol « di Dio. Mirate, o Signore, come approvano tutti la mia risposta, che rappre- « senta la loro; come fervono di religioso entusiasmo per riparare l' onor vo- « stro; come smaniano di sopraffare l' urlo satanico della bestemmia col grido « della fede: voi siete Cristo Figliuol di Dio. Sì, lo giuriamo innanzi al cielo « e alla terra che ci son testimoni; lo giuriamo dinanzi a questo Altare in cui « voi risiedete; lo giuriamo a dispetto dell' empietà che ne freme: questo fu, « questo è, e fin che ci resti fiato sul labbro questo sempre sarà il nostro grido « di guerra: voi siete Cristo Figliuol di Dio. E i vostri Ferraresi, o Gesù, vi « protestano tutti per bocca mia che son preparati a lasciarsi prima strappare « il cuore dal petto, che dal cuore la vostra fede. Ferraresi, confermate coi « fatti le mie parole ».

INDICE

Lettera dedicatoria . . . . Pag. 05
Pastorale al Clero, e al Popolo . . . . . » 09
Epigrafe latina . . . . » 17

Panegirici

Del Padre Alessandro Gallerani . . . . . » 19
Del Padre Tommaso Gaudenzi . . . . . » 45
Del Canonico Gaetano Alimonda . . . . . » 69

Odi

A Sua Eminenza Revma il Signor Card. Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo di Ferrara . . . » 99
Alla Nobil Donna Contessa Marianna Trotti dei Principi Pallavicini . . . . . . » 101
Memorie e Note . . . . » 103